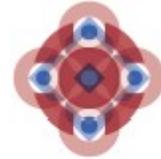




Comune di Bologna
Garante per i diritti delle persone
private della libertà personale



Ufficio del Garante
è Bologna

Relazione sull'attività svolta 2017/2018

Bologna, 31 luglio 2018

INDICE

Ambito di intervento e dialogo istituzionale	3
Sulla (mancata) riforma dell'ordinamento penitenziario	10
La Dozza	11
Le misure alternative alla detenzione	56
REMS (residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive)	57
Il carcere del Pratello	60
Camere di sicurezza della Questura	74
Convenzioni	76
Messa alla prova	78
Lavori di pubblica utilità	90
Attività istituzionali	93

Antonio Ianniello è Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna per il mandato 2017-2022.

AMBITO DI INTERVENTO E DIALOGO ISTITUZIONALE

Sulle base delle attribuzioni conferite dallo Statuto del Comune di Bologna nonché dal relativo Regolamento, si è promosso l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali delle persone comunque private della libertà personale o limitate nella libertà di movimento, operando per migliorarne le condizioni di vita e di inserimento sociale.

Il Garante riferisce al Sindaco, alla Giunta, al Consiglio Comunale e alle Commissioni Consiliari, per quanto di loro competenza e con facoltà di avanzare proposte e richiedere iniziative e interventi ai fini dell'esercizio dei compiti istituzionali, sulle attività svolte, sulle iniziative assunte e sui problemi insorti ogni qualvolta lo ritenga opportuno e comunque almeno una volta all'anno.

Il Garante svolge la sua attività in piena libertà e indipendenza e non è sottoposto ad alcuna forma di controllo gerarchico e funzionale.

Si è mantenuto un collegamento costante con il Consiglio Comunale, dialogando con il Sindaco e la Giunta, e con l'Amministrazione Comunale tutta, su specifiche questioni nell'ambito di competenza. Sono state intraprese iniziative congiunte con la Presidenza del Consiglio Comunale.

Anche in armonia con quanto previsto dalla normativa nazionale, la dimensione operativa dell'attività si sviluppa su diversi ambiti di intervento nel territorio comunale.

Attività di vigilanza sui luoghi di privazione della libertà personale in ambito comunale.

Ai sensi della Legge 9 novembre 2012, n.195, che ha provveduto alla ratifica e alla esecuzione del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, per privazione della libertà si intende ogni forma di detenzione o imprigionamento o collocazione di una persona in un luogo sotto custodia che non le sia consentito lasciare volontariamente, su ordine di un'autorità giudiziaria, amministrativa o di altro tipo.

In questo senso, viene esercitata attività di vigilanza in ordine ai seguenti luoghi di privazione della libertà personale presenti in ambito comunale:

- Casa Circondariale di Bologna;
- strutture del Centro Giustizia Minorile di Bologna (Istituto Penale per i Minorenni, Centro di Prima Accoglienza, Comunità Ministeriale);

- camere di sicurezza della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri nonchè della Polizia locale;
- residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive (REMS);
- posto di ricovero per detenuti presso il Policlinico S. Orsola-Malpighi;
- reparti del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura in cui si svolgono i ricoveri coatti finalizzati al trattamento sanitario obbligatorio;
- comunità terapeutiche ospitanti persone in misura alternativa alla detenzione.

Attraverso i sopralluoghi si opera un monitoraggio sulle condizioni di vita delle persone comunque private della libertà personale, al fine di garantire il rispetto della dignità umana, anche con particolare riguardo alla prevenzione di trattamenti inumani e degradanti.

La Legge 26 luglio 1975, n. 354 e successive modificazioni (Legge penitenziaria) attribuisce al Garante l'esercizio di determinate prerogative, in particolare:

- l'art. 18 (Colloqui, corrispondenza e informazione) consente al Garante di avere colloqui con i detenuti;
- l'art. 35 (Diritto di reclamo) consente ai detenuti di rivolgere istanze o reclami orali o scritti, anche in busta chiusa al Garante;
- l'art. 67 (Visite agli istituti) consente al Garante di visitare gli istituti penitenziari senza autorizzazione;
- l'art. 67 bis (Visite alle camere di sicurezza) consente al Garante di visitare le camere di sicurezza senza autorizzazione.

Nel corso dei sopralluoghi negli ambienti detentivi si tengono anche nella necessaria considerazione le condizioni lavorative degli operatori penitenziari che devono presentare profili di adeguatezza.

Sono luoghi nei quali avviene comunque una forma di privazione della libertà personale anche i reparti del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC) in cui vengono effettuati i trattamenti sanitari obbligatori che consistono in ricoveri coatti dei pazienti che, trovandosi in una significativa situazione di alterazione psichica, anche risultando pericolosi per sé o per gli altri, necessitano di urgenti interventi terapeutici che rifiutano. Al contempo non deve essere possibile adottare tempestive misure extra-ospedaliere. Il provvedimento viene disposto dal Sindaco, dopo che è stato proposto da un primo medico e convalidato da un secondo.

Nell'ambito del territorio comunale esistono due reparti psichiatrici in cui si effettuano trattamenti sanitari obbligatori rispetto ai quali, nel corso del mandato, si eserciterà il potere di visita.

Prospettive.

Anche alla luce delle indicazioni operative che giungono dal Garante Nazionale, la cui attività è un punto di riferimento assoluto, si valuterà di orientare la propria azione di monitoraggio anche su altri luoghi in cui avviene comunque una forma di privazione della libertà personale al fine di verificare le condizioni di vita delle persone coinvolte. In particolare, si fa riferimento alle strutture residenziali (pubbliche e private) che ospitano anziani e disabili, in ragione della vulnerabilità dei soggetti coinvolti, potendo configurarsi come luoghi di privazione della libertà personale, come anche si apprende da sconcertanti notizie di cronaca, anche al fine di verificare l'eventuale utilizzo di mezzi di contenzione.

Sempre in questo contesto, verranno prese in considerazione le comunità a cui sono affidati in misura cautelare minori autori di reato su ordine del giudice.

Rapporto con la popolazione detenuta.

In ragione del numero delle presenze, una fetta particolarmente importante dell'attività è stata dedicata al rapporto con le persone ristrette presso la Casa Circondariale di Bologna. Si è lavorato per instaurare una relazione di prossimità istituzionale con le persone detenute, effettuando più accessi informali in istituto nel corso della settimana, sforzandosi di assicurare, a fronte delle espresse richieste di intervento, un contatto che fosse quanto più tempestivo possibile, anche perchè l'intervento immediato può anche consentire di prevenire l'insorgere di eventuali conflitti in ambito detentivo.

Rapporto con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di comunità nelle loro articolazioni centrali, periferiche nonché locali e con i soggetti istituzionali comunque coinvolti nell'area della penality, fra questi, in particolare, l'Azienda USL di Bologna.

Il Garante, pur non avendo poteri autoritativi ((ha un cd. soft power, potere di mera persuasione morale in ragione della conoscenza privilegiata che può avere dell'ambito di riferimento), nel caso di individuazione nonché segnalazione di situazioni che possano comportare la compressione di un diritto o il suo mancato esercizio, dopo la verifica della sussistenza dei requisiti di fondatezza, anche nell'ottica di prevenire trattamenti inumani o degradanti, deve intervenire presso le amministrazioni competenti per chiedere chiarimenti e spiegazioni, sollecitando gli adempimenti e/o le azioni necessarie. In questo senso si è

mantenuto un costante rapporto di confronto con le amministrazioni interessate, relativamente alla dimensione operativa dell'attività e ai profili critici rilevati (come ovvio, il rapporto di confronto si è sviluppato in modo particolare con il livello locale delle amministrazioni interessate).

Fra i soggetti istituzionali comunque coinvolti nell'area della penality anche l'Azienda USL di Bologna, che, come noto, in applicazione del DPCM 1 aprile 2008 eroga le prestazioni sanitarie. Costante la relazione con l'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Bologna (UIEPE), per quanto riguarda l'attività nell'ambito della sospensione del procedimento con messa alla prova che vede il Comune di Bologna impegnato direttamente con i soggetti che usufruiscono di tale istituto attraverso la prestazione di lavoro di pubblica utilità (si veda più avanti la parte dedicata alla messa alla prova).

Magistratura di Sorveglianza.

Il rapporto con la Magistratura di Sorveglianza, nel rispetto della specificità del ruolo e delle competenze, è strategico, anche potendosi instaurare sinergie utili per vigilare sulla legalità delle condizioni detentive e per migliorare le condizioni di vita delle persone reclusi. In questo senso si è instaurato un rapporto leale di confronto con l'Ufficio di Sorveglianza di Bologna al quale, dopo attenta valutazione, sono state segnalate situazioni e vicende detentive complesse e rilevanti. Si ritiene che il rapporto in oggetto possa caratterizzarsi per profili di complementarità: da un lato, il ruolo della Magistratura di Sorveglianza, nel corso degli anni, si è sempre più caratterizzato come Giudice della misure alternative, con funzione giurisdizionale rispetto alle stesse, anche continuando a esercitare funzione di vigilanza sull'organizzazione degli istituti penitenziari, secondo quanto previsto dalla normativa penitenziaria di riferimento; dall'altro, il Garante, riuscendo a garantire un rapporto di prossimità istituzionale con la popolazione detenuta, che, nei fatti, si sostanzia nell'effettuare accessi informali negli istituti penitenziari di competenza più volte a settimana, può intervenire nell'immediatezza della segnalazione della situazione che può comportare la compressione del diritto della persona detenuta. L'intervento di Magistratura di Sorveglianza e Garante, nel rispetto della specificità del ruolo e delle competenze, può aiutare a costruire un sistema efficace volto alla risoluzione di criticità legate all'inadeguatezza delle condizioni detentive. Si registra la significativa frequenza degli accessi in istituto delle Magistrate territorialmente competenti, circostanza che è particolarmente apprezzata dalla popolazione detenuta. Non sono mancati momenti di confronto su specifiche questioni detentive con le Magistrate territorialmente competenti nonché con la Presidente del Tribunale di Sorveglianza.

Procura della Repubblica.

Nell'esercizio dell'attività possono essere rilevati fatti gravi con profili di rilievo penale rispetto ai quali, dopo un'attenta valutazione della sussistenza di requisiti minimi di attendibilità, si procede a formalizzare senza ritardo la doverosa segnalazione alla Procura della Repubblica per le valutazioni di competenza. Si è anche avuto modo di comunicare con il Procuratore della Repubblica circa gli effetti della sentenza della Corte Costituzionale, n. 41, 2 marzo 2018.

Volontariato penitenziario.

Il volontariato penitenziario è interlocutore privilegiato relativamente alla conoscenza delle persone reclusi e ricopre un ruolo da protagonista nella comunità penitenziaria per il contributo essenziale che fornisce nel percorso di legalità e responsabilizzazione delle persone detenute. Attraverso la sua presenza in carcere, e il relativo contatto con la popolazione detenuta, avviene un processo di sana contaminazione della realtà detentiva, in termini di solidarietà, cura del prossimo e legalità. Il suo intervento contribuisce, nei fatti, a innalzare il livello della qualità della detenzione, anche in termini di umanizzazione della pena, finalità al cui perseguimento l'azione dell'Amministrazione Penitenziaria è necessariamente orientata. Si è inteso instaurare un rapporto necessario di dialogo con tutte le varie realtà, valorizzando le buone prassi e la specificità degli interventi, consolidando la rete dei rapporti e anche fornendo sostegno istituzionale a quei progetti che possono utilmente contribuire all'opera di risocializzazione dei detenuti, avvicinando la società esterna al carcere. In questo senso sono state siglate convenzioni con alcune associazioni che prestano la loro attività al carcere della Dozza e al Pratello (e permane la più ampia disponibilità all'eventuale collaborazione con ogni altra associazione).

Tribunale.

Con decorrenza dal 2 ottobre 2017, è operativo il rinnovo della convenzione per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità fra Comune e Tribunale di Bologna, firmato dal Presidente del Tribunale ordinario e dall'Assessora alla pari opportunità con delega al Patto per la Giustizia, che consente di dare applicazione all'istituto della messa alla prova, introdotto dalla L. 67/2014. La positiva esperienza rilevata nel periodo di vigenza della precedente convenzione ha portato un ampliamento dei settori del Comune coinvolti, nonché un aumento della disponibilità dei posti, da 20 a 30, in collaborazione con le associazioni locali e le strutture convenzionate. La gestione del percorso sanzionatorio penale è affidata all'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Bologna (si veda più

avanti il capitolo relativo alla sospensione del procedimento con messa alla prova). Il Tribunale ha, inoltre, gentilmente fornito i dati numerici relativi ai ricorsi per violazione dell'art. 3 CEDU (ex D.L. 92/2014 conv. L. 117/2014).

Questura.

Con riferimento alle prerogative previste dall'art. 67bis L.p., esercitate in occasione del sopralluogo presso le camere di sicurezza di Via Agresti, è stata avviato il dialogo istituzionale relativamente alle criticità riscontrate.

Ordine degli Avvocati, Camera Penale, Associazione Nazionale Magistrati (giunta distrettuale Emilia-Romagna).

Con l'ANM (giunta distrettuale Emilia-Romagna), l'Ordine degli Avvocati e la Camera Penale, si è organizzata, insieme ad altri soggetti, un'iniziativa congiunta di solidarietà nei confronti della popolazione detenuta (si veda più avanti il dettaglio dell'iniziativa benefica Vestirsi Dentro). Con l'Ordine degli Avvocati, dialogando in particolare con il Presidente e due Consiglieri, insieme ai Garanti regionali delle persone private della libertà personale e dell'infanzia e dell'adolescenza, è stato avviato un confronto per valutare la fattibilità di un accordo finalizzato alla formazione degli operatori del Centro Giustizia Minorile in tema di diritto dell'immigrazione. Con la Camera Penale è fluida la comunicazione relativamente alle questioni che riguardano i luoghi della privazione della libertà personale. Con riferimento alle segnalazioni di ordine individuale delle persone detenute, viene attivata, se necessaria, la comunicazione con il difensore di fiducia.

Chiesa di Bologna.

Non sono mancati momenti di confronto con l'Arcivescovo, particolarmente sensibile, come noto, alla condizione delle persone detenute. Importante il dialogo con il Cappellano del carcere di Bologna. Nel corso di questo anno è stato anche designato il nuovo cappellano per l'istituto penale minorile.

Università di Bologna.

Insieme al Responsabile dell'area educativa della Casa Circondariale di Bologna è stato avviato un confronto con l'Alma Mater, finalizzato al possibile inserimento lavorativo di persone detenute nelle biblioteche universitarie, sulla base di contatti pregressi già avviati nel precedente mandato istituzionale.

CPIA Metropolitanano di Bologna.

Si tratta dell'istituzione scolastica statale che realizza un'offerta formativa per adulti e giovani adulti a cui compete l'istruzione presso la Casa Circondariale di Bologna e presso l'Istituto Penale Minorile. In particolare con il Dirigente scolastico è avvenuto il confronto sull'istruzione in carcere.

Rapporto con la rete (informale) dei Garanti.

Fondamentale è il confronto con il Garante nazionale, anche con riferimento a eventuali indicazioni operative da attuare nel corso del mandato. Si sono consolidati i rapporti con gli altri Garanti territoriali attraverso un confronto sulle criticità riscontrate durante l'attività e sulle buone prassi in uso negli istituti penitenziari, nonché valutando l'opportunità di iniziative condivise relativamente a criticità di ordine generale (in questo senso si veda più avanti l'iniziativa congiunta dei Garanti del territorio emiliano-romagnolo). Si è partecipato alle riunioni del Coordinamento nazionale dei Garanti territoriali.

Promozione delle opportunità di fruizione dei servizi comunali da parte della popolazione detenuta.

Si è operato un raccordo con i referenti e gli operatori dello sportello inframurario di mediazione socio-culturale, di esperienza ormai pluriennale, per quanto riguarda il significativo rapporto, in particolare, con la popolazione detenuta straniera, nonché con i referenti e gli operatori del "Progetto dimittendi", rivolto alla persone prossime alla scarcerazione, nonché con i referenti e gli operatori dello sportello anagrafico attivato all'interno del carcere dal Quartiere Navile. E ancora, non sono mancate occasioni di raccordo con i referenti del servizio di prestito interbibliotecario tra le Biblioteche comunali e il carcere.

Partecipazione a iniziative di carattere istituzionale.

Si è garantita la presenza alle riunioni del Comitato Locale Esecuzione Penale Adulti, alle udienze conoscitive delle Commissioni consiliari sul tema del carcere, alla Commissione regionale per l'area penale adulti (e a ogni altra iniziativa istituzionale in cui fosse richiesta la presenza del Garante).

SULLA (MANCATA) RIFORMA DELL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO

Non è andato a compimento l'importante tentativo di operare un miglioramento dell'ordinamento penitenziario, nonostante si sia davvero giunti a un passo dal traguardo (per alcune parti). Se fosse intervenuta l'approvazione dello schema di decreto legislativo, avremmo avuto un ordinamento penitenziario più orientato in senso costituzionale, anche attraverso l'introduzione di disposizioni che richiamano consolidati orientamenti giurisprudenziali, contribuendo a dare una più incisiva attuazione all'art. 27, comma 3, della Costituzione.

Gli spazi che la legge delega (L.103/2017) offriva per l'eliminazione di automatismi e preclusioni nella concessione dei benefici penitenziari erano comunque limitati. In ogni caso non contemplati nei confronti dei condannati per delitti di associazioni di tipo mafioso anche straniere (anche per reati aggravati dalla finalità di agevolazione dell'attività di questi tipi di organizzazione criminale o dal metodo mafioso) e di terrorismo, anche internazionale.

Non ci sarebbe stato alcun automatismo con riferimento alla concessione dei benefici penitenziari, bensì la funzione della Magistratura di Sorveglianza sarebbe tornata al "centro del villaggio", venendo rimesso alla sua più ampia valutazione il percorso individualizzato di progressiva responsabilizzazione/risocializzazione della persona detenuta, anche aumentando in termini qualitativi i contenuti delle prescrizioni delle misure di comunità.

Da quanto appreso dall'apparato mediatico, l'attuale Governo non intenderebbe valorizzare i lavori delle Commissioni ministeriali legate alle misure di comunità, ma valuterà quanto prodotto riguardo alla vita detentiva, al lavoro e (forse) all'ordinamento penitenziario minorile. In ogni caso la qualità dei contenuti dell'articolato della riforma, il prezioso contributo dei componenti delle tre Commissioni istituite per dare attuazione alla legge delega per la riforma dell'ordinamento penitenziario e anche i lavori conclusivi della straordinaria mobilitazione culturale degli Stati generali sull'esecuzione penale rappresentano un punto di riferimento fondamentale per quanto riguarda il disegno di un organico e moderno sistema dell'esecuzione penale e restano, comunque, a disposizione della volontà politica che abbia intenzione di metterli a profitto.

LA DOZZA

La complessità della detenzione presso il carcere della Dozza si traduce in un quadro composito di esperienze detentive. Da un lato, si riscontrano esperienze di eccellenza, che restituiscono un modello di detenzione di qualità, dall'altro, permangono alcune situazioni in cui la complessiva qualità delle condizioni detentive può definirsi bassa, anche per ragioni di carattere strutturale, che non dipendono necessariamente dal livello locale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

La detenzione bolognese nel corso degli anni, pur nelle difficoltà legate alle specifiche locali contingenze penitenziarie, ha continuato a caratterizzarsi per la vocazione squisitamente trattamentale della Direzione dell'istituto nonché per un'ampia apertura alla società esterna, sempre più orientando la propria attività all'umanizzazione della pena, anche realizzando iniziative di grande pregio che sono da considerarsi, a tutti gli effetti, anche patrimonio della città di Bologna e che si sono potute realizzare compiutamente attraverso il coinvolgimento e/o il contributo dei vari operatori penitenziari.

In questo contesto, si pensi all'esperienza dell'officina meccanica, in cui l'iniziativa economica privata in armonia con l'utilità sociale restituisce un modello di pena orientato all'effettivo reinserimento sociale delle persone detenute, che non può che transitare dall'acquisizione di competenze che siano spendibili sul mercato del lavoro al termine del periodo detentivo. Si pensi ancora allo straordinario contributo del locale volontariato penitenziario, impegnato in molteplici attività. E ancora, all'esperienza del Coro Papageno. E ancora, è positiva l'esperienza del Polo Universitario Penitenziario.

Sempre in questo senso, si segnala che la Direzione dell'istituto è particolarmente sensibile al tema dello svolgimento delle attività culturali, ricreative e sportive, valutando ogni nuova opportunità che proviene dal territorio, compatibilmente con le esigenze organizzative e di sicurezza.

Ma esistono anche zone d'ombra, che rappresentano a tutti gli effetti delle criticità. Sul piano più generale, esiste un'inadeguata offerta di attività lavorative rispetto alla domanda e/o necessità della popolazione ristretta, essendo limitate le risorse a disposizione della locale gestione penitenziaria. Sul piano più particolare, l'alloggiamento delle detenute semilibere è una criticità, comunque in fase di prossimo e verosimile

superamento. Fra queste, anche la mortificante condizione delle persone detenute nella sezione protetta 3C, rispetto alle quali, per varie ragioni, non esiste un'adeguata offerta trattamentale (si tornerà sul tema quando si parlerà delle sezioni detentive). Fra queste, anche la significativa afflittività delle condizioni detentive nella sezione infermeria dove si trovano a convivere, per attuali insuperabili esigenze di carattere organizzativo, categorie non omogenee di detenuti. E ancora, l'articolazione per la tutela della salute mentale dove sono ospitate donne con patologie psichiatriche.

La questione dei numeri.

Al giugno 2017 erano presenti 771 persone detenute nel carcere di Bologna (3467 negli istituti penitenziari emiliano-romagnoli; 56919 il dato delle presenze a livello nazionale).

Un anno dopo, *al giugno 2018*, erano presenti *800 persone detenute* (3560 negli istituti penitenziari emiliano-romagnoli; 58759 il dato delle presenze a livello nazionale).

Si registra un trend in crescita, comunque preoccupante, che necessita di un adeguato monitoraggio.

Poco più del 50% gli stranieri (intorno al 35% il dato su scala nazionale).

Relativamente alla diversa provenienza geografica sono oltre 50 le nazionalità diverse, con una forte presenza di detenuti di lingua araba (circa 200 provenienti dall'area del Maghreb, nome con il quale, come noto, gli arabi designano i paesi dell'Africa settentrionale, nell'accezione più comune Tunisia, Algeria e Marocco). Anche alla luce di questi numeri, l'intervento degli operatori di mediazione socio-culturale risulta particolarmente prezioso.

Tendenzialmente nella stessa misura il dato dei condannati in via definitiva (circa il 50% mentre il dato nazionale si attesta intorno al 66%).

Circa il 10% sono donne (il dato nazionale si attesta intorno al 4% circa).

Sono presenti persone condannate alla pena dell'ergastolo.

Come noto, agli inizi dell'anno 2013 l'Italia è stata condannata dalla Corte Edu con la sentenza Torreggiani per trattamenti inumani e degradanti (per violazione dell'art. 3 CEDU) connessi al sovraffollamento degli istituti penitenziari in ragione di situazioni di fatto in cui le persone detenute ricorrenti avevano avuto a disposizione uno spazio compreso fra i 3 e i 4mq, ma nell'assenza di altri fattori compensativi, fra i quali si possono annoverare le adeguate condizioni di vita detentiva legate in particolare alle ore d'aria disponibili, alle ore di socialità, all'apertura delle porte della cella, alla quantità di luce e aria che entra dalle finestre, ai contenuti dell'offerta trattamentale di cui si può usufruire nell'istituto, alla qualità del riscaldamento, all'utilizzo riservato dei servizi igienici, all'adeguata assistenza sanitaria.

La normativa penitenziaria descrive le caratteristiche dei locali in cui si svolge la vita delle persone detenute che sono da considerarsi delle vere e proprie pre-condizioni funzionali a garantire il rispetto dei diritti fondamentali delle persone detenute. In particolare, i locali devono presentare certe caratteristiche: di ampiezza sufficiente; illuminati con luce naturale e artificiale in modo da permettere il lavoro e la lettura; adeguatamente aerati, riscaldati e dotati di servizi igienici riservati e decenti; le finestre delle camere devono consentire il passaggio diretto di luce e aria naturali, non essendo consentite schermature che impediscano tale passaggio (solo in casi eccezionali e per dimostrate ragioni di sicurezza, possono utilizzarsi schermature, collocate non in aderenza alle mura dell'edificio, che consentano comunque un sufficiente passaggio diretto di aria e luce); devono essere predisposti pulsanti per l'illuminazione artificiale delle camere anche all'interno delle camere.

L'art. 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, per il quale nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti, impone in capo all'autorità l'obbligo positivo di assicurare che ogni persona sia detenuta in condizioni rispettose della dignità umana, sottoponendo l'interessato a una prova d'intensità che non ecceda l'inevitabile livello di sofferenza correlato allo stato detentivo, assicurando anche in maniera adeguata la salute e il benessere della persona.

Nella fase successiva alla condanna da parte della Corte Edu il Governo ha messo in campo un piano operativo, che ha agito su più livelli (normativo, organizzativo, edilizio, compensativo) riuscendo a ridurre i numeri negli istituti penitenziari nazionali, anche introducendo nuove prassi nell'ambito dell'Amministrazione Penitenziaria. I risultati conseguiti hanno permesso di ottenere, nel 2016, l'archiviazione, ad opera del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, della procedura d'infrazione aperta nei confronti dell'Italia per violazione dell'art. 3 CEDU.

Anche per una corretta informazione nei confronti dell'opinione pubblica è doveroso rimarcare che gli attuali numeri delle presenze presso la Dozza (allo stato circa 800 persone mentre nel periodo del vergognoso sovraffollamento si erano anche toccate punte di 1200), sono di severa importanza, necessitando di un'azione di costante monitoraggio, ma risultano, in linea tendenziale, sostenibili in relazione ai parametri meramente spaziali fissati dalla Corte Edu per avere la configurazione di trattamenti inumani e degradanti, in quanto nessuna persona detenuta parrebbe avere a disposizione meno di 3 mq. Inoltre, non ci sono più di 2 persone in ogni camera di pernottamento, avendo tendenzialmente uno spazio compreso fra i 3 e i 4 mq, ma in presenza di fattori compensativi,

prima fra tutti, la possibilità di trascorrere una significativa parte della giornata anche all'esterno della camera di pernottamento.

Siamo di fronte a un sovraffollamento che non raggiunge le dimensioni gravi, e con relativi profili di illegittimità della detenzione, degli anni scorsi, risultando, allo stato, compatibili i numeri delle presenze con i parametri spaziali fissati dalla giurisprudenza della Corte Edu.

Solo nella sezione infermeria (si tornerà più avanti sull'argomento) potrebbero essersi configurati, nel corso dell'anno, profili di illegittimità della detenzione.

Anche i numeri della capienza regolamentare meritano una riflessione, non essendo allineati con i parametri spaziali della Corte Edu.

La capienza regolamentare dell'istituto è fissata a 500, ma in ragione dei parametri individuati dal Decreto ministeriale Sanità 5 luglio 1975, relativamente all'altezza minima ed ai requisiti igienico-sanitari principali dei locali di abitazione: in particolare, all'art. 2 si stabilisce che per ogni abitante deve essere assicurata una superficie abitabile non inferiore a mq 14, per i primi 4 abitanti, ed a mq 10, per ciascuno dei successivi. Le stanze da letto debbono avere una superficie minima di mq 9, se per una persona, e di mq 14, se per due persone.

Si individua, quindi, in 7 mq lo spazio che deve essere nella disponibilità di una persona all'interno di una cella doppia.

Allo stato, quindi, situazioni che possono non apparire compatibili con i parametri spaziali del decreto ministeriale in questione possono essere considerate pacificamente legittime se messe in relazione ai parametri fissati dalla Corte Edu.

La giurisprudenza della Corte di Strasburgo ritiene che il parametro dei 3 mq sia lo spazio minimo al di sotto del quale si configura, in ogni caso, una violazione flagrante dell'art. 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che vieta trattamenti inumani e degradanti. Se un detenuto ha a disposizione uno spazio inferiore ai 3 mq., per un significativo lasso temporale, in quanto vittima di trattamenti inumani e degradanti ha diritto a una forma di compensazione. In egual misura può configurarsi un trattamento inumano e degradante se la persona detenuta ha a disposizione fra i 3 e i 4 mq in assenza di altri fattori compensativi.

Verificandosi una simile ipotesi la persona detenuta, ai sensi dell'art. 35ter L. 26 luglio 1975, n. 354, può, in costanza dello stato detentivo, se il pregiudizio è durato per un periodo di tempo non inferiore ai 15 giorni, chiedere al magistrato di sorveglianza, a titolo di risarcimento del danno, una riduzione della pena detentiva ancora da espiare pari a 1 giorno per ogni 10 durante il quale ha subito il pregiudizio. Per periodi inferiori ai termini previsti, ci sarà la liquidazione di una somma di denaro pari a euro

8 per ciascun giorno nel quale si è subito il pregiudizio. Oppure, quando si è terminato di espiare la pena detentiva in carcere, a pena di decadenza, entro 6 mesi dalla cessazione dello stato di detenzione o della custodia cautelare in carcere, si può proporre azione di fronte al tribunale del capoluogo del distretto nel cui territorio si ha la residenza, chiedendo la liquidazione di una somma di denaro.

Nell'attuale situazione, quindi, in cui non è rispettata la capienza regolamentare, ma nello stesso tempo non sembrano configurarsi profili di illegittimità della detenzione per il sovraffollamento, in quanto lo spazio minimo individuale è in linea con i parametri della Corte Edu, se un detenuto facesse reclamo al Magistrato di Sorveglianza, interverrebbe verosimilmente, un rigetto.

Questa considerazione, naturalmente, non significa che non si debba monitorare con attenzione (e preoccupazione) il trend legato al continuo aumento delle presenze negli istituti penitenziari.

Il mancato rispetto della capienza regolamentare comporta il rapido logorio della struttura e degli impianti dell'istituto penitenziario bolognese che era stato progettato per altri numeri, necessitando di mirati stanziamenti di risorse per interventi di complessiva manutenzione e miglioria. E comporta comunque un abbassamento complessivo della qualità della vita all'interno dell'istituto.

Inoltre, i numeri delle persone detenute messe in relazione alle carenze di organico dell'area educativa (la nota ordinanza n. 2016/1008 del 23.03.16 del Magistrato di Sorveglianza territorialmente competente faceva riferimento a un numero di funzionari pari al 54% rispetto all'organico) e del personale della Polizia Penitenziaria (circa 100 operatori in meno), danno la misura delle difficoltà operative che esistono quotidianamente.

Ricorsi per violazione dell'art. 3 CEDU (ex D.L. 92/2014 conv. L. 117/2014) presentati al Tribunale di Bologna.

Come noto, l'art. 35 ter L.p. ha introdotto rimedi risarcitori conseguenti alla violazione dell'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo o delle libertà fondamentali nei confronti delle persone detenute o internate. Le persone che hanno subito il pregiudizio, consistente in condizioni di detenzione tali da integrare trattamenti inumani e degradanti, in stato di custodia cautelare in carcere non computabile nella determinazione della pena da espiare ovvero coloro che hanno terminato di espiare la pena detentiva in carcere possono proporre azione, personalmente o tramite difensore munito di procura speciale, di fronte al tribunale del capoluogo del distretto nel cui territorio hanno la residenza. L'azione, a pena di decadenza, deve essere proposta entro 6 mesi dalla cessazione dello stato di detenzione o della custodia cautelare in

carcere. Il risarcimento del danno è liquidato nella misura di 8,00 euro per ciascuna giornata nella quale la persona detenuta ha subito il pregiudizio. Il Tribunale di Bologna ha fornito gentilmente i dati relativi ai ricorsi in oggetto a partire dall'entrata in vigore della novità legislativa a oggi, anche con il dettaglio relativo agli accoglimenti e ai rigetti.

ANNO	TOTALE	ACCOLTI	RIGETTATI	ALTRO
2014	61	49	11	1 RIUNITO AD ALTRO PROC.
2015	31	22	9	0
2016	3	2	1	0
2017	2	1	0	1 PENDENTE
2018	0	0	0	0

La prospettiva del nuovo padiglione.

Sul finire del 2017 è stata inviata una nota al Capo Dipartimento e al Direttore generale del personale e delle risorse dell'Amministrazione Penitenziaria, avendo appreso informalmente da fonti dipartimentali dello stato di particolare avanzamento dell'iter amministrativo relativo alla costruzione di un nuovo padiglione presso la Casa Circondariale di Bologna, con la previsione della disponibilità di ulteriori 200 posti. Si è rappresentata una seria preoccupazione nella misura in cui a tale opzione di edilizia penitenziaria non dovessero seguire interventi di adeguamento dell'organico, tanto dell'area educativa quanto della Polizia Penitenziaria, in un contesto che, peraltro, già si caratterizza per carenze in questo senso. Pur nella consapevolezza che l'ampliamento di posti dell'istituto bolognese faccia parte di un complessivo piano nazionale di edilizia penitenziaria, si è rappresentato che la mera costruzione di un nuovo padiglione non sembrerebbe dare una risposta concreta alle reali esigenze della struttura.

Allo stato, dal punto di vista strutturale, l'istituto penitenziario bolognese necessiterebbe di stanziamenti di risorse per interventi di complessiva manutenzione e miglioria nonchè, con riferimento alle criticità di carattere stagionale - si pensi per esempio al caldo estivo - per interventi che possano risolvere o, quantomeno, attenuare gli effetti negativi, contribuendo al miglioramento delle condizioni detentive e di lavoro.

Se, poi, la costruzione del nuovo padiglione dovesse avvenire senza un rafforzamento degli organici in servizio, grave sarebbe l'impatto sugli equilibri organizzativi, potendosi materializzare un significativo disagio lavorativo per gli operatori penitenziari, con il rischio concreto di ricadute negative sulle condizioni di detenzione della popolazione ristretta nonchè in termini di aumento del clima di tensione. La stessa organizzazione di attività trattamentali rischierebbe di subire contraccolpi, potendosi evidentemente svolgersi in maniera compiuta solo in condizioni di

sicurezza, che, quando vengono a non poter essere garantite, possono comportare, di fatto, la mancata effettuazione delle stesse attività trattamentali. Lo scenario che, per questa via, potrebbe profilarsi sarebbe in controtendenza rispetto a quanto ha caratterizzato la detenzione bolognese in questi anni, in quanto, pur nelle difficoltà legate alle specifiche contingenze penitenziarie, il carcere di Bologna ha continuato a caratterizzarsi per una vocazione squisitamente trattamentale nonchè per un'ampia apertura alla società esterna, sempre più orientando la propria attività all'umanizzazione della pena, anche realizzando note iniziative di grande pregio che sono, a tutti gli effetti, anche patrimonio della città di Bologna. Con riferimento alla carenza di organico dei funzionari della professionalità giuridico-pedagogica - anche se è intervenuta una recente assegnazione di ulteriori risorse umane - già allo stato permane una situazione di incongruità numerica in relazione al numero della popolazione detenuta, già definita, in una relativamente recente e nota ordinanza del Magistrato di Sorveglianza territorialmente competente, gravissima ed eclatante. Con riferimento alla scopertura di organico della Polizia Penitenziaria, già è intuibile come, a titolo di esempio, nel momento in cui dovessero iniziare i lavori, sarebbe verosimilmente necessaria l'istituzione di nuovi posti di servizio al fine di monitorare i lavori del cantiere.

I numeri del carcere di Bologna, allo stato, in relazione allo spazio minimo individuale che deve essere garantito a ogni detenuto secondo i parametri fissati dalla Corte Edu, appaiono sostenibili. Ma questi stessi numeri, messi in relazione a quella che doveva essere la portata originaria dell'istituto - circa 500 persone - nonchè alle carenze di organico dell'area educativa e del personale della Polizia Penitenziaria, danno la misura delle difficoltà operative che già ora esistono quotidianamente. In questo senso, grave è la preoccupazione, pensando a ulteriori 200 detenuti in carico ai medesimi operatori penitenziari a organici invariati. Si è quindi chiesto di avere conferma dell'avanzamento dell'iter relativo alla costruzione di un nuovo padiglione presso la Casa Circondariale di Bologna "Rocco D'Amato".

Tali preoccupazioni venivano comunicate anche al Sindaco che, condividendole, indirizzava nel gennaio 2018, una nota al Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia il quale riscontrava comunicando di aver sensibilizzato il competente Dipartimento sulle criticità collegate alla progettata apertura di un nuovo padiglione, legate in particolare alla carenza di personale giuridico-pedagogico e di Polizia Penitenziaria.

Da ultimo, nell'estate 2018, il Provveditorato per le OO.PP. Lombardia - Emilia Romagna comunicava che è ancora in itinere la procedura relativa all'approvazione del progetto esecutivo che si concluderà presuntivamente nel mese di ottobre 2018, pertanto i lavori saranno avviati alla conclusione di tutte le procedure relative alla progettazione.

Area educativa.

Nell'ambito delle rispettive competenze, si è instaurato un corretto rapporto di confronto con lo staff di professionisti esperti del trattamento.

Si riportano i dati relativi all'organico tratti dal Progetto pedagogico per l'anno 2018: un responsabile; 6 educatori; 2 esperti psicologi che prestano la loro attività professionale ai sensi dell'art. 80 della Legge penitenziaria nell'ambito dell'osservazione dei detenuti per un totale, nel 2017, di 60 ore mensili complessive. L'attività è inoltre supportata da 3 operatori amministrativi e da 1 assistente di Polizia Penitenziaria. L'organico complessivo appare insufficiente rispetto al fabbisogno.

Alla luce del corredo di informazioni acquisito nel corso delle numerose interlocuzioni avute con le persone detenute, si è rappresentata, in una apposita nota indirizzata al Responsabile dell'area educativa, una questione nodale per la popolazione detenuta relativa, in particolare, alle forme di contatto nonché di comunicazione fra la persona detenuta e il funzionario giuridico-pedagogico di riferimento.

Relativamente alla carenza di organico dei funzionari della professionalità giuridico-pedagogica, allo stato permane una situazione di incongruità numerica in relazione ai numeri della popolazione detenuta, già definita, nella nota ordinanza del Magistrato di Sorveglianza territorialmente competente, gravissima ed eclatante.

Tale attuale carenza di organico, combinandosi con la mole di attività burocratica che il funzionario giuridico-pedagogico deve espletare, può tradursi nella rarefazione dei contatti fra la persona detenuta e il proprio educatore di riferimento.

In questo contesto può verificarsi che possa non esserci tendenzialmente alcun genere di contatto con l'educatore di riferimento sino a quando la posizione giuridica resta quella di imputato, anche a fronte di significativi periodi temporali di custodia cautelare in carcere.

E ancora, con particolare riguardo all'espiazione di pene detentive brevi, può verificarsi che possa trascorrere un intero periodo detentivo senza alcun assaggio di relazione educativa.

E sempre in questo contesto, si verifica che le persone detenute si lamentino, in maniera non episodica, della scarsa frequenza dei contatti con il proprio educatore di riferimento nel corso del trattamento, anche se nel medesimo difficile contesto organizzativo esistono anche, ed è doveroso porlo nella giusta evidenza, esperienze di interpretazione del ruolo di educatore che si caratterizzano per l'attivazione di adeguate dinamiche di comunicazione con le persone detenute e di contatto con le stesse.

Nella consapevolezza che l'intervento educativo sia decisivo nel percorso di responsabilizzazione della persona detenuta, anche incidendo in maniera significativa sulla qualità delle detenzioni nonché sul progressivo percorso verso una piena e sostanziale umanizzazione della pena, si è chiesto di introdurre prassi che siano volte a incrementare il contatto diretto fra la persona detenuta e l'educatore di riferimento.

Anche alla luce di quanto scritto nella nota circolare D.A.P. 20.01.2011 n. 0024103/11 Progetto di Istituto: evoluzione del Progetto Pedagogico - Linee di indirizzo per l'anno 2011, in cui si fa un espresso invito alle professionalità esperte della rieducazione a vivere la vita delle sezioni detentive, respirandone l'aria, trascorrendo il periodo di servizio tra i detenuti e utilizzando l'ufficio come mero punto di appoggio per le indispensabili attività amministrative, si è auspicata l'introduzione di prassi che prevedano la presenza periodica del funzionario giuridico-pedagogico all'interno delle sezioni detentive, anche al fine di avere conoscenza diretta della quotidianità della vita detentiva delle persone detenute, nella profonda convinzione che ulteriori forme di conoscenza delle persone detenute possano dare risposte congrue ai bisogni dei singoli, anche permettendo di evitare tensioni interne e prevenire eventi critici.

Personale di Polizia Penitenziaria.

Nel corso degli accessi in carcere si è avuto modo di instaurare un corretto rapporto di collaborazione con il personale della Polizia penitenziaria, nella consapevolezza che la legalità delle condizioni detentive sia un campo di lavoro condiviso. Si ritiene tale rapporto essenziale in virtù della peculiare conoscenza delle persone detenute e delle condizioni detentive che tali operatori penitenziari hanno. Il ruolo della Polizia Penitenziaria è anche centrale nel percorso di costruzione di una sostanziale umanizzazione della pena. Non sono mancate occasioni nelle quali tali operatori penitenziari hanno segnalato direttamente al Garante specifiche situazioni detentive. Si è avuto modo di constatare l'abnegazione e lo spirito di servizio con i quali vengono espletati i compiti istituzionali sempre più orientati anche al dialogo e al trattamento rieducativo delle persona detenuta, pur permanendo singole interpretazioni del ruolo in chiave banalmente custodiale. Sin dal momento iniziale dell'attività si è manifestata alla sigle sindacali della Polizia penitenziaria la più ampia disponibilità al confronto, ritenendo che la congruità delle condizioni detentive e dei percorsi trattamentali debba essere collegata alla necessaria attenzione anche nei confronti delle condizioni lavorative degli operatori penitenziari. Allo stato risulta una scopertura di organico di circa 100 operatori. Nel corso dell'anno, si è instaurata una significativa relazione di confronto con la sigla del Sinappe relativamente alle condizioni lavorative del personale penitenziario e anche alle condizioni detentive. Alla luce di

una segnalazione, fra le altre, prodotta da tale sigla sindacale, avente a oggetto un caso di TBC, verificatosi relativamente a una persona detenuta nella sezione infermeria, si sono chieste al Responsabile della medicina penitenziaria dell'AUSL Bologna informazioni circa la vicenda sanitaria in quanto la persona detenuta aveva vissuto in ambienti penitenziari comuni, potendo entrare in contatto con altre persone detenute, operatori penitenziari e tutte le altre persone che a vario titolo fanno ingresso in carcere, interessando conoscere se il detenuto in questione avesse effettuato regolarmente gli screening sanitari di primo ingresso, nonché se fosse stata diagnosticata la sussistenza della patologia infettiva e quali misure di profilassi fossero state eventualmente adottate, chiedendo, inoltre, informazioni in merito alla fornitura di dispositivi di protezione individuale tanto per gli operatori penitenziari quanto per la popolazione detenuta al fine di prevenire eventuali forme di contagio.

Il riscontro era nel senso della conferma dell'effettuazione di regolare screening all'ingresso, non essendosi ritenuto necessario l'isolamento in quanto non infettante, secondo la valutazione clinica dell'infettivologo, informando che i dispositivi di protezione, in caso di bisogno, vengono forniti sia alla persona detenuta che agli operatori penitenziari da parte dell'Azienda USL.

Il regime a celle aperte divenuto operativo dopo la sentenza Torreggiani è stato coniugato con il nuovo modello di sorveglianza della vigilanza dinamica, consistendo nell'osservazione della persona detenuta, durante la permanenza all'esterno della cella, da parte della Polizia penitenziaria anche attraverso l'utilizzo di sistemi di videosorveglianza. Tale nuova concezione della sorveglianza delle persone detenute ha comportato necessariamente un cambiamento culturale rispetto a un modello di custodia che prevedeva il mero controllo fisico della persona detenuta nella sua materialità. Tale modello vuole andare nel senso di un miglioramento della qualità delle condizioni lavorative degli operatori penitenziari, nonché nella valorizzazione del ruolo degli stessi, ma sta tardando ad avere la sua piena attuazione, anche necessitando di investimenti per la strumentazione elettronica per la videosorveglianza.

Allo stesso tempo, il regime a celle aperte è operativo, ma, non essendo ancora stato perfezionato un sistema compiuto di attività trattamentali che riesca a impegnare in modo continuativo le persone detenute, riempiendo di contenuti e qualità il tempo della detenzione, rispetto al quale l'operatività del sistema a celle aperte sarebbe stata una conseguenza necessaria e naturale, la possibilità di permanere all'esterno delle camere di pernottamento può tradursi, nei fatti, in una mera apertura delle celle nella quale le persone detenute oziano, ciondolando nei corridoi delle sezioni detentive. In questo contesto si è verificato un aumento degli eventi critici, con aggressioni in danno del personale della Polizia Penitenziaria

che passa a stretto contatto con la popolazione detenuta la giornata di lavoro, ma è da ritenersi che non esista uno stringente nesso di causalità con la operatività del regime *a celle aperte*, essendosi verosimilmente trattato di singoli episodi critici legati alle condizioni personali degli autori delle aggressioni.

Si ritiene che il processo che ha portato all'apertura delle celle sia non reversibile, da considerarsi un'importante conquista tanto nella prospettiva di umanizzazione della pena quanto nella prospettiva di valorizzare il ruolo della Polizia Penitenziaria (e in questo senso non sono pochi i riscontri positivi avuti da operatori penitenziari sull'innovazione organizzativa introdotta), risultando, a questo punto, essenziale un consolidamento del nuovo modello detentivo attraverso ampliamenti nell'offerta trattamentale per le persone detenute, ma anche miglioramenti delle condizioni di lavoro e di sicurezza degli operatori penitenziari attraverso investimenti in strumentazione tecnologica.

Anche perchè, se da domani si tornasse a tenere le celle chiuse, oltre all'evidente regressione trattamentale che si verificherebbe, potrebbero in via assai probabile configurarsi, in maniera anche strutturale, profili di illegittimità delle condizioni detentive ai sensi dell'art. 3 CEDU, con riferimento ai parametri fissati dalla giurisprudenza della Corte Edu, e non si tratterebbe di pochi casi: una persona detenuta che ha a disposizione fra i 3 e i 4mq - in queste condizioni è la quasi totalità alla Dozza, ma anche a livello nazionale questa fascia parrebbe essere significativamente rilevante - nella limitata presenza di fattori compensativi legati all'apertura delle porte della cella, alla quantità di luce e aria dalle finestre (la presenza di sbarre metalliche può limitare l'aria e la luce che entrano nei locali), alla permanenza all'aria aperta in spazi ragionevolmente ampi e che possano offrire riparo in caso di maltempo, e, in particolare, ai contenuti dell'offerta trattamentale, potrebbe rivolgersi al magistrato di sorveglianza per ottenere la riparazione del danno consistente, in costanza dello stato detentivo, in una riduzione della pena detentiva ancora da espiare, con possibilità di vedersi accogliere il reclamo non proprio improbabili, a parere dello scrivente.

Diritto alla salute.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità la salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la mera assenza dello stato di malattia o di infermità.

Il diritto alla salute è pesantemente condizionato dal contesto detentivo, necessariamente presidiato dalle prevalenti esigenze di sicurezza, nel quale può acuirsi la percezione di una non adeguata presa in carico dal punto

vista sanitario e nel quale può amplificarsi lo stato di malessere in stretta correlazione con lo stato di privazione della libertà personale. Allo stesso tempo, talvolta, le condizioni di salute possono anche essere strumentalizzate per ottenere la fuoriuscita dal carcere. Resta il fatto che la popolazione detenuta si caratterizza per essere affetta da plurime patologie e che la condizione di privazione della libertà personale è di per sé patogena.

I dati relativi – nell'ambito degli istituti penitenziari regionali per l'anno 2017 – alla composizione della popolazione detenuta per patologie diagnosticate così si esprimono: 37% nessuna diagnosi di patologia; 23% una diagnosi; 12,6% due diagnosi; 17,2% tre-cinque diagnosi; 10,2 % sei diagnosi e oltre. Dall'inizio del mandato si è avuto un decesso in carcere per cause naturali.

L'Azienda USL di Bologna in applicazione del DPCM 1 aprile 2008 eroga le prestazioni sanitarie. Si è instaurato un corretto rapporto di collaborazione istituzionale con i referenti dell'Azienda Usl di Bologna che operano in carcere. A fronte di espresse richieste di intervento da parte della popolazione detenuta si sono chiesti aggiornamenti in merito alle vicende sanitarie. Non sono mancati interventi volti a sensibilizzare i Ser.T. territoriali di appartenenza alla presa in carico, anche al fine dell'elaborazione dei programmi di recupero per l'affidamento terapeutico. Talvolta si rilevano delle difficoltà, anche verosimilmente in ragione della mancanza di risorse, relativamente alla costruzione di percorsi terapeutici esterni presso strutture residenziali nei confronti di persone detenute che abbiano storie di plurimi pregressi fallimenti.

Sono 12 i medici che operano nella struttura, garantendo assistenza medica *h24*, 30 gli infermieri professionali.

Vengono effettuati incontri mensili per il personale sanitario e le persone detenute sui problemi inerenti alla tossicodipendenza e alla sieropositività (circa 1/3 della popolazione detenuta presenta problematiche certificate di tossicodipendenza). Lo staff multidisciplinare degli operatori del Ser.T. che opera in carcere è composto da: 2 medici (per complessive 72h settimanali); 3 psicologi (per complessive 60h settimanali); 3 assistenti sociali (per complessive 60h settimanali); 7 infermieri – 1 diurnista e 6 turnisti – (per complessive 72h settimanali).

Da ultimo si registrano transitorie difficoltà legate all'organico dello staff del Ser.T., con particolare riguardo alla disponibilità di figure mediche.

Non sono mancati casi in cui è stata segnalata l'impossibilità di effettuare visite specialistiche all'esterno in ragione della mancanza della scorta.

Numerosi gli atti di autolesionismo e non pochi i tentativi autosoppressivi (anche sventati grazie al tempestivo intervento del personale penitenziario che opera nelle sezioni detentive). Tali eventi critici necessitano sempre di un'adeguata contestualizzazione in quanto possono anche avere carattere

strumentale e/o dimostrativo, ma restano, in ogni caso, la manifestazione di un disagio che non può essere sottovalutato.

Esiste un piano nazionale per la prevenzione delle condotte suicidarie nel sistema penitenziario per adulti che prevede la condivisione del complesso degli interventi da parte del Servizio Sanitario Nazionale e dell'Amministrazione della Giustizia.

Le indicazioni del piano nazionale e del programma operativo regionale, elaborato a cura del gruppo interistituzionale formato da operatori della Regione Emilia-Romagna e dell'Amministrazione Penitenziaria, sono tradotte nei protocolli operativi locali, tra il singolo Istituto Penitenziario e la competente Azienda Sanitaria, che costituiscono il piano locale di prevenzione.

Oltre all'attenzione degli operatori professionali risultano decisivi ai fini della prevenzione anche i contributi tecnici che comunque possono, e auspicabilmente devono, portare le figure che hanno una presenza costante nei settori detentivi e possono venire in contatto con situazioni di rischio.

Fra questi ci sono gli operatori della Polizia Penitenziaria, le stesse altre persone detenute, i volontari penitenziari.

Essenziale per l'attuazione del piano è garantire la formazione degli operatori locali, in particolare di quelli a più diretto contatto con la quotidianità detentiva.

La valutazione del rischio all'ingresso deve essere predisposta, nelle prime ore, da personale sanitario, sia all'arrivo presso l'istituto che ogni volta in cui ci sia un cambiamento delle condizioni della detenzione. Il piano nazionale fa riferimento anche al tema del trasferimento dei detenuti, sottolineando che devono essere limitati ai soli casi strettamente necessari, potendo comportare comunque stress in quanto il detenuto trasferito si ritrova, in un breve lasso temporale, in un contesto detentivo non conosciuto.

Come raccomandato dall'OMS, è necessario promuovere la comunicazione fra tutto il personale, con apposite riunioni d'equipe multidisciplinare, da svolgersi il prima possibile, e comunque non oltre le 72 ore, laddove siano stati rilevati segnali di rischio in una persona detenuta.

Deve esserci particolare cura nel presidiare le situazioni che possono essere potenzialmente stressanti.

Per quanto riguarda i procedimenti in corso, in particolare nel caso di reati gravi: è necessario prestare particolare attenzione ai giorni prima delle udienze e della condanna e a quelli immediatamente successivi.

Anche il personale di scorta e che presta servizio nelle aule di giustizia può fornire informazioni relative alle reazioni della persona nel corso delle udienze. La medesima attenzione va applicata nel caso di rigetti di misure alternative.

Familiari e difensori di fiducia possono riferire informazioni importanti sullo stato emotivo-psicologico della persona.

Anche i magistrati, durante gli interrogatori, possono intercettare reazioni emotive e/o lo stress della persona detenuta, potendo informare il personale penitenziario.

Con riferimento alle condizioni di salute, l'informazione relativa alla sopravvenuta diagnosi di gravi patologie può comportare una destabilizzazione della persona detenuta che deve essere monitorata.

Tra le situazioni che possono comportare stress nelle persone detenute va presa in considerazione anche la dimissione, soprattutto per quelle persone che hanno trascorso lunghi periodi di carcerazione e possono non avere all'esterno una rete sociale di riferimento. In simili frangenti, può essere decisiva la presa in carico da parte dei servizi sociali territoriali (da attivare necessariamente nei mesi precedenti alla fase delle dimissioni, così come sta avvenendo con il locale "Progetto dimittendi").

Ancora l'OMS afferma che esiste una forte associazione tra scelte suicidarie e collocazione del detenuto in isolamento. La tendenza deve, quindi, essere di non isolare le persone a rischio, richiedendo il supporto di altri detenuti, che dovrebbero essere formati attraverso attività congiunte fra area penitenziaria e sanitaria.

L'attività di vigilanza da parte dell'Azienda USL di Bologna. L'Azienda USL di Bologna ai sensi dell'art. 11 della L.354/75 due volte all'anno opera il monitoraggio delle condizioni igienico-sanitarie presso la Dozza, effettuando appositi sopralluoghi nella struttura. L'ultimo rapporto semestrale del Dipartimento di Sanità Pubblica, pubblicato e disponibile, rende noti gli esiti dell'attività di vigilanza effettuata con particolare riguardo al sopralluogo del 14 dicembre 2017. A quella data non erano presenti bambini di età inferiore a tre anni.

Nel corso dell'ultimo semestre dell'anno 2017 non si sono verificate epidemie. Nello stesso periodo di riferimento si sono verificati 4 casi di scabbia. Gli spazi detentivi oggetto del sopralluogo dell'Ausl, rispetto ai quali sono state prodotte osservazioni e proposte di intervento, indirizzate all'Amministrazione Penitenziaria, sono stati: la sezione del reparto giudiziario 2C e 2D, l'area nuovi giunti infermeria, le cucine della sezione maschile e femminile. Sono state certificate complessivamente condizioni igieniche sufficienti della struttura, nonché sufficienti condizioni di manutenzione. Con riferimento alla cucina della sezione maschile, è stato segnalato che non sono ancora iniziate le opere di ristrutturazione in quanto, oltre alle opere previste, si sono resi necessari ulteriori interventi all'impianto idro-sanitario ed elettrico. Con riferimento alle sezioni detentive, è stato evidenziato che non risultano ancora installate le protezioni contro i contatti diretti dalle lampadine di illuminazione

collocate nel servizio igienico di tutte le camere di pernottamento; nei blocchi docce comuni non ancora interessati dagli interventi di ristrutturazione, la situazione permane precaria, essendo presenti muffe diffuse nei soffitti, rispetto alle quale viene sollecitata l'attuazione degli interventi manutentivi nei soffitti e nelle pareti nonché di provvedere all'installazione di aspiratori; ai piani terreno e primo, sono stati eseguiti interventi di tinteggiatura delle camere di pernottamento e dei corridoi ed effettuati interventi di manutenzione alle docce; sono stati, inoltre, completati gli interventi di adeguamento dello spazio detentivo per i disabili; è stato, infine, raccomandato di intensificare gli interventi di disinfestazione relativamente alle blatte.

Con riferimento alla cucina della sezione femminile, non risultano essere state prodotte osservazioni né proposte di intervento.

Domande d'invalidità civile. Nel corso dell'anno si è prodotta una richiesta di delucidazioni, indirizzata a Direzione generale, Direzione sanitaria e Direzione amministrativa dell'AUSL Bologna, relativamente alla presentazione delle domande per l'invalidità civile nonché per l'aggravamento, essendosi verificata, in alcuni casi, una temporanea situazione di stallo circa l'invio dei certificati telematici, essendo cambiata la procedura per la gestione delle relative istanze.

Sino al cambiamento della procedura, la gestione delle relative istanze avveniva anche attraverso l'intervento del patronato che operava direttamente sul sito dell'INPS, effettuando gratuitamente questa attività in favore della popolazione detenuta. Successivamente non è risultato essere più possibile l'intervento del patronato, essendo esclusivamente in capo al medico responsabile delle sezione detentiva la competenza relativa all'invio del certificato telematico attraverso il sito dell'INPS, potendone richiedere discrezionalmente il pagamento o meno.

In questo contesto, si è chiesta la previsione di una modalità unica di gestione delle procedura in oggetto per evitare disparità di trattamento a seconda della sezione detentiva di collocamento e, pur nella consapevolezza che all'esterno del carcere questi certificati possano essere a pagamento per i cittadini liberi, si è auspicato l'intervento, laddove possibile, di accordi nel senso della gratuità della prestazione o, quantomeno, nel senso di una tariffa più bassa rispetto a quella ordinariamente praticata all'esterno.

Il Responsabile UOS medicina penitenziaria riscontrava informando che in una riunione con i medici che operano in carcere, presenti il Direttore del Dipartimento cure primarie e il Direttore amministrativo dello stesso, tra le altre cose, si era deciso che i medici si sarebbero dotati di quanto necessario per entrare nel sito dell'INPS e poter compilare in via informatica le richieste. Si è anche stabilito il prezzo di tali prestazioni, 50

euro + IVA, pur potendo il medico farlo anche gratuitamente rilasciando comunque una ricevuta.

Calendarizzazione interventi chirurgici. A fronte di espressa richiesta proveniente da una persona detenuta che attendeva da lungo periodo di essere sottoposta a un delicato intervento, si prendevano contatti, dopo aver richiesto delucidazioni all'area sanitaria all'interno del carcere, con l'Istituto Ortopedico Rizzoli, chiedendo di conoscere a grandi linee (non volendo sapere la data precisa, anche per le ovvie ragioni di sicurezza) i margini per l'effettuazione dell'intervento in questione. Riscontrando tempestivamente la segnalazione, veniva data comunicazione che in un arco temporale relativamente breve sarebbe stato effettuato l'intervento.

Ordine provinciale dei medici chirurghi e degli odontoiatri. Sono stati presi contatti con il Presidente dell'Ordine provinciale dei medici chirurghi e degli odontoiatri, attraverso un incontro personale, relativamente alla vicenda sanitaria di uno straniero irregolare. Sin da subito, veniva dimostrata attenzione e disponibilità di massima a valutare la possibilità di una presa in carico della vicenda sanitaria in questione rispetto alla quale, in prima battuta, sembrava che non esistessero i margini per la presa in carico all'interno del carcere, con riguardo alla somministrazione delle normali cure odontoiatriche, in particolare la predisposizione di una protesi dentaria, in ragione della mancanza di un regolare titolo di soggiorno. A seguito dell'incontro, si chiedeva al Responsabile UOS medicina penitenziaria dell'Azienda USL di Bologna, un ultimo approfondimento. Dopo breve lasso temporale, si veniva informati che sussisteva il margine per la presa in carico, già essendo state date disposizioni per iniziare i lavori propedeutici alla predisposizione di una protesi dentaria per il detenuto in questione, a carico dell'Azienda USL, sussistendo un grave *deficit* masticatorio.

Promotori della salute (mancato rifinanziamento del progetto). Non è stato rifinanziato a livello regionale il progetto del promotore della salute in carcere che aveva avuto, secondo pareri autorevoli di addetti ai lavori, un impatto positivo nelle relazioni con la popolazione detenuta. Si trattava di figure professionali operanti all'interno dell'équipe sanitaria che avevano una relazione diretta con la popolazione detenuta, cooperando alla promozione di stili di vita sani e di attenzione al proprio benessere attraverso la diffusione di informazioni sanitarie, anche orientate alla conoscenza delle modalità di trasmissione delle malattie infettive più diffuse.

Lavoro.

Sul finire del 2017, si è registrata con particolare favore la decisione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria relativa all'aumento delle retribuzioni delle persone detenute (dall'1 ottobre 2017 è intervenuto un aumento dell'83% del costo del lavoro), passando il riconoscimento della dignità delle persone anche attraverso la corresponsione di un'equa retribuzione. Tale adeguamento della retribuzione assume un importante significato in termini di legalità, attuando il dettato dell'articolo 22 della Legge penitenziaria che prevede che le mercedi siano stabilite in misura non inferiore ai due terzi del trattamento economico previsto dai contratti collettivi di lavoro, sino a questo intervento tendenzialmente disapplicato. Il passaggio è stato determinante, inoltre, in quanto da circa 2 anni era intervenuto il raddoppio delle spese di mantenimento in carcere a carico del detenuto, restando invariata la retribuzione.

Come detto, l'offerta di attività lavorative non risulta adeguata alla domanda proveniente della popolazione ristretta, essendo limitate le risorse a disposizione della locale gestione penitenziaria.

La domanda di lavoro è fra le richieste principali delle popolazione detenuta che si caratterizza, in linea di massima, per una certa povertà, avendo anche difficoltà a soddisfare bisogni primari quali la disponibilità di prodotti per l'igiene personale, per la pulizia degli ambienti, di biancheria. Avere l'opportunità di lavorare, anche essendo impegnati nelle mere mansioni domestiche alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, può così significare essere autonomi nelle piccole spese che riguardano la quotidianità e anche poter contribuire, per quanto possibile, al mantenimento della famiglia all'esterno del carcere.

Risulta prevalente in maniera netta il lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria nella forma dei lavori domestici che vede coinvolti circa 186 persone detenute di cui solo 84 corrispondono a posti di lavoro a tempo pieno.

Si accede al lavoro dopo aver formulato un'espressa richiesta. Vengono stilate apposite graduatorie mensili, a cui viene applicato il criterio della rotazione, che tengono conto delle qualifiche riconosciute e dell'anzianità di disoccupazione maturata, decorrendo dal momento dell'ingresso in carcere. Ma i tempi di rotazione, in ragione del numero delle domande, non sono brevi. Per una maggiore trasparenza, comunque, sarebbe opportuno rendere pubbliche e consultabili le graduatorie dei turni di lavoro anche consentendo la verifica dei criteri con i quali si accede al lavoro.

Dal settembre 2017, dopo un periodo di sospensione, è tornato operativo lo sportello di informazione e orientamento al lavoro, su finanziamento regionale. Tale servizio opera una ricognizione delle risorse lavorative interne, in modo da creare una banca dati informatizzata dei curricula delle persone detenute più stabilmente presenti in carcere.

Risultano fra le lavorazioni in convenzione che prevedono l'intervento di soggetti esterni: l'officina meccanica che coinvolge 15 detenuti, assunti con regolare contratto a tempo indeterminato, anche avendo già offerto importanti inserimenti lavorativi all'esterno; il laboratorio per il disassemblaggio dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (2 detenuti); il caseificio che, dopo un inizio decisamente difficile dell'attività, pare abbia incrementato la produzione (3 detenuti); la recente lavanderia industriale che si spera possa, a breve, impegnare 4 detenuti, anche prevedendo percorsi di inserimento lavorativo all'esterno; il laboratorio sartoriale che impegna 4 detenute per quattro ore al giorno assunte con contratto di lavoro a domicilio; l'attività orticola della serre.

Le lavorazioni in convenzione sono lo strumento attraverso il quale può passare l'effettivo reinserimento sociale delle persone detenute in quanto possono offrire l'acquisizione di strumenti spendibili all'esterno che il lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, quando si caratterizza nelle generiche mansioni domestiche, non può fornire. Ma, al netto della disponibilità degli spazi nel singolo istituto per l'eventuale specifica lavorazione, tali iniziative necessitano di una forte volontà imprenditoriale (o comunque proveniente dall'esterno) che intenda investire all'interno del carcere, anche dovendo quotidianamente confrontarsi con le rigidità che possono esistere al fine di garantire le esigenze di sicurezza.

Raccolta differenziata nelle sezioni detentive. Si è inteso mettere all'attenzione dell'Assessore alla sicurezza e dell'Assessora all'ambiente un progetto, predisposto nel 2013, ma non realizzato per varie ragioni, di raccolta differenziata nelle sezioni detentive del carcere che, allo stato, non risulta che sia effettuata. Prima del 2013 c'è stato un progetto pilota nelle sezioni detentive, finanziato completamente da HERA, ma che poi non è stato rifinanziato. L'auspicio sarebbe quello di realizzare il coinvolgimento delle persone detenute attraverso un percorso di formazione e di educazione alla legalità e al rispetto dell'ambiente, anche prevedendo, laddove possibile, una qualche forma di remunerazione delle persone detenute che si dedicano all'attività.

Interventi di Comune e ASP Città di Bologna.

Sono finanziati, all'interno dei piani di zona per la salute e il benessere, con l'importante contributo della Regione: lo sportello di mediazione socio-culturale, la cui esperienza è pluriennale e che si caratterizza in termini di punto di riferimento per la popolazione detenuta, in particolare straniera;

il “Progetto dimittendi” che opera nei confronti delle persone detenute nei mesi prima della dimissione sino ai 6 mesi successivi per favorire, laddove necessaria, la presa in carico da parte dei servizi territoriali competenti, anche in raccordo con il volontariato; il finanziamento di tirocini formativi finalizzati all’inserimento lavorativo delle persone detenute.

Esiste una rete esterna di alloggi in cui può avvenire l’inserimento delle persone private della libertà personale in misura alternativa alla detenzione o dal momento della scarcerazione (sono 25 i posti tendenzialmente disponibili sui quali si può fare affidamento: 16 posti letto gestiti in particolare dall’associazione A.Vo.C., su assegnazione di immobili da parte dell’Istituzione per l’inclusione sociale e comunitaria del Comune di Bologna "Achille Ardigò e don Paolo Serra Zanetti"; 5 posti letto di ASP Città di Bologna; 4 posti letto di Caritas, all’interno del Villaggio del Fanciullo).

Formazione professionale.

Il sostegno all’inserimento lavorativo viene attuato con risorse del Fondo Sociale Europeo assegnate da bandi regionali a enti di formazione professionale che organizzano corsi di formazione professionale all’interno del carcere, previo rilevamento dello specifico fabbisogno formativo da parte della direzione dell’istituto. Si segnalano, fra gli altri, anche alla luce delle esperienze lavorative già in essere in carcere: percorsi formativi per operatore meccanico di sistemi, percorsi formativi in ambito sartoriale, per addetti al pretrattamento materiali elettrici e in ambito agricoltura sociale, formazione per operatore della ristorazione, corso di formazione professionale di operatore edile alle strutture.

Istruzione.

Sono attivati corsi di alfabetizzazione, di scuola media inferiore e superiore (ragioneria, anche per la sezione femminile e per la sezione protetta) che hanno visto nel corso dell’anno scolastico 2017/2018 il coinvolgimento di complessive 391 persone detenute.

Con riferimento allo studio universitario, è operativa da anni una convenzione con l’Università di Bologna che agevola il percorso di studi degli studenti detenuti (nonché del personale della Polizia penitenziaria). Dal 2015, inoltre, è stato costituito presso il carcere della Dozza un polo universitario che prevede spazi detentivi dedicati agli iscritti con profitto all’Università. Il dato aggiornato al gennaio 2018 è di 46 detenuti iscritti (23 dei quali dall’anno accademico 2017/18).

Attività culturali, ricreative e sportive.

L’intervento del volontariato in favore della popolazione detenuta fa la

differenza, riempiendo di contenuti il tempo di una detenzione che, senza le svariate attività di cui è promotore, sarebbe ben più povera e meschina. Diversi i campi si caratterizza la sua attività: sostegno morale e materiale delle persone detenute, aiuto nell'attività di studio, attività religiose, culturali, ricreative e sportive, accoglienza all'esterno, attività dedicate al mantenimento dei rapporti familiari.

Si annoverano: *il Coro Papageno*, nato da un'intuizione del Maestro Abbado, a composizione mista, che il 19 giugno 2016 si è esibito al Senato della Repubblica e che, annualmente, rappresenta in carcere uno spettacolo canoro emozionante ed evocativo, con lo staff dell'Orchestra Mozart e dell'associazione Mozart 14; *Cinevasioni*, il festival del cinema in carcere (di cui verosimilmente non si terrà l'edizione dell'anno 2018) in cui la giuria è composta da persone detenute che hanno seguito uno specifico laboratorio sul cinema; *l'attività teatrale* del Teatro del Pratello presso la sezione femminile; *Giallo Dozza Rugby Bologna* (dal 2014 si è costituita presso il carcere una squadra di rugby che partecipa al campionato italiano C2 nel girone emiliano); *il laboratorio di giornalismo*; attività di videoforum, laboratorio di arte, attività sportive gestite da UISP, corsi di cucito, corsi di autobiografia, corsi di meditazione, corsi di lavorazione della ceramica, dialogo filosofico, laboratorio di bigiotteria, laboratorio Unicef per confezione pigotte; sportello di informazione giuridica, animazione delle attività religiose.

In particolare vengono anche organizzati, a cura di associazioni di volontariato, eventi all'interno del carcere per valorizzare il mantenimento dei rapporti con la famiglia (due volte all'anno A.Vo.C. organizza la "Festa della Famiglia") e per promuovere iniziative culturali durante il periodo estivo (a cura di Il Poggeschi per il carcere è l'iniziativa "Estate Dozza").

Fra le altre associazioni impegnate in attività in favore della popolazione detenuta l'Albero di Cirene, l'Altro Diritto, Telefono Azzurro Onlus, Libera.

Attività di sostegno alla religione.

Fra queste risultano: i gruppi di riflessione sul Vangelo; videoforum a carattere dottrinario curati dalla Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova; per i detenuti musulmani ogni ultimo venerdì del mese la preghiera che si svolge presso la sala cinema; ogni anno si celebra la giornata del dialogo cristiano islamico.

Altri servizi.

Fra questi si annoverano il servizio del Patronato Sias che cura, fra le altre cose, le pratiche della disoccupazione; lo sportello anagrafe del quartiere Navile; prestito interbibliotecario tra le Biblioteche comunali e il carcere.

Biblioteca Massimo Pavarini.

Il 29 settembre 2017 è stata inaugurata all'interno della sezione penale del carcere, grazie alla donazione del prof. Massimo Pavarini. Si tratta di un'iniziativa che aveva pianificato prima della sua scomparsa, avvenuta nel 2015, portata avanti dalla moglie e perfezionatasi grazie all'Amministrazione Penitenziaria e all'Alma Mater.

Fa parte del circuito delle biblioteche universitarie e il prestito avviene attraverso il coinvolgimento di volontari che consegnano agli utenti il testo richiesto. La raccolta è costituita da 2.500 volumi, 300 circa dei quali non reperibili in altre biblioteche italiane o europee. A questi si aggiungono 300 estratti, 40 titoli di riviste e materiale audio-video con la registrazione di un corso accademico di criminologia e diritto penale tenuto dal 1° settembre al 3 ottobre 2008 a Curitiba, nell'Università Federale del Paraná. Gli ambienti della biblioteca, allo stato, non sono accessibili agli studenti detenuti come aula studio, ma solo per la consultazione dei testi.

Rapporto con la popolazione detenuta.

Nel corso dell'anno si sono effettuati più accessi informali presso l'istituto penitenziario anche al fine di avere una conoscenza diretta delle condizioni detentive e di instaurare un rapporto di prossimità istituzionale con la popolazione detenuta.

La presa in carico della vicenda detentiva segnalata dalla persona detenuta si può caratterizzare per una certa complessità in quanto risulta necessario rapportarsi e stabilire un flusso di comunicazione con un'ampia serie di interlocutori (familiari, difensore di fiducia, varie amministrazioni comunque coinvolte nella vicenda detentiva, all'interno e all'esterno del carcere, volontari).

Si è cercato di instaurare un rapporto lineare con la popolazione detenuta descrivendo il dettaglio dei possibili interventi che il Garante, pur nei limiti dei poteri a disposizione, può comunque attivare.

Il colloquio con le persone detenute si è spesso caratterizzato anche come momento di informazione e riflessione sulle prerogative che comunque la normativa penitenziaria riconosce alle persone private della libertà personale e che non si deve avere il timore di esercitare, in ragione di una sottocultura carceraria che può non aiutare a costruire percorsi di responsabilità e di legalità, pur avendo la consapevolezza che la contigenza penitenziaria può rendere davvero difficile riuscire a costruire percorsi di emancipazione.

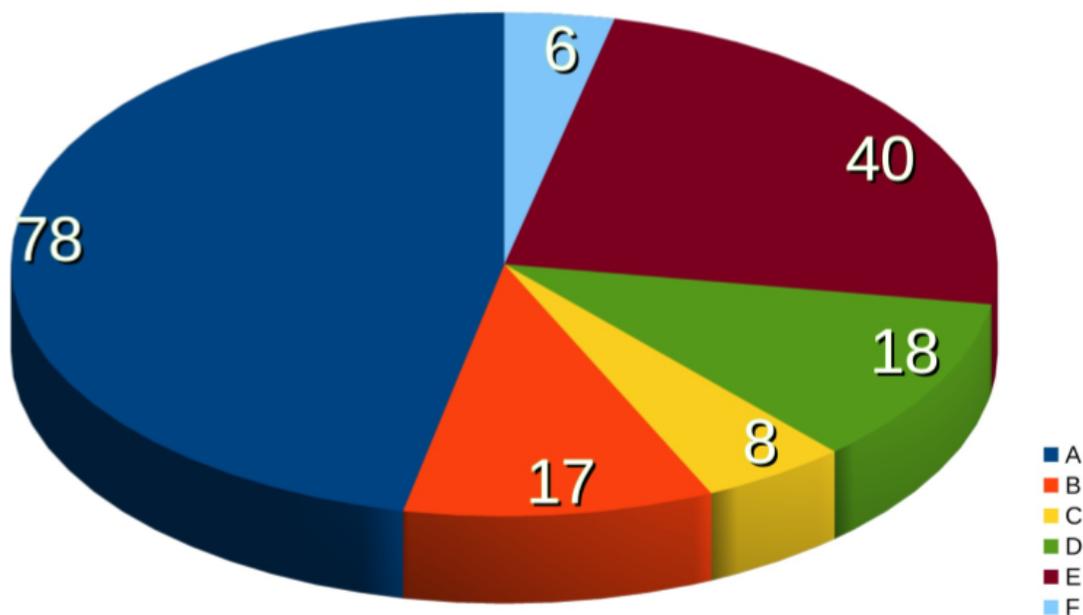
Di ogni segnalazione e/o doglianza viene necessariamente valutata in via preliminare la sussistenza di requisiti minimi di attendibilità, evitando di accettare acriticamente quanto di volta in volta viene comunque rappresentato.

Le principali questioni sono state raggruppate in cinque macro-materie

riguardanti:

- A. condizioni detentive e/o rapporti con l'Amministrazione Penitenziaria (vi rientrano dalla richiesta di lavoro e/o attività alle condizioni di detenzione, dal diritto allo studio ai rapporti con gli operatori penitenziari, dalle autorizzazioni dei colloqui a quelle delle telefonate, più in generale, tutte le questioni rispetto alle quali un intervento del livello locale dell'Amministrazione Penitenziaria potrebbe comunque comportare un cambiamento della situazione in atto);
- B. diritto alla salute;
- C. richieste di trasferimento, con particolare riguardo al principio di territorialità della pena;
- D. informazioni giuridiche;
- E. rapporti con la Magistratura di Sorveglianza, con particolare riguardo alle misure alternative alla detenzione;
- F. altro.

SEGNALAZIONI PER MATERIA



A: CONDIZIONI DETENTIVE/RAPPORTI CON AMM.PEN.
B: DIRITTO ALLA SALUTE
C: TRASFERIMENTO
D: INFORMAZIONI GIURIDICHE
E: MISURE ALTERNATIVE/RAPP. CON MAG. DI SORVEGLIANZA
F: ALTRO

Le sezioni detentive.

Nel corso dell'anno sono stati effettuati sopralluoghi all'interno delle sezioni detentive della Casa Circondariale di Bologna, con accompagnamento da parte di personale della Polizia Penitenziaria. Nel complesso gli ambienti sono apparsi in sufficienti condizioni igieniche e di manutenzione (anche se pare necessario un intervento di tinteggiatura nei corridoi della sezione penale, del 1C e 1B). Ogni persona è risultata avere a disposizione lo spazio minimo individuale, secondo i parametri fissati della giurisprudenza della Corte Edu (almeno 3 mq), potendo comunque trascorrere all'esterno delle camere di pernottamento apprezzabili porzioni temporali delle giornate.

Sono risultate complessivamente accettabili le condizioni della sala d'attesa

per i familiari delle persone detenute, anche se non di particolare ampiezza. Non è, allo stato, prevista la possibilità di effettuare i colloqui familiari nelle giornate domenicali. In tal senso sono giunte segnalazioni da parte della popolazione detenuta, anche al fine di agevolare il mantenimento dei rapporti con la famiglia per chi ha congiunti impegnati in attività lavorative durante la settimana e in età scolare. Non sono ancora stati previsti interventi che consentano l'utilizzo del sistema di comunicazione via Skype da parte dei detenuti di media sicurezza.

Sezioni femminili.

Risulta tendenzialmente applicata la separazione fra imputate e condannate in via definitiva, anche se, nel corso dell'anno, per apprezzabili intervalli temporali, tale separazione non è stata applicata nei confronti di alcune donne condannate in via definitiva, che sono state collocate (impropriamente) nella sezione giudiziaria, essendoci rapporti di tale natura conflittuale da ritenersi necessaria la separazione delle stesse, con il relativo spostamento nella sezione giudiziaria. Tale soluzione organizzativa ha comportato doglianze da parte delle interessate, anche perché, fra i vari profili, nella sezione di reclusione era previsto un orario di apertura delle celle più ampio rispetto alla sezione giudiziaria.

In alcune camere di pernottamento sono apposte alle finestre schermature che limitano il passaggio diretto di luce e aria naturali (la normativa penitenziaria stabilisce che tali apposizioni siano consentite solo in casi eccezionali e per dimostrate ragioni di sicurezza, collocate non in aderenza alle mura dell'edificio, che consentano comunque un sufficiente passaggio diretto di aria e luce). In questo senso, sono state rappresentate doglianze.

I bagni all'interno di ogni camera di pernottamento sono dotati di docce. Particolarmente adeguati gli ambienti al 2° piano in cui sono collocati spazi per le attività in comune, comprese aule studio alle quali le detenute iscritte a corsi universitari possono accedere nel corso delle giornate.

Per quanto riguarda il lavoro (in linea con quanto si registra nelle sezioni maschili), la possibilità di essere impegnate in attività lavorative non è adeguata alla domanda proveniente della popolazione femminile ristretta. C'è il lavoro ordinario alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria e, per quanto riguarda le lavorazioni in convenzione, esistono il laboratorio sartoriale e l'attività orticola. Sono attivi corsi di formazione propedeutici all'inserimento al lavoro in cucina e nella sartoria (adetta produzione pasti e addetta sartoria). Attivo un corso di scuola superiore e il laboratorio teatrale del Teatro del Pratello.

Significativa la presenza del volontariato nell'ambito dell'organizzazione di attività culturali, ricreative e sportive: Coro Papageno, videoforum, pigotte Unicef, il progetto ricci ri-belli orientato anche alla formazione professionale di parrucchiere, corso di cucito, laboratorio di bigiotteria,

corso di autobiografia

Telefono Azzurro onlus si occupa di animazione per i bambini durante i colloqui familiari.

Il progetto “Non solo Mimosa” ha rappresentato la novità degli ultimi anni. Si caratterizza per il riconoscimento della specificità di genere della detenzione femminile, offrendo varie attività che mirano all'accrescimento del benessere personale delle detenute e a favorire dinamiche relazionali positive. In particolare, le varie associazioni (e i singoli volontari) che hanno aderito al progetto hanno organizzato corsi di: comunicazione assertiva, bionenergia, danza, arte terapia, stimolazione neurale, cinema, mail-art, qi gong, shiatzu, scrittura, yoga. In questo ambito si è anche prodotto un film, a cura del regista Eugenio Melloni, che restituisce un focus peculiare della detenzione femminile, a coronamento di una lunga attività laboratoriale fianco a fianco con le donne ristrette, anche fornendo suggestioni sul ruolo attivo fondamentale che talune operatrici penitenziarie hanno nella misura in cui interpretano il proprio ruolo in chiave anche rieducativa e non meramente custodiale.

Per quanto riguarda la presenza di detenute madri con figli al seguito, da ultimo si registra la presenza di una bambina, di età inferiore ai 3 anni, nei cui confronti gli operatori penitenziari si relazionano nei termini della più ampia disponibilità, ferme restando le ordinarie esigenze di sicurezza: la donna stava usufruendo di una misura alternativa alla detenzione, ma è intervenuta la revoca, avendo posto in essere comportamenti non compatibili con la prosecuzione della misura.

Nei primi mesi del mandato si è anche registrata la presenza contemporanea di 4 detenute madri con figli al seguito, ma ci sono anche stati periodi dell'anno in cui non si è riscontrata la presenza di alcun bambino al seguito della madre.

I numeri in questione sono residuali, ma il tema è particolarmente delicato. In ogni caso, anche se la disponibilità degli operatori penitenziari risulta straordinaria, l'ambiente detentivo, senza alcuna forma strutturata di custodia attenuata, è assolutamente inadeguato per i bambini, come ovvio, e, nei fatti, in simili circostanze, ci si può esporre alle censure da parte della Corte Edu.

Non esistendo a livello regionale un istituto a custodia attenuata per detenute madri, il trasferimento in una di queste strutture presenti nella penisola potrebbe comportare una significativa compromissione della possibilità di mantenere i rapporti con la famiglia, non venendo rispettato il principio di territorialità della pena per il quale, ai sensi della normativa penitenziaria, nel disporre i trasferimenti deve essere favorito il criterio di destinare i soggetti in istituti prossimi alla residenza delle famiglie (in questo senso già si è verificato che detenute madri collocate in un istituto a

custodia attenuata fuori dal territorio emiliano-romagnolo chiedessero di tornare a Bologna perché risultava prioritario avere la possibilità di effettuare colloqui con continuità con i propri familiari).

Una possibile soluzione della questione potrebbe passare dalla strutturazione di accordi convenzionali con il privato sociale che possano agevolare l'accoglienza del bambino e della madre in un contesto non detentivo, ricorrendone i presupposti.

L'attività è comunque orientata alla verifica costante della presenza in carcere di detenute madri con figli al seguito, attivandosi per il reperimento di soluzioni che consentano alle autorità giudiziarie, ricorrendone i presupposti, e sussistendo il consenso da parte della madre, la valutazione della fuoriuscita dal circuito carcerario.

L'articolazione per la tutela della salute mentale. Ospita 4 donne con patologie psichiatriche ed è a gestione del servizio sanitario, essendo anche presente all'interno della stessa un presidio fisso infermieristico, in un contesto, però, che è totalmente detentivo (le pazienti sono ospitate all'interno di vere e proprie celle). La patologia psichiatrica comporta un particolare stato di isolamento per queste donne detenute, combinandosi con i numeri esigui, per cui risulta difficile l'organizzazione di attività riabilitativa di gruppo, e con la collocazione fisica di questi ambienti detentivi, collocati al piano terra.

In queste apposite sezioni di cura e riabilitazione, create nell'ambito del contesto detentivo degli istituti penitenziari dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, possono essere detenute queste tipologie di categorie giuridiche: donne condannate in cui l'infermità di mente sia sopravvenuta durante l'esecuzione della pena, detenute minorate psichiche, detenute delle quali deve essere accertata l'infermità psichica, per un periodo non superiore a 30 giorni.

Alloggiamento detenute semilibere. Una criticità (in fase di prossimo e verosimile superamento) interessa la sezione femminile della stessa struttura che ospita i semiliberi i cui lavori di ristrutturazione sono in fase di ultimazione: sussistendo ormai da oltre 1 anno l'inagibilità di questi spazi, le donne ammesse alla semilibertà, che possono trascorrere parte del giorno fuori dall'istituto per partecipare ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al reinserimento sociale, allo stato, non sono assegnate in apposite sezioni autonome del tutto separate dagli ordinari ambienti detentivi, secondo quanto previsto dalla normativa penitenziaria, ma sono collocate nella ordinaria sezione femminile insieme alle altre donne detenute.

Mancato funzionamento del riscaldamento nella sezione femminile. In data 31 ottobre 2017 si rappresentava al Provveditorato regionale dell'Amministrazione Penitenziaria la preoccupazione per il mancato funzionamento del riscaldamento negli spazi detentivi che ospitano le sezioni femminili presso la Casa Circondariale di Bologna. Dopo aver effettuato colloqui, nella mattina del 30 ottobre, in quegli stessi ambienti detentivi, si constatava personalmente il mancato funzionamento del riscaldamento. Già in quella circostanza, pur essendo evidente la clemenza delle condizioni climatiche stagionali, la permanenza prolungata in quegli ambienti era stata possibile solo rimanendo con la copertura del giaccone, come se ci si trovasse in un ambiente all'aperto. Destava preoccupazione, in particolare, l'incidenza dell'esposizione prolungata al freddo sulle condizioni di salute tanto della popolazione detenuta quanto degli operatori penitenziari. Ancora più grave era la preoccupazione in ragione della presenza di detenute madri con figli al seguito al di sotto dei 3 anni, essendo verosimile un sensibile irrigidimento delle condizioni climatiche nelle successive settimane, potendo anche superarsi il livello di sostenibilità delle basse temperature all'interno di quegli spazi detentivi, in mancanza di tempestivi interventi tecnici. In questo senso, anche al fine di evitare eventuali situazioni di tensione, si auspicava la realizzazione di tempestivi interventi tecnici che, di lì a qualche giorno, sarebbero poi stati effettuati, ripristinando il regolare funzionamento del riscaldamento.

Acquisto di prodotti dal particolare significato culturale per le donne nigeriane. Si è segnalata alla Direzione dell'istituto la richiesta collettiva da parte delle detenute nigeriane di acquistare prodotti che hanno un particolare significato culturale (da acquistare verosimilmente in negozi etnici, in particolare, olio per capelli, per il corpo e altro).

Tali prodotti non compresi nella lista del cd. sopravvitto, con cui s'intende l'insieme dei generi alimentari e di conforto che le persone detenute possono comprare direttamente all'interno dell'istituto, potrebbero essere acquistati tramite il "servizio spesa", potendo essere acquistati all'esterno da parte della ditta che gestisce in appalto il servizio degli acquisti al sopravvitto, ma che, di fatto, parrebbe non riuscire a reperire i prodotti in questione, non riscontrando le richieste di acquisto già formalizzate ormai da svariati mesi. Perdurando l'impossibilità da parte dell'impresa del sopravvitto di riscontrare le richieste di acquisto, si è chiesto di valutare l'opportunità di consentire ai volontari, come già si verificava nella prassi, di adoperarsi nel senso richiesto, provvedendo all'acquisto e alla consegna dei prodotti alle donne detenute.

A luglio 2018, non risultava ancora essersi sbloccata la situazione.

Sezioni maschili.

Per quanto riguarda la sezione penale (circa 100 persone), in cui sono collocate persone condannate in via definitiva alla pena della reclusione superiore ai 5 anni, è ampiamente operativo il regime a celle aperte, potendo trascorrere le persone detenute apprezzabili periodi di tempo, nel corso della giornata, all'esterno delle camere di pernottamento. All'interno delle camere di pernottamento non sono presenti docce, ma gli ambienti in cui sono collocate quelle comuni sono sembrati in condizioni accettabili.

Nel corso dell'anno le persone detenute nella sezione penale hanno firmato reclami collettivi indirizzati, tra i vari destinatari istituzionali, anche al Garante comunale, in cui hanno segnalato la scadente qualità di alcuni prodotti (in particolare la carne) venduti in istituto dalla ditta appaltatrice del servizio, nonché la richiesta di un ampliamento dei canali televisivi che si possono vedere, essendo abilitati solo 15 canali, rimanendo esclusi i canali in chiaro con programmazione di eventi sportivi, i canali con programmazione culturale e i canali con programmazione d'informazione giornalistica regionale.

Per quanto riguarda gli spazi detentivi della struttura per *i semiliberi* (26), che ospita anche le persone ammesse al lavoro all'esterno, sono apparsi adeguati in termini di ampiezza, illuminazione e aerazione.

Per quanto riguarda il *1° piano giudiziario*, gli ambienti sono apparsi complessivamente in sufficienti condizioni di manutenzione e ogni persona detenuta è risultata avere a disposizione lo spazio minimo individuale, secondo i parametri fissati della giurisprudenza della Corte Edu, potendo trascorrere all'esterno delle camere di pernottamento apprezzabili periodi temporali.

Al 1A, sezione detentiva caratterizzata da una certa complessità, sono tendenzialmente collocate le persone prossime alla scarcerazione, a un anno dal termine dell'espiazione della pena detentiva, che, quindi, non hanno avuto l'opportunità, per le più varie ragioni, di usufruire di misure alternative alla detenzione; particolarmente significativa in questa sezione, dal punto di vista numerico, la presenza di cittadini extracomunitari che non hanno verosimilmente stabili riferimenti nella società esterna; non sono presenti docce all'interno delle camere di pernottamento, ma lo spazio in cui sono collocate le docce comuni è sembrato in condizioni accettabili. Nel corso dell'anno si sono verificati diversi episodi di produzione di distillati alcolici ottenuti dalla macerazione della frutta, il cui consumo non responsabile ha comportato situazioni di tensione all'interno di questa sezione. Sarebbe opportuna in simili circostanze l'attivazione di corsi sull'uso responsabile delle sostanze alcoliche a cura del Ser.T.

Al 1B si trovano collocate persone condannate in via definitiva con una

pena sino ai 5 anni; si accede a seguito di un patto trattamentale stipulato con direzione dell'istituto, anche in ragione dell'affidabilità dimostrata; i bagni all'interno di ogni camera di pernottamento sono dotati di docce.

Anche il 1C è sezione detentiva che si caratterizza per una certa complessità. Vi sono tendenzialmente collocate le persone tossicodipendenti, senza separazione fra imputati e condannati in via definitiva, alle quali il Ser.T. interno eroga assistenza sanitaria, con particolare riguardo alla terapia metadonica; anche in questa sezione c'è una significativa prevalenza di cittadini extracomunitari; i bagni all'interno di ogni camera di pernottamento sono dotati di docce e in un caso è stata rilevata la presenza di macchie di umidità sul soffitto, essendo necessario un intervento di sanificazione degli ambienti; è apparso anche necessario un intervento di tinteggiatura nel corridoio comune.

Al 1D, a cui si accede a seguito di un patto trattamentale stipulato con direzione dell'istituto, anche in ragione dell'affidabilità dimostrata, sono tendenzialmente collocate le persone iscritte a un corso universitario e quelle facenti parte della squadra di rugby (fra queste persone alcune sono anche impegnate nell'officina meccanica).

Per quanto riguarda la *sezione infermeria*, nel corso dell'anno sono stati riscontrati profili di transitorio sovraffollamento nelle celle del piano terra in cui sono ospitate le persone in ingresso, in attesa di essere collocate nelle varie sezioni detentive dopo aver effettuato gli screening sanitari.

Al primo piano si trovano persone ricoverate per ragioni di natura sanitaria a cui si aggiungono anche persone che hanno avuto problemi nell'adattamento alla vita di comunità nelle ordinarie sezioni detentive, anche appartenendo a categorie non omogenee di detenuti che non possono stare insieme.

La diretta conseguenza di questa convivenza di categorie non omogenee di persone detenute è l'operatività di un regime di chiusura delle celle 20h su 24h, proprio al fine di evitare i contatti fra categorie disomogenee. L'inoperatività in questa sezione del regime cd. "a celle aperte", non avendo le persone la possibilità di stare fuori dalle camere di pernottamento, se non per 4h al giorno, durante la permanenza all'aria aperta in spazi oltretutto particolarmente angusti, consistendo in un piccolo cortile di cemento, rappresenta un profilo di criticità. Tale chiusura, pur dovuta ad attuali insuperabili esigenze di carattere organizzativo, secondo quanto riferito, messa in relazione al limitato spazio individuale a disposizione, pare risultare di una significativa afflittività.

Negli spazi detentivi della sezione infermeria sono anche collocate le celle di isolamento, anche per motivi di ordine sanitario, che appaiono in condizioni adeguate. Sono apparse nel complesso congrue le condizioni degli spazi in cui si trovano le docce comuni.

Sezione 3C. Si tratta di una sezione protetta per detenuti classificati, in cui sono collocate meno di 20 persone (si tratta tendenzialmente di ex collaboratori di giustizia, ma vi sono anche parenti di collaboratori di giustizia), creata per rispondere a specifiche esigenze di tutela dell'integrità di questa determinata categoria di detenuti, anche perchè nella sottocultura carceraria – da intendersi in senso socio-antropologico - non viene accettata da parte dell'altra popolazione detenuta, esponendola anche al rischio di aggressioni o sopraffazioni. Di fatto tali detenuti vivono separati da tutti gli altri e i numeri esigui non consentono l'offerta di adeguate proposte trattamentali.

Tale situazione appare per certi versi mortificante. A breve si valuterà l'opportunità di chiedere al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria la chiusura di tale sezione, destinando le persone detenute interessate in altri contesti detentivi in cui possano essere raggruppati più appartenenti a questa determinata categoria, al fine di poter predisporre un'offerta trattamentale adeguata.

Sezioni Alta Sicurezza (3A e 3B). Vi sono collocate persone appartenenti al sottocircuito Alta Sicurezza 3, fra queste: autori di reato ex art. 416 bis c.p. (associazioni di tipo mafioso anche straniero); autori di reato ex art. 630 c.p. (sequestro di persona a scopo di estorsione); persone alle quali sia stata contestata l'aggravante specifica di cui all'art.7 Legge n.203/91 rappresentata dall'essersi avvalsi delle condizioni previste dall'art.416 bis c.p. ovvero dall'aver agito al fine di agevolare l'attività delle associazioni mafiose; coloro che hanno rivestito ruoli di spicco nelle fattispecie di cui all'art.74 DPR 309/90 (associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope) e di cui all'art.291 quater DPR 43/73 (associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri). La ratio della previsione del circuito Alta Sicurezza è di operare una separazione all'interno degli istituti penitenziari fra i detenuti comuni e quelli appartenenti a consorterie di tipo mafioso in modo da evitare e impedire il verificarsi di fenomeni di assoggettamento, di reclutamento criminale o di strumentalizzazione ai fini di turbamenti della sicurezza degli istituti. Da queste persone detenute in particolare sono giunte segnalazioni relative al diritto alla salute e ai trasferimenti.

Interventi congiunti con altri Garanti.

Alla luce del confronto intercorso fra i Garanti nominati nell'ambito territoriale della regione Emilia-Romagna (Garante regionale, Garante del Comune di Ferrara, Garante del Comune di Parma, Garante del Comune di Rimini e Garante del Comune di Bologna), è stata prodotta una nota congiunta indirizzata al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione

Penitenziaria per la Regione Emilia-Romagna e le Marche relativa ad alcuni temi della quotidianità detentiva rispetto ai quali sembrano auspicabili interventi coordinati, nel rispetto delle specificità delle realtà penitenziarie del distretto, ritenendo che un intervento congiunto nei settori di seguito indicati possa incidere in modo significativo sul complessivo miglioramento delle condizioni detentive, dando compiuta attuazione alla normativa penitenziaria di riferimento, anche nell'ottica di un incremento del benessere lavorativo del personale penitenziario. Si riportano, di seguito, i punti del testo della nota congiunta:

1. Sopravvitto. Non intendiamo in questa sede soffermarci sulle lamentele (come noto, non poche) della popolazione detenuta tanto sulla qualità dei prodotti venduti quanto, talvolta, sull'esosità dei prezzi, profili rispetto ai quali potranno essere concordati futuri interventi. Vorremmo piuttosto portare l'attenzione sul tariffario dei generi in vendita, così come compare nel cd. modello 72. A questo riguardo chiediamo di ampliare sistematicamente l'offerta per fornire una reale alternativa tra più marche relative a uno stesso prodotto, prevedendo in via prioritaria che possa sempre essere possibile scegliere anche un articolo di marca significativamente economica, laddove questa opzione non sia già possibile. Abbiamo pertanto individuato un "paniere" di prodotti, legati alla quotidianità dei pasti e alla pulizia della persona, rispetto ai quali riterremmo prioritario offrire l'opportunità di scegliere anche generi di marca significativamente economica: pasta, olio, affettati, passata di pomodoro, latte, biscotti, formaggio, caffè, tonno, acqua, burro, tovaglioli di carta, dentifricio, spazzolino, shampoo, sapone, bagnoschiuma, carta igienica, detersivo, deodorante. Riteniamo che si tratti di misura indispensabile a tutela degli indigenti, che rappresentano un'alta percentuale delle persone private della libertà, e necessaria per evitare indebite sperequazioni legate al censo. Per analoghe ragioni, chiediamo inoltre che venga data la possibilità di acquisto di alimenti, ed in particolare legumi, conservati in tetrapak, metodo di confezionamento innocuo sotto il profilo della sicurezza. Segnaliamo in particolare che l'impossibilità di acquistare legumi già cotti e confezionati comporta, in ragione dei lunghi tempi di cottura, un notevole consumo di gas e dunque un incremento di spesa, non sempre sostenibile dai detenuti più disagiati.

2. Regolamento dell'istituto. Laddove il regolamento interno non sia già stato approvato (parrebbe in corso d'approvazione da anni nella quasi totalità degli istituti penitenziari regionali, ma nei fatti non portato a conoscenza della popolazione ristretta), chiediamo interventi orientati alla sua definizione ai sensi dell'art. 16 L. 26 luglio 1975, n. 354 e dell'art. 36 D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230, anche al fine di portarlo a conoscenza di detenuti e internati secondo quanto previsto dalla normativa penitenziaria.

3. Costituzione delle rappresentanze dei detenuti. Si chiedono

interventi orientati alla costituzione delle rappresentanze dei detenuti, secondo quanto previsto dagli artt. 9, 12, 20 e 27 della L.354 26 luglio 1975, n.354, anche al fine di favorire percorsi di responsabilizzazione della popolazione detenuta negli istituti penitenziari regionali di riferimento. In particolare, in tema di attività culturali, ricreative e sportive, l'art. 27 stabilisce che una commissione composta dal direttore dell'istituto, dagli educatori e dagli assistenti sociali e dai rappresentanti dei detenuti cura l'organizzazione delle attività, anche mantenendo contatti con il mondo esterno utili al reinserimento sociale.

4. Colloqui familiari domenicali. Alla luce delle segnalazioni provenienti dalla popolazione detenuta, pur nella consapevolezza delle complesse esigenze organizzative degli istituti penitenziari, chiediamo interventi orientati alla valutazione dell'opportunità di organizzare, anche una tantum nel corso dell'anno, i colloqui nelle giornate domenicali anche al fine di agevolare il mantenimento dei rapporti con la famiglia per chi ha congiunti impegnati in attività lavorative durante la settimana e in età scolare.

5. Utilizzo della strumentazione e/o delle tecnologie informatiche. In ragione della disforme modulazione degli accorgimenti tecnici e dei contesti organizzativi negli istituti penitenziari regionali, riteniamo necessaria l'individuazione di prassi uniformi, secondo le linee guida e le indicazioni fornite dalle circolari ministeriali, sull'utilizzo degli strumenti informatici, che si auspica possa essere comunque agevolato nell'ambito di significativi percorsi trattamentali (si pensi, in particolare, all'utilizzo del computer per studenti universitari, indispensabile per motivi di studio e per la redazione della tesi di laurea). Al contempo, chiediamo interventi orientati all'utilizzo, laddove non già in essere, del sistema di comunicazione via Skype da parte dei detenuti di media sicurezza, al fine di promuovere e favorire il mantenimento dei rapporti con la famiglia.

6. Accorgimenti per l'avvento della stagione estiva. Trattandosi di criticità di carattere stagionale, che ciclicamente si ripresenta, si auspica che possano essere organizzati per tempo interventi volti a mitigare le condizioni di disagio dovute alle ondate di calore, attraverso accorgimenti quali: diverse modulazioni degli orari permanenza all'aria aperta per i detenuti, evitando le ore più calde; previsione di menù giornalieri che contemplino alimenti consigliati durante la stagione estiva; agevolazione dell'utilizzo di frigoriferi nei reparti detentivi; apertura del blindo delle celle durante l'orario notturno per far circolare l'aria; previsione dell'acquisto tramite l'impresa del sopravvitto di ventilatori a pile che pare possano comunque offrire refrigerio durante il caldo più feroce.

7. Implementazione dei sistemi di strumentazione elettronica nelle sezioni detentive. Si chiedono infine interventi orientati alla promozione, da parte delle direzioni degli istituti penitenziari, di progetti - da inviare

nelle sedi competenti per il finanziamento - finalizzati alla predisposizione di sistemi di videosorveglianza, laddove non già presenti, nelle sezioni detentive per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di sicurezza degli operatori penitenziari.

Funzionamento del servizio di prestito interbibliotecario tra le biblioteche comunali e la casa circondariale di Bologna.

A seguito di un reclamo da parte di un detenuto presentato a vari soggetti istituzionali (tra gli altri, anche al Garante nazionale) si è approfondito il tema del funzionamento del prestito interbibliotecario (nei fatti rigettando il reclamo in quanto la doglianza non aveva fondamento)

In particolare, secondo quanto previsto dalla convenzione tra Istituzione Biblioteche del Comune di Bologna e la Casa Circondariale di Bologna, rinnovata in data 3 agosto 2017, è emerso che il prestito interbibliotecario consiste nel mettere a disposizione dei detenuti il patrimonio librario delle biblioteche comunali di Bologna, nel consentire loro di scegliere all'interno di questo dei testi da tenere in lettura per la durata di un mese, farne richiesta e riceverli.

Allo stato, dunque, non rientra nella copertura che la convenzione in essere fornisce l'opzione che consente di attingere anche dal patrimonio librario delle biblioteche dei 6 distretti della Città Metropolitana nonché, tra le altre, delle biblioteche dell'Università di Bologna.

L'attuale vigente convenzione si limita al patrimonio librario dell'Istituzione Biblioteche del Comune di Bologna, non essendo previste altre forme di cd. circolarità del prestito.

Il reclamo della persona detenuta chiedeva, in particolare, di reperire un testo, che al momento non era reperibile nel circuito delle biblioteche comunale, attivando forme di circolarità del prestito. In ogni caso, la segnalazione è stata di particolare utilità, avendo fornito lo spunto per valutare, in un prossimo futuro, l'opportunità di ampliare l'operatività della convenzione, laddove possibile.

Necessità di accorgimenti per l'avvento della stagione estiva alla Dozza.

Come ogni anno, il cemento e il ferro della Dozza raggiungono nel periodo estivo temperature ai limiti della sopportazione. Si auspica che l'Amministrazione Penitenziaria possa riuscire a organizzare per tempo interventi al fine di mitigare le condizioni di disagio dovute alle ondate di calore, rendendosi in tali circostanze urgenti e necessari accorgimenti quali: diverse modulazioni degli orari permanenza all'aria aperta per le persone detenute, evitando le ore più calde (la permanenza all'aria aperta nell'orario pomeridiano è prevista in via ordinaria tendenzialmente fra le 13 e le 15); previsione di menù giornalieri che contemplino alimenti

consigliati durante la stagione estiva; agevolazione dell'utilizzo di frigoriferi nei reparti detentivi; apertura del blindo delle celle durante l'orario notturno per far circolare l'aria; previsione dell'acquisto tramite l'impresa del sopravvitto di ventilatori a pile che pare possano comunque offrire refrigerio durante il caldo più feroce.

Presso l'istituto Penale Minorile del Pratello durante il periodo estivo, proprio nel senso di consentire ai ragazzi di usufruire della possibilità di permanere all'aria aperta in condizioni che non siano di disagio, secondo le indicazioni opportunamente impartite dalla direzione dell'istituto, i ragazzi possono trascorrere all'aria aperta la fascia oraria compresa fra le 17 e le 19. Sul finire della stagione primaverile, i Garanti nominati nell'ambito territoriale della regione Emilia-Romagna (Garante regionale, Garante del Comune di Ferrara, Garante del Comune di Parma, Garante del Comune di Rimini e Garante del Comune di Bologna) hanno inviato una nota condivisa e congiunta al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per l'Emilia-Romagna e le Marche nella quale sono stati segnalati alcuni temi relativi alla quotidianità detentiva rispetto ai quali sono stati richiesti interventi nel senso di un complessivo miglioramento delle condizioni detentive, dando compiuta attuazione alla normativa penitenziaria di riferimento, e anche nell'ottica di un miglioramento delle condizioni lavorative del personale penitenziario. Fra i vari ambiti rispetto ai quali si è richiesto di intervenire, in particolare, si è anche proprio rappresentata la necessità di accorgimenti per l'avvento della stagione estiva.

Interventi per prevenire il rischio della radicalizzazione.

Come noto, il carcere è un luogo nel quale può avvenire la radicalizzazione verso l'estremismo violento anche terroristico.

Al fine di prevenire la radicalizzazione nelle carceri il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria opera attività di monitoraggio nei confronti, in particolare, di persone ristrette la cui condotta si sia caratterizzata per atteggiamenti tendenti a forme di proselitismo, radicalizzazione e/o di reclutamento.

Quando vengono individuati segnali di radicalizzazione, si attiva a livello centrale - ad opera del Nucleo Investigativo Centrale (N.I.C.) - una procedura di monitoraggio su tre livelli che mira anche a distinguere la legittima pratica religiosa dal fanatismo radicale. Il primo livello, definito monitoraggio, raggruppa i soggetti già condannati per reati connessi al terrorismo internazionale e quelli di particolare interesse per atteggiamenti tendenti a forme di proselitismo, radicalizzazione e/o di reclutamento.

Il secondo livello, cosiddetto attenzionamento, raggruppa i detenuti che all'interno dell'istituto penitenziario hanno posto in essere più atteggiamenti che fanno presumere vicinanza ad attività di proselitismo e

reclutamento.

Il terzo livello, denominato segnalazione, raggruppa quei detenuti che, per la genericità delle notizie fornite dall'istituto, meritano approfondimento per la valutazione successiva di inserimento nel primo o secondo livello ovvero il mantenimento o l'estromissione dal terzo livello.

Nel carcere di Bologna non sono verosimilmente mancati casi legati al terzo livello della procedura di monitoraggio per cui la persona detenuta viene segnalata per aver posto in essere forme esteriori di espressione verbale o di adesione al fanatismo religioso. In un simile contesto si procede a un'osservazione mirata e approfondita della persona interessata al fine di conoscere ogni aspetto della realtà individuale e relazionale del soggetto.

In un'ottica preventiva vengono messi in campo strumenti di sostegno anche al fine di superare il senso di isolamento ed emarginazione che può alimentare spinte alla radicalizzazione, intensificando i colloqui tra la persona interessata e educatori, assistenti sociali, nonché figure professionali quali esperti in psicologia, criminologia clinica, mediatori culturali.

A tal proposito, negli anni scorsi, l'Amministrazione Penitenziaria a livello centrale ha ritenuto opportuno predisporre un Protocollo di Intesa con l'Unione delle Comunità Islamiche in Italia (UCOII) al fine di prestare assistenza spirituale e morale alle persone detenute di fede islamica, attraverso l'accesso ad alcuni istituti penitenziari individuati in via sperimentale (in Emilia-Romagna risulta far parte della sperimentazione il carcere di Modena) di persone adeguatamente preparate.

A livello centrale sono rilevati e analizzati i comportamenti che potrebbero comunque apparire significativi sotto il profilo della radicalizzazione e del proselitismo, venendo effettuati censimenti volti a rilevare, fra gli altri profili, i detenuti che durante la professione della fede si propongono come conduttori di preghiera, i detenuti che si propongono, nei confronti della direzione, come portavoce delle istanze degli altri detenuti che aderiscono ai precetti islamici, i detenuti convertiti.

In ogni caso, resta fermo che tutte le persone detenute abbiano il diritto di partecipare ai riti della loro confessione religiosa, purché compatibili con l'ordine e la sicurezza dell'istituto e non contrari alla legge (in questo senso l'art. 58 del DPR 230/2000). Sempre la stessa normativa di riferimento stabilisce che per le pratiche di culto di appartenenti ad altre confessioni religiose rispetto al culto cattolico, la direzione dell'istituto debba mettere a disposizione locali idonei, anche in assenza di ministri di culto. Il rischio di radicalizzazione può alimentarsi anche attraverso comportamenti e/o prassi che possono essere percepiti come persecutori e/o discriminatori.

In questo senso risultano opportuni gli interventi orientati alla previsione

di un'adeguata offerta trattamentale anche nei confronti di chi può aver manifestato forme meramente esteriori di espressione verbale o di adesione al fanatismo religioso, anche al fine di meglio comprendere, per questa via, le dinamiche relazionali delle persone coinvolte. Sempre in questo senso, risulta fondamentale il rispetto del precetto religioso legato all'alimentazione, risultando particolarmente opportuno l'inserimento nella lista dei generi alimentari, che la persona detenuta può acquistare, anche la carne halal.

Reclami collettivi relativi al sopravvitto.

Ai sensi dell'art. 35 L.p. 354/75, sono pervenuti 2 reclami collettivi aventi il medesimo contenuto (firmati da circa 150 persone detenute della sezione penale e del 2C), inviati, tra gli altri destinatari, anche alla Presidente del Tribunale di Sorveglianza e alle Magistrate di Sorveglianza competenti, nei quali sono state rappresentate doglianze relative alla scadente qualità della carne e del pesce acquistati dalla ditta appaltatrice.

Alla luce dei reclami in oggetto è stata inviata una nota alla Direzione dell'istituto in cui si è rappresentata una seria preoccupazione relativamente all'operato della ditta appaltatrice del sopravvitto, in quanto diversi profili di criticità sono anche emersi nel corso delle interlocuzioni avute con la popolazione detenuta. Con riferimento all'acquisto di prodotti dalla ditta appaltatrice, non sono mancate anche segnalazioni informali relative a prodotti alimentari confezionati non forniti delle indicazioni in lingua italiana. Si è chiesto di valutare l'opportunità di prevedere interventi che possano rendere più accurata e incisiva la pratica del controllo, relativamente alla qualità dei generi venduti in istituto, a opera della commissione composta da rappresentanti dei detenuti e dal delegato del direttore ex art. 9 L.p. 354/75. In particolare, si è auspicata, laddove possibile, una significativa responsabilizzazione dell'attività del delegato del direttore da intendersi nel senso di un riconoscimento del ruolo attivo fondamentale che deve svolgere.

Sempre in questa prospettiva, trattandosi di un decisivo profilo che incide sulla quotidianità detentiva, s'intende valutare se sottoporre all'attenzione del Provveditorato l'opportunità di prevedere in via sperimentale l'operatività di convenzioni che abilitino soggetti esterni specializzati nel settore alimentare a effettuare controlli (già in questo senso la relazione della Commissione ministeriale per le questioni penitenziarie del 25.11.2013).

La risposta fornita dalla Direzione riferiva di aver sollecitato la ditta Sirio ad attivare gli opportuni controlli circa la denunciata scadente qualità di determinati prodotti e le anomalie riscontrate nel confezionamento degli stessi. La ditta Sirio ha chiarito che la fornitura della carne viene effettuata tramite un unico soggetto esterno, che si occupa dell'approvvigionamento

sia per quanto riguarda il vitto che il sopravvitto; nel caso di specie nessuna doglianza è pervenuta dalla restante parte della popolazione detenuta.

Viene evidenziato che i prodotti freschi sono conservati con le modalità previste dalla normativa vigente fino alla consegna; gli stessi dovrebbero essere consumati nella giornata, evitandone il congelamento, non potendosi addebitare alla ditta le conseguenze di erronee modalità di conservazione. In ordine al presunto utilizzo di prodotti confezionati non forniti delle indicazioni in lingua italiana, nulla risulta agli atti della Direzione, né con riferimento a eventuali segnalazioni da parte dell'organo a ciò deputato ossia la commissione prevista dall'Ordinamento penitenziario, né con riferimento a specifiche doglianze da parte della popolazione detenuta.

La commissione è composta da una rappresentanza di detenuti e da un delegato del direttore che hanno la facoltà congiuntamente o disgiuntamente di presentare eventuali osservazioni al direttore, cosa che, in riferimento alle doglianze rappresentate, non è avvenuta.

Ulteriore segnalazione relativa al sopravvitto.

Nell'ambito di un progetto finalizzato all'educazione al consumo e alla conoscenza dei diritti del consumatore, è emerso da parte degli detenuti-studenti che esisterebbero profili di violazione dei diritti del consumatore, con particolare riguardo agli acquisti effettuati al sopravvitto, in tema di etichettatura e altro. In questo senso, a fronte di espressa richiesta d'intervento, attraverso una nota specifica si rappresentavano alla Direzione i profili relativi alle presunte violazioni, in particolare:

- la pesatura degli alimenti da parte della ditta vincitrice dell'appalto, interessata alla distribuzione dei prodotti, avverrebbe in maniera definita "leggera" e non rispondente nello specifico alle prescrizioni di cui agli artt. 13 e seguenti del Codice del Consumo, in quanto il peso dei generi venduti (in particolare frutta, verdura e/o carne) sarebbe sempre - inverosimilmente - pari a 1kg esatto, essendo necessaria l'indicazione esatta del peso;
- nel prezzario/tariffario generi in vendita (mod. 72), a disposizione dei detenuti, per alcune voci i prezzi sarebbero riferiti a circa 1kg, modalità vietata dal richiamato Codice del Consumo, che impone al venditore di indicare in maniera esatta il prezzo per unità di misura;
- viene segnalata l'impossibilità di avvalersi di prezzi scontati e offerte;
- viene, inoltre, segnalato che la possibilità di scegliere in alternativa fra diverse marche dello stesso prodotto risulterebbe di un'ampiezza alquanto limitata (per es. per quanto riguarda il latte, non sarebbero presenti nel tariffario sottomarche), trovandosi, quando si tratta di un solo articolo, inoltre, di solito la marca più cara.

La risposta fornita dalla Direzione dell'istituto si è così caratterizzata:

- relativamente al tema della pesatura, veniva risposto che la ditta che gestisce il servizio di sopravvitto fornisce i prodotti acquistati a peso in confezioni non inferiori al chilo, andando l'eventuale differenza di peso in eccesso a favore del detenuto;
- relativamente all'impossibilità di avvalersi di prezzi scontati e offerte, veniva risposto che ogni mese, così come previsto dal contratto, su una quantità di prodotti non inferiore all'1% del numero di quelli inseriti nel modello 72, viene praticato uno sconto non inferiore al 30%;
- relativamente alla (limitata) possibilità di scegliere fra diverse marche dello stesso prodotto, veniva risposto che viene garantita la presenza nel relativo listino del sopravvitto di varie fasce di prezzo.

Mancata erogazione indennità di disoccupazione alle persone detenute extracomunitarie non in possesso del permesso di soggiorno.

A fronte di espressa segnalazione proveniente da parte della popolazione detenuta, dopo contatto intervenuto con il Patronato che opera all'interno del carcere e che segue, in particolare, le pratiche della disoccupazione delle persone detenute, si è prodotta una nota indirizzata al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, chiedendo di approfondire la questione relativa all'attuale impossibilità di erogare l'indennità di disoccupazione alle persone detenute extracomunitarie non in possesso del permesso di soggiorno da parte di INPS. Infatti, da svariati mesi, risulta in essere una situazione di stallo che non consente alle persone detenute extracomunitarie non in possesso del permesso di soggiorno di percepire l'indennità di disoccupazione, venendo richiesto, ai fini dell'ammissibilità della domanda, il possesso di un titolo di soggiorno valido.

Eppure, ai sensi della Circ. D.A.P. 12 aprile 1999 n.547671/10. Detenuti extracomunitari – Avviamento al lavoro e rilascio del codice fiscale, come noto, la mancanza di un valido documento di riconoscimento può essere superata attraverso la presentazione della richiesta di codice fiscale accompagnata da un'attestazione della direzione del carcere recante i dati anagrafici del detenuto, costituendo lo spazio di detenzione una condizione di soggiorno obbligatorio. In questo senso, ai fini pratici, risulta l'identificazione così come è avvenuta a seguito del processo e della sentenza di condanna passata in giudicato da parte dell'autorità giudiziaria. Così può avvenire, di fatto, l'avviamento al lavoro dei detenuti extracomunitari non in possesso del permesso di soggiorno.

La citata circolare menziona, inoltre, i pareri conformi, in merito alla prassi profilata, del Ministero del Lavoro, dell'Interno e delle Finanze.

Per questa via, ancora, avviene l'avviamento al lavoro extramurario per i detenuti stranieri non in possesso di permesso di soggiorno, ma in condizione di poter usufruire di misure alternative alla detenzione.

Tutto ciò premesso, si è chiesto al PRAP di approfondire la questione in oggetto, attraverso i canali già attivi con INPS, anche valutando se possa essere analogamente percorribile la via già percorsa in caso dell'avviamento al lavoro di detenuti extracomunitari nella circostanza in cui manchi il documento valido di riconoscimento ossia l'attestazione della direzione del carcere recante i dati anagrafici del detenuto secondo l'identificazione operata dall'autorità giudiziaria nella sentenza passata in giudicato.

Da ultimo, pare che possa essere anche intervenuta, da parte del Patronato, un'erronea interpretazione della norma relativa all'invio delle domande di disoccupazione per le persone detenute extracomunitarie sprovviste del permesso di soggiorno, ma resta il fatto che, a oggi, luglio 2018, le indennità di disoccupazione non vengono erogate in favore di queste persone detenute.

Sentenza della Corte Costituzionale, n. 41, 2 marzo 2018.

La sentenza in questione ha dichiarato l'incostituzionalità del comma 5 dell'art. 656 del Codice di procedura penale, nella parte in cui si prevede che il pubblico ministero sospende l'esecuzione della pena detentiva, anche se costituente residuo di maggiore pena, non superiore a tre anni anziché a quattro anni, stabilendo, per questa via, che chi deve scontare una pena, anche residua, fino a quattro anni ha diritto alla sospensione dell'ordine di esecuzione allo scopo di chiedere l'affidamento in prova ai servizi sociali c.d. allargato introdotto con il D.L. 23.12.2013, n.146 conv. L.21.02.2014, n.10. Si è così posto rimedio all'incongruità legislativa che prevedeva un sorta di disallineamento fra il comma 5 dell'art. 656 c.p.p. e il comma 3bis dell'art. 47 della L.26 luglio 1975, n.354. In questo quadro, la sentenza in questione produce effetti, tra gli altri, rispetto a tutte quelle posizioni individuali rispetto alle quali, dalla vigenza del D.L. 23.12.2013 n.146 conv. L.21.02.2014, n.10 sino alla sentenza Corte Cost. n. 41, 2 marzo 2018, non è stato sospeso in via automatica l'ordine di esecuzione di una pena detentiva compresa fra tre anni e un giorno e quattro anni, con riferimento alle situazioni in cui lo stato detentivo sia ancora in corso, e ricorrendo i presupposti soggettivi e oggettivi di applicazione.

Nel quadro nazionale sono risultati diversi gli orientamenti da parte delle Procure della Repubblica, con particolare riguardo alla eventuale configurabilità di iniziative d'ufficio orientate alla scarcerazione. L'orientamento della Procura della Repubblica distrettuale di Bologna in relazione agli eventuali ordini di esecuzione adottati, e eseguiti con incarcerazione della persona condannata, è stato nel senso della esclusione - almeno tendenzialmente - di iniziative d'ufficio orientate alla scarcerazione, quindi in assenza di istanza. Mentre in caso di istanza, l'orientamento è stato nel senso dell'accoglimento, con conseguente

scarcerazione e trasmissione degli atti alla Magistratura di Sorveglianza, ove l'istanza - munita delle indicazioni e della documentazione necessaria - fosse corredata da richiesta di concessione di una delle misure alternative alla detenzione di cui agli artt. 47, 47 *ter* e 50, comma 1, ord. pen., e di cui all'art. 94 del dpr. n. 309 del 1990 ovvero la sospensione della esecuzione della pena *ex art.* 90 del citato dpr (con l'eccezione del soggetto che abbia già avuto rigettata dal Tribunale di Sorveglianza richiesta di applicazione di misura alternativa).

In questo contesto si è inviata apposita nota, in data 21.03.18, alla Direzione dell'istituto, chiedendo di valutare l'opportunità di procedere a un monitoraggio dei provvedimenti in carico nonché a un rilevamento delle posizioni individuali rispetto alle quali la sentenza in oggetto produceva effetti, anche al fine di agevolare la promozione di iniziative di parte orientate alla scarcerazione, ricorrendo i presupposti soggettivi e oggettivi di applicazione, con particolare riguardo a quelle persone detenute che, per le più varie ragioni, non godevano dell'assistenza tecnica di un difensore di fiducia.

Diritto di voto.

Nelle settimane precedenti le elezioni politiche 2018, con riferimento all'esercizio del diritto di voto per detenuti che non avevano perso il diritto di elettorato attivo, si sono chieste informazioni alla Direzione dell'istituto, con apposita nota scritta, circa l'attivazione di adeguate forme di comunicazione relative agli adempimenti che la persona detenuta - che aveva conservato il diritto di elettorato attivo e intendeva esercitarlo in occasione della tornata elettorale - doveva espletare, anche con la collaborazione dell'istituto penitenziario, essendo necessario che l'iter burocratico relativo si concludesse non oltre il terzo giorno prima della data delle votazioni. Infatti, la persona in stato di detenzione, avente diritto e che intende votare, deve, tramite l'Ufficio Matricola, far pervenire al Sindaco del Comune nelle cui liste elettorali è iscritto una dichiarazione della propria volontà di esprimere il voto nel luogo in cui si trova, insieme all'attestazione del direttore del carcere dell'attualità della detenzione, per ottenere l'iscrizione nell'apposito elenco. Se, poi, la persona ristretta non è provvista della propria tessera elettorale, avendola smarrita, ne potrà chiedere il duplicato al Comune nelle cui liste elettorali è iscritto, previa denuncia di smarrimento e delega al ritiro a un familiare o convivente.

Terminata la tornata elettorale, a fronte di espressa richiesta, l'Ufficio elettorale del Comune di Bologna comunicava di aver ricevuto 14 richieste di autorizzazione al voto presso la Dozza.

Il procedimento disciplinare.

Nel corso delle interlocuzioni avute con la popolazione detenuta si è potuto constatare che c'è una conoscenza parziale dei motivi sui quali si può fondare il reclamo, sotto i profili della legittimità e del merito, secondo quanto previsto dalla normativa penitenziaria, nei casi in cui si voglia impugnare un provvedimento dell'Amministrazione Penitenziaria che ha irrogato una sanzione disciplinare (e che potrebbe anche portare alla mancata concessione nel semestre di riferimento del periodo di liberazione anticipata che spetta per legge nel caso di regolare condotta serbata, potendo comportare nei fatti 45 giorni da trascorrere in più in una condizione di privazione della libertà personale).

Le persone detenute devono rispettare le norme di comportamento, in particolare sono elencati all'art. 77 DPR 230/2000 i comportamenti non consentiti e per i quali sono previste sanzioni disciplinari.

L'articolo 69 –informazioni sulle norme e sulle disposizioni che regolano la vita penitenziaria - del DPR 230/2000 prevede che in ogni istituto penitenziario debbano essere tenuti, presso la biblioteca o altro locale a cui i detenuti possono accedere, i testi della Legge 354/1975 e del DPR 230/2000, del regolamento interno (laddove esistente) nonché delle altre disposizioni attinenti ai diritti e ai doveri dei detenuti e degli internati, alla disciplina e al trattamento. Il comma 2, come modificato dal DPR 5 giugno 2012, n. 136 che ha modificato il DPR 230/2000, in materia di carta dei diritti e dei doveri del detenuto e dell'internato, prevede che all'atto di ingresso a ciascun detenuto o internato sia consegnata la carta dei diritti e dei doveri dei detenuti e degli internati, contenente l'indicazione dei diritti e dei doveri, delle strutture e dei servizi ad essi riservati. L'osservanza delle norme e delle disposizioni che regolano la vita penitenziaria da parte dei ristretti deve essere ottenuta anche attraverso il chiarimento delle ragioni delle medesime.

Quando un operatore penitenziario constata direttamente o viene a conoscenza che un'infrazione è stata commessa da parte di una persona detenuta, redige rapporto, indicando in esso tutte le circostanze del fatto.

Il rapporto viene trasmesso al direttore per via gerarchica. Il direttore (o comunque una persona del personale direttivo), alla presenza del comandante del reparto di polizia penitenziaria, contesta l'addebito all'accusato, sollecitamente e non oltre 10 giorni, informandolo contemporaneamente del diritto a esporre le proprie discolpe. Il direttore, personalmente o a mezzo del personale dipendente, svolge accertamenti sul fatto.

Entro 10 giorni dalla contestazione dell'addebito, nel caso intenda irrogare le sanzioni disciplinari più gravi, il direttore fissa la convocazione dell'accusato davanti al consiglio di disciplina, nelle stesse forme in cui deve avvenire la contestazione dell'addebito. Nel corso dell'udienza,

l'accusato ha la facoltà di essere sentito e di esporre personalmente le proprie discolpe. Il provvedimento definitivo con cui è deliberata la sanzione disciplinare è tempestivamente comunicato dalla direzione al detenuto e al magistrato di sorveglianza e viene annotato nella cartella personale.

Si individuano, quindi, nel procedimento per l'applicazione della sanzione varie fasi: la segnalazione dell'infrazione da parte dell'operatore penitenziario che viene a conoscenza della condotta illecita; l'operatore penitenziario redige e trasmette al direttore un rapporto sulle circostanze del fatto; il direttore venuto a conoscenza dell'infrazione è obbligato a contestare l'addebito al soggetto interessato, alla presenza del comandante; durante la contestazione il direttore deve informare il detenuto della facoltà di esporre le proprie discolpe, inoltre, ha facoltà di svolgere ulteriori accertamenti sul fatto, al fine di decidere l'adeguata sanzione da applicare.

Il direttore, quindi, risulta avere funzioni sia inquirenti che giudicanti.

Nel corso dell'udienza il detenuto potrà esercitare la facoltà di esporre le proprie discolpe, che si configura come un vero e proprio diritto di difesa. Anche l'attività di contestazione dell'addebito con le formalità previste dalla normativa penitenziaria acquista un valore particolare tra le garanzie procedurali e costituisce un obbligo per il direttore ai fini della piena attuazione del contraddittorio nel procedimento disciplinare. L'atto di contestazione, come espressamente previsto dalla norma, prevede la presenza di due soggetti, il direttore e il comandante, a garanzia di quanto contenuto nel verbale di contestazione, dove il detenuto può da subito rilasciare dichiarazioni a sua discolpa.

Se il direttore ritiene può delegare tale compito, ma in modo tale che venga pur sempre garantita la presenza di due persone, nel rispetto della normativa penitenziaria e da non affidare ad uno stesso soggetto più funzioni incompatibili.

La celebrazione dell'udienza del consiglio di disciplina, salvo che non ricorrano particolari esigenze di sicurezza, sarebbe sempre opportuno che avvenisse alla sola presenza dei componenti del consiglio di disciplina e dell'accusato. Mai deve presenziare, per ovvie ragioni, l'operatore penitenziario che ha redatto il rapporto disciplinare. Si ritiene anche non opportuno che l'operatore penitenziario che ha redatto il rapporto disciplinare attenda l'esito dell'udienza nei pressi degli ambienti in cui si svolge il consiglio di disciplina, rendendosi comunque percepibile alla vista della persona detenuta accusata.

Il reclamo in materia disciplinare può essere presentato (dal detenuto o dall'avvocato munito di procura speciale entro 10 giorni dalla comunicazione del provvedimento disciplinare) al magistrato di sorveglianza che ha giurisdizione sull'istituto di pena dove l'interessato è detenuto e può riguardare: sotto il profilo di legittimità, le condizioni di

esercizio del potere disciplinare, la costituzione e la competenza dell'organo disciplinare, la contestazione degli addebiti, la facoltà di discolpa; sotto il profilo del merito, le sanzioni disciplinari dell'isolamento durante la permanenza all'aria aperta e dell'esclusione dalle attività in comune.

Il detenuto può chiedere alla direzione di accedere agli atti del procedimento disciplinare con particolare riguardo alla copia del rapporto disciplinare e del verbale del consiglio di disciplina (con gli omissis del caso, con riferimento ai nomi e cognomi degli operatori penitenziari che hanno redatto il rapporto disciplinare e dei componenti del consiglio di disciplina). La richiesta di accesso agli atti è legittimata dal fatto che il detenuto è titolare dell'interesse giuridicamente rilevante quale è quello del detenuto che intende reclamare avverso il provvedimento disciplinare.

Un atto di contestazione dell'addebito effettuato non nelle forme previste dalla normativa è illegittimo e può essere posto alla base di un reclamo al magistrato di sorveglianza avverso la sanzione irrogata in cui chiederne l'annullamento. In questo senso esiste un orientamento costante dell'Ufficio di Sorveglianza di Bologna.

Si è talvolta riscontrata la prassi, che a parere dello scrivente potrebbe presentare profili di illegittimità, della contestazione dell'addebito nello stesso giorno in cui viene tenuta l'udienza davanti al consiglio di disciplina, verosimilmente a ridosso dell'inizio dell'udienza stessa, anche dovendo tenere in considerazione che il direttore, nel fissare la convocazione dell'accusato davanti al consiglio di disciplina, deve rispettare le medesime formalità previste per la contestazione dell'addebito.

In questo modo, senza alcuna distinzione fra le varie fasi del procedimento disciplinare, nelle medesima giornata avverrebbe la contestazione dell'addebito, la convocazione dell'accusato davanti al consiglio di disciplina e la celebrazione dell'udienza stessa.

Vestirsi Dentro.

Si è trattato di un'iniziativa benefica, a favore della popolazione detenuta presso il carcere di Bologna, promossa dall'Associazione Nazionale Magistrati (giunta distrettuale Emilia-Romagna), dalla Camera Penale "Franco Bricola" di Bologna, dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna, dal Garante delle persone private della libertà personale della Regione Emilia Romagna, dal Garante per i diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna, dall'Associazione AVOC, dall'Associazione Antigone Emilia-Romagna e dall'Associazione Chiusi Dentro, per raccogliere indumenti nuovi e confezionati, anche potendo effettuare delle offerte libere in denaro da destinare all'acquisto di vestiti per i detenuti che ne sono privi.



VESTIRSI DENTRO

raccolta di indumenti per i detenuti
della casa circondariale Dozza

25 novembre 2017

Sala delle colonne - Tribunale di Bologna - Via Farini
dalle 9.30 alle 12.30

All'evento prenderà parte **Alessandro Bergonzoni**

Lo stato dei nostri penitenziari ci mostra una fotografia cruda della fase di crisi economica attuale, molti detenuti sono privi di vestiti e noi tutti pensiamo che al di là degli errori commessi la dignità umana debba essere sempre preminente su altri valori ed esigenze. Abbiamo pertanto deciso di indire questa raccolta di indumenti per migliorare le condizioni materiali di vita dei detenuti della casa circondariale Dozza. Sarà possibile effettuare delle offerte libere in denaro da destinare all'acquisto degli indumenti per i detenuti che ne sono privi.

La raccolta proseguirà nelle giornate del 27 e 28 novembre dalle 9 alle 13

Si richiedono indumenti nuovi e confezionati. Sono graditi:








ABITI tute/felpe/t-shirt con e senza maniche/pullover/jeans/calze/slip/tubolari






SCARPE scarpe da ginnastica/ciabatte da doccia **BIANCHERIA** teli da bagno/asciugamani

Iniziativa promossa da:



Regione Emilia Romagna
Assemblea legislativa



Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
e limitative della libertà personale



L'ASSEMBLEA
DEI DIRITTI



Carcere di Bologna



Ufficio del Garante
di Bologna



CAMERA
PENALE
DI BOLOGNA



ASSOCIAZIONE
NATIONALE
MAGISTRATI
GIUNTA DISTRETTI ALE EMILIA ROMAGNA



ANTIGONE



CIPER
FUORI



Associazione
Volontari del
carcere

Con la partecipazione della direzione della casa circondariale Dozza di Bologna

Ramadan alla Dozza.

Sotto la regia dell'associazione di volontariato AVoc, con il coinvolgimento dell'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria del Comune di Bologna "Achille Ardigò e don Paolo Serra Zanetti", di ASP Città di Bologna e dell'Ufficio del Garante, e grazie alla collaborazione della Casa Circondariale di Bologna, è stata organizzata, dialogando con le Comunità islamiche del territorio, un'iniziativa di beneficenza in concomitanza con i giorni di digiuno del mese sacro del Ramadan.

Dal censimento effettuato dalle operatrici del servizio di mediazione socio-culturale, sono risultate 220 (su circa 800) le persone detenute alla Dozza, la maggior parte delle quali con limitate risorse materiali a disposizione, che hanno rispettato il precetto religioso del Ramadan, digiunando dall'alba al tramonto, consumando quotidianamente un pasto frugale. Grazie al contributo delle Comunità islamiche di Bologna, Ravenna e Faenza e delle associazioni Islamic Relief e Life sono state organizzate forniture alimentari di pacchetti composti da confezioni di datteri, zucchero, tè verde, cous cous e altro.

Come noto, la normativa penitenziaria, di livello nazionale e internazionale, stabilisce che le tradizioni culturali e religiose della popolazione detenuta debbano essere rispettate, consentendo di professare la propria fede religiosa, di istruirsi in essa e di praticarne il culto.

Consiglio notarile di Bologna.

A fronte della vicenda detentiva di una persona che intendeva rinunciare a un'eredità, ma non avendo, però, il magistrato competente autorizzato il permesso per recarsi davanti alla cancelleria del tribunale del circondario presso il quale si era aperta la successione, per il tramite dell'intervento di una volontaria è stata agevolata la comunicazione con il Presidente del Consiglio notarile di Bologna al fine di chiedere i riferimenti di notai disponibili a recarsi presso il locale carcere per agevolare l'adempimento della persona detenuta.

LE MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE

Di seguito i dati gentilmente forniti dall'Ufficio Interdistrettuale dell'Esecuzione Penale Esterna di Bologna.

UFFICIO INTERDISTRETTUALE DELL'ESECUZIONE PENALE ESTERNA DI BOLOGNA		
rilevazione dati dal 01.07.2017 al 30.06.2018 - fonti: Archivi UEPE		
	BOLOGNA	PROV.BO
AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE art.47 L.354	130	178
AFFIDAMENTO IN PROVA TOSSICODIPENDENTI art 94 T.U.308	59	98
DETTENZIONE DOMICILIARE art 47 L.354/75	158	181
SEMILIBERTA' art.48 L.354/75	10	9
TOTALE MISURE ALTERNATIVE L.354/75	357	466
LIBERTA' VIGILATA (Misure di sicurezza non detentive)	11	39
LAVORO DI PUBBLICA UTILITA' (Codice della Strada)	269	66
MESSA ALLA PROVA L.67/2014	249	262
TOTALI MISURE DI SICUREZZA E SOSTITUTIVE, MESSA ALLA PROVA	529	367
TOTALI MISURE ALTERNATIVE, DI SICUREZZA E SOSTITUTIVE, MESSE ALLA PROVA - Bologna e provincia	1719	
totale indagini sospensione del procedimento con Messa alla Prova	811	378

Chiusura ufficio di giustizia riparativa.

Si registra che nel corso dell'anno è avvenuta la chiusura dell'ufficio di giustizia riparativa e mediazione penale di Bologna, prima ospitato in spazi del Quartiere Santo Stefano ora non più disponibili.

Tale attività di mediazione penale viene curata da un'associazione di promozione sociale senza scopi di lucro da anni impegnati in questo ambito. La chiusura ha comportato una sospensione della continuità degli interventi riparativi in atto ed è stata oggetto di plurime segnalazioni, inoltrate a vari livelli, da parte dei dirigenti dell'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Bologna e del Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna e le Marche. Per il Comune di Bologna si è fatta parte attiva per individuare nuove possibili soluzioni l'Assessora alle pari opportunità con delega al Patto per la Giustizia, anche se potrebbe non risultare facilmente praticabile una soluzione che assegni spazi in via esclusiva a una singola associazione. Si registra, da ultimo, anche un intervento della Prefettura, che sembrava poter portare all'individuazione di una soluzione, ma che ha subito una battuta d'arresto.

REMS (RESIDENZA PER L'ESECUZIONE DELLE MISURE DI SICUREZZA DETENTIVE)

La REMS di Bologna meglio nota come Casa degli Svizzeri ospita 14 pazienti, uomini (10) e donne (4). Si tratta di una residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza detentive che è provvisoria (come l'altra prevista nel territorio regionale a Casale di Mezzani – Parma), in attesa che vengano ultimati i lavori della struttura definitiva che avrà sede a Reggio Emilia.

All'interno del circuito delle REMS, nel rispetto del principio di territorialità, possono essere internate, in ragione della pericolosità sociale, persone che hanno commesso un fatto di reato, ma sono state prosciolte per incapacità d'intendere e di volere dovuta a infermità mentale.

L'internamento può anche avvenire in esecuzione di un provvedimento di applicazione della misura di sicurezza detentiva in via provvisoria a carico di persone imputate, in qualsiasi grado e stato del procedimento.

Possono anche essere internati nel circuito delle REMS persone con infermità mentale sopravvenuta durante l'esecuzione di altra misura di sicurezza detentiva. Per quelle che erano le altre categorie giuridiche prima ospitate negli ospedali psichiatrici giudiziari (detenuti condannati in cui l'infermità di mente sia sopravvenuta durante l'esecuzione della pena, detenuti minorati psichici, detenuti dei quali deve essere accertata l'infermità psichica, per un periodo non superiore a 30 giorni), sono invece state create apposite sezioni di cura e riabilitazione nell'ambito del contesto detentivo degli istituti penitenziari.

Il numero è chiuso, calibrato sulla effettiva possibilità di presa in carico sanitaria. Viene rispettato il criterio della territorialità, nel senso che gli ospiti sono residenti nei territori di Ferrara, Imola, Bologna e della Romagna, per quanto riguarda gli uomini. Le donne possono provenire dall'intero territorio regionale.

Sono i 9 pazienti in misura di sicurezza definitiva e 5 in misura di sicurezza provvisoria (tale proporzione è in controtendenza rispetto al dato nazionale). Esiste una lista d'attesa degli ingressi in struttura di 9 persone, di cui ben 7 residenti nel territorio di Rimini.

Gli ambienti della struttura risultano particolarmente adeguati, anche con un'ampia area verde a disposizione. Le camere da letto sono doppie e singole. Lo standard delle condizioni di vita è apparso soddisfacente, risultando decisamente prevalente il profilo sanitario. I pazienti sono tendenzialmente liberi di muoversi nella struttura, anche non esistendo sbarramenti alle finestre. Ci sono spazi di grande pregio dedicati alle

attività polivalenti.

Numerosi gli interventi riabilitativi a favore degli ospiti: musicoterapia, arteterapia, teatro, ippoterapia, ortoterapia, riflessologia plantare.

La fornitura dei pasti quotidiani, che vengono consumati negli ambienti comuni dedicati alla sala da pranzo, avviene da parte della mensa dell'ospedale Maggiore.

La residenza è organizzata con sezioni per il pernottamento per uomini e donne, mentre le attività diurne sono svolte in comune.

Si è riscontrato un profilo di criticità connesso alla presenza di una guardia giurata, alla quale è demandata la vigilanza perimetrale esterna, in quanto entra in contatto con i pazienti all'interno della struttura, risultando armata, con pistola alla cintola, come già ampiamente stigmatizzato dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT), dopo aver effettuato, nel periodo compreso tra l'8 e il 21 aprile 2016, un sopralluogo presso la Rems Casa degli Svizzeri, anche al fine di verificare le condizioni di vita degli internati. A seguito della visita effettuata, la delegazione del CPT aveva elaborato un rapporto, reso pubblico in data 8 settembre 2017 su richiesta del Governo italiano, nel quale si raccomandava di non impiegare guardie armate all'interno della struttura, essendo a contatto con pazienti psichiatrici, ritenendo tale circostanza inaccettabile - questo è il termine utilizzato nel rapporto del CPT, tradotto testualmente dall'inglese. D'altro canto, tale circostanza ossia la disponibilità di un'arma da fuoco, a portata di mano del personale addetto alla sicurezza, non veniva a configurarsi neanche quando non erano ancora stati superati gli ospedali psichiatrici giudiziari, in un contesto, quindi, prettamente detentivo, nel quale la prevalenza del profilo della custodia era clamorosa. Nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia, a titolo di esempio, gli internati, per certi versi considerati più pericolosi, sprovvisti di attitudine alla vita di comunità, erano collocati in un'apposita sezione (denominata Centauro), nella quale le celle erano prevalentemente chiuse, caratterizzandosi il regime detentivo per una certa rigidità. I contatti degli operatori sanitari con questi internati avvenivano anche attraverso l'accompagnamento da parte del personale penitenziario, quando era necessario l'ingresso nella cella occupata dal paziente. Ma sempre senza che il poliziotto penitenziario avesse nella sua immediata disponibilità un'arma da fuoco. Invece, presso Casa degli Svizzeri, il contesto risulta eminentemente sanitario: in linea tendenziale, i pazienti presenti non sono sprovvisti di attitudine alla vita di comunità e possono muoversi liberamente negli spazi comuni durante il giorno, anche avendo accesso al giardino, verificandosi, inoltre, i contatti con il personale

sanitario senza la necessità dell'intervento del personale addetto alla sicurezza.

In ragione di queste premesse, con particolare riguardo alla raccomandazione formulata dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT), e del fatto che il servizio di vigilanza perimetrale è fornito da Coopservice S.Coop.p.A. con sede legale a Reggio Emilia, che si è aggiudicata l'appalto per i servizi di sicurezza e guardiania dell'AUSL Bologna, si è prodotta una nota indirizzata al Questore di Reggio Emilia nella quale si chiede, per quanto di competenza, di individuare soluzioni organizzative, con il minor impatto securitario possibile, orientate a non impiegare guardie armate all'interno della struttura, essendo a contatto con pazienti psichiatrici, anche prevedendo la presenza della guardia giurata che non abbia l'immediata disponibilità di un'arma da fuoco.

IL CARCERE DEL PRATELLO

Il carcere del Pratello, insieme al Centro di Prima Accoglienza, alla Comunità Ministeriale e all'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni, fa parte delle strutture sulle quali è competente il Centro Giustizia Minorile (CGM) per l'Emilia Romagna e Marche che è un organo decentrato del Dipartimento Giustizia Minorile e di comunità, curando l'esecuzione dei provvedimenti nei confronti di minori autori di reato. Il C.P.A. accoglie i minori (anche le ragazze) in stato di arresto, fermo o accompagnamento fino all'udienza di convalida che deve celebrarsi nell'arco di 96 ore. La Comunità Ministeriale accoglie i minori sottoposti al provvedimento della misura cautelare del collocamento in comunità.

L'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni prevede la presa in carico, oltre ai condannati, di tutti i minori imputati di un reato.

L'Istituto Penale per i Minorenni è destinato ad accogliere ragazzi, in custodia cautelare e condannati in via definitiva, provenienti, in linea tendenziale, dal territorio emiliano-romagnolo e da quello marchigiano, ma, nel corso dell'anno, in ragione della chiusura per ristrutturazione di altri istituti (l'IPM di Firenze - tornato a metà dicembre 2017 pienamente operativo - e l'Istituto Beccaria di Milano) è avvenuto l'invio di ragazzi provenienti da altri territori.

Come noto, il D.L. 26 giugno 2014, n.92 convertito in L. 11 agosto 2016, n.117 ha stabilito che i ragazzi possono rimanere fino ai 25 anni nel circuito della detenzione minorile, anche prevedendo la separazione fra minori e giovani adulti. Allo stato, problematiche legate alla conformazione strutturale degli spazi, non consentono di applicare la lettera della normativa, condividendo gli stessi ambienti (sia quelli meramente detentivi che dedicati alle attività trattamentali) minori e giovani adulti.

Si sono anche verificate situazioni di transitorio sovraffollamento, anche grave, della struttura. In occasione di un sopralluogo (novembre 2017), a fronte di una capienza regolamentare di 22 persone, erano presenti 27 ragazzi (anche da ultimo, al 24 luglio 2018 ci sono 26 ragazzi) .

In tali specifiche contingenze penitenziarie si è soliti approntare, in via temporanea, posti letto straordinari, ma, in ragione dell'inutilizzabilità delle brandine, che risultavano rotte, in quel periodo 5 ragazzi si trovavano a dormire sul materasso appoggiato a terra. Tale situazione veniva segnalata con immediatezza, con un'apposita nota, al Capo Dipartimento per la Giustizia Minorile e di comunità e al Direttore generale del personale, delle risorse e per l'attuazione dei provvedimenti del giudice

minorile. L'indice delle presenze tornava, di lì a breve, sotto controllo, venendo accolte le richieste di trasferimento già effettuate dalla direzione dell'istituto.

Si è registrata una particolare incidenza delle presenze di ragazzi in custodia cautelare per aggravamento della misura del collocamento in comunità che avviene in caso di gravi e ripetute violazioni delle prescrizioni imposte (che possono essere inerenti alle attività di studio o di lavoro o altre attività educative) o di allontanamento ingiustificato dalla comunità, potendo il giudice disporre la misura della custodia cautelare per un tempo non superiore a 1 mese. Anche in ragione di questo profilo s'intenderà effettuare visite alle comunità a cui sono affidati minori autori di reato in misura cautelare su ordine del giudice.

Residuano singoli comportamenti di operatori penitenziari addetti alla sicurezza in chiave banalmente custodiale. Risultano necessari interventi per la formazione specifica degli operatori penitenziari assegnati alle strutture che accolgono i minori.

Sul fronte del personale permane la discontinuità della linea di comando, essendosi avvicendati nel corso dell'ultimo anno 4 comandanti, nonché la mancanza di figure intermedie inquadrato nel ruolo di ispettori e sovrintendenti (in questo senso è stata inviata una segnalazione al capo Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità e al direttore generale del personale, delle risorse e per l'attuazione dei provvedimenti del giudice minorile). Potrebbero, inoltre, nei prossimi mesi configurarsi criticità legate a possibili carenze di organico del personale dell'area educativa, essendo previsti pensionamenti e altri possibili mutamenti della situazione in atto.

Risultano essere in aumento i ragazzi che presentano disturbi psichici. Risulta essere prevalente il numero dei ragazzi maggiorenni, da recente aggiornamento alla data del 24 luglio 2018, 17 su 26, sussistendo anche una situazione di sovraffollamento.

Risulta rilevante la percentuale di ragazzi stranieri. Nel periodo di riferimento che va dall'1.7.2017 al 30.6.2018 ci sono stati 120 ingressi stabili di cui circa i $\frac{3}{4}$ non sono cittadini italiani.

Nel corso dell'anno si sono verificati singoli episodi violenti, in particolare risse, che hanno visto il coinvolgimento di ragazzi che già erano stati trasferiti in altri istituti come decisione conseguente a comportamenti che mettevano a repentaglio il mantenimento dell'ordine e della sicurezza, ma che poi sono stati ricollocati a Bologna.

Sono di grande pregio i risultati dei lavori che hanno riorganizzato lo spazio esterno: i ragazzi possono usufruire di un ampio spazio dove ci sono un nuovo campo da calcetto, un nuovo campo multiuso per basket e

pallavolo, un'area verde dove saranno avviate coltivazioni nonché uno spazio dedicato ai colloqui familiari quando è in corso la bella stagione. Con l'avvento della stagione estiva la Direzione dell'istituto, per evitare le condizioni di disagio dovute alle ondate di calore, ha opportunamente spostato l'orario per la permanenza all'aria aperta, consentendo ai ragazzi di stare nello spazio esterno dalle ore 17 alle ore 19.

Adeguate l'offerta trattamentale dedicata ai ragazzi: dai corsi di alfabetizzazione ai corsi di formazione professionale nella ristorazione, dalle attività ricreative (corso di arte terapia e altro) a quelle sportive. Attivo il volontariato all'interno (sono state stipulate convenzioni con le associazioni di volontariato U.V.a. P.Ass.A. e L'Altro Diritto – Bologna). Il carcere minorile dal settembre 2018 tornerà ad aprirsi alla città, potendo i cittadini nuovamente partecipare agli spettacoli del Teatro del Pratello che vedono coinvolti i ragazzi.

Relativamente al monitoraggio delle condizioni igienico-sanitarie delle strutture (Istituto Penale per Minori - Centro Prima Accoglienza - Comunità Pubblica per minori), il Dipartimento di Sanità Pubblica dell'Azienda Usl di Bologna esercita attività di vigilanza, effettuando due sopralluoghi nel corso dell'anno, ai sensi dell'art. 11 della L.354/75, di cui restituisce gli esiti in due rapporti semestrali.

In applicazione del DPCM 1 aprile 2008 le prestazioni sanitarie sono erogate direttamente dall'Azienda USL di Bologna. Nelle strutture del CGM operano: 2 medici (la presenza di almeno un medico è garantita per 4 ore al giorno); 1 infermiere professionale (6 ore al giorno a rotazione). Sono erogate specialità (SERT, odontoiatria, neuropsichiatria infantile, psichiatria, psicologia, infettivologia). Nell'ultimo semestre non sono stati organizzati interventi di educazione sanitaria per i ragazzi.

Gli ultimi dati pubblici e disponibili sono relativi ai sopralluoghi del 20/12/2017. Per quanto riguarda l'Istituto Penale per i Minorenni in cui la struttura si è presentata generalmente in buone condizioni. I ragazzi presenti alla data dell'ispezione erano 20 (14 stranieri), distribuiti in stanze da tre o quattro posti letto; le due celle singole al primo piano vengono mantenute a disposizione per l'isolamento sanitario; si dava atto che sono stati completati gli interventi manutentivi nelle aree verdi interne.

Per quanto riguarda il Centro Prima Accoglienza per minori, i locali si sono presentati in condizioni igieniche e manutentive buone. La struttura è ubicata al piano terreno ed è divisa in due sezioni, maschile e femminile: sezione maschile, due celle per la fruizione di 4 persone cadauna; sezione femminile, una cella per 4 persone. Tutte le celle sono dotate di servizio

igienico. Altri locali facenti parte della struttura sono: infermeria, sala colloqui con il magistrato, servizi igienici e lavanderia. Al momento del sopralluogo non erano presenti minori.

Per quanto riguarda la Comunità Pubblica per minori, le condizioni igieniche sia dei locali di uso comune che delle camere sono apparse in generale sufficienti. La struttura è ubicata al piano primo ed è idonea ad ospitare 8 minori; al momento del sopralluogo erano presenti 3 minori.

Si è rilevata la presenza di umidità e muffe nella parete di una camera, di cui era già stata prevista la riparazione dalla competente amministrazione. Un letto risultava da sostituire in quanto con le doghe rotte e il materasso fatiscente.

Diritto di voto.

Nelle settimane precedenti le elezioni politiche 2018, con riferimento all'esercizio del diritto di voto per i ragazzi maggiorenni che non avevano perso il diritto di elettorato attivo, si sono chieste informazioni alla Direzione dell'istituto, con apposita nota scritta, circa l'attivazione di adeguate forme di comunicazione relative agli adempimenti che la persona detenuta - che aveva conservato il diritto di elettorato attivo e intendeva esercitarlo in occasione della tornata elettorale - doveva espletare, anche con la collaborazione dell'Istituto Penale per i Minorenni, essendo necessario che l'iter burocratico relativo si concludesse non oltre il terzo giorno prima della data delle votazioni. Infatti, la persona in stato di detenzione, avente diritto e che intende votare, deve, tramite l'Ufficio Matricola, far pervenire al Sindaco del Comune nelle cui liste elettorali è iscritto una dichiarazione della propria volontà di esprimere il voto nel luogo in cui si trova, insieme all'attestazione del direttore del carcere dell'attualità della detenzione, per ottenere l'iscrizione nell'apposito elenco. Se, poi, la persona ristretta non è provvista della propria tessera elettorale, avendola smarrita, ne potrà chiedere il duplicato al Comune nelle cui liste elettorali è iscritto, previa denuncia di smarrimento e delega al ritiro a un familiare o convivente.

Terminata la tornata elettorale, a fronte di espressa richiesta, l'Ufficio elettorale del Comune di Bologna comunicava di non aver ricevuto richieste di autorizzazione al voto presso le strutture del Centro Giustizia Minorile.

Attività trattamentali.

Di seguito i dati gentilmente forniti dal Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna e le Marche.

Attività trattamentali

Ambito	
FORMAZIONE PROFESSIONALE	SETTORE RISTORAZIONE
	SETTORE EDILE- Finanziamento
ISTRUZIONE SCOLASTICA	SETTORE RISTORAZIONE SCUOLA PRIMARIA SCUOLA SECONDARIA ALFABETIZZAZIONE E
	SECONDARIA SUPERIORE (Alberghiero)
	PROGETTO "UN PASSO alla cittadinanza"
SPORTIVE	Attività sportiva in palestra e partite con squadre
RICREATIVE ESPRESSIVE	ARTE TERAPIA VIDEO
	DECORAZIONE/PITTURA
	MUSICA – progetto L
	CORO E PERCUSSIONI

ORTO/GIARDINO	Manutenzione Area verde	L'anno scorso l'attività si è svolta nel cortile del CGM mentre quest'anno si sta realizzando nell'area verde interna all'IPM. Realizzato da FOMAL e Associazione PIANTALA.
TEATRO	Attività laboratoriale	Il laboratorio si è svolto nel periodo Settembre-Dicembre per la realizzazione di un video di scena utilizzato negli spettacoli rappresentati presso Teatro Arena del Sole dal 6/10 Gennaio 2018 dal titolo "Mère Ubu impresaria di teatro in carcere". Realizzato anche Progetto Dialoghi con alcuni studenti delle scuole. Il 30/07/2018 inizieranno le attività laboratoriali per il nuovo spettacolo.
ANIMATIVE/VOLONTARIATO	GIOCOLERIA	Fondazione uniti per crescere insieme ONLUS e MIUR che ha finanziato un pacchetto ore per incrementare la presenza di attività. le attività verranno garantite anche nel periodo estivo 2018.
	UVA PASSA VOLONTARIATO	
	SCOUT	Nei periodi estivi ed invernali con la collaborazione dell'Associazione di volontariato UVA Passa vengono proposte attività promosse da gruppi scout. Il gruppo scout è composto da ragazzi di differenti realtà territoriali che fanno espressamente richiesta di poter vivere questa esperienza.
	FRA-TE – Incontri con i ragazzi	Progetto gestito dal cappellano dell'istituto ed un altro padre francescano. Durante gli incontri vengono affrontati diverse tematiche con strumenti come quelli musicali molto vicini ai ristretti. Da questi incontri è nata la richiesta, poi realizzata, di alcuni detenuti di fare un percorso di "dottrina" preparatoria al conseguimento di alcuni sacramenti.

Dati statistici relativi alle presenze.

Di seguito i dati gentilmente forniti dal Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna e le Marche.

INGRESSI (Tipologia/Motivo) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: IPM

Tipo	Tipologia	Motivo	Cittadinanza	Italiani		Stranieri		Total	
			Sesso	M	Total	M	Total		
Ingresso	Ingresso stabile	Per custodia cautelare: dalla libertà		0	0	7	7	7	
		Per custodia cautelare: da cpa		0	0	9	9	9	
		Per custodia cautelare: da comunità per trasformazione di misura		0	0	2	2	2	
		Trasferimento per altri motivi		6	6	21	21	27	
		Per esecuzione pena: dalla libertà		4	4	6	6	10	
		Per esecuzione pena: da comunità		0	0	1	1	1	
		Aggravamento della misura cautelare (art. 22 c. 4)		18	18	28	28	46	
		Per esecuzione pena: per sospensione affidamento in prova al servizio sociale		1	1	5	5	6	
		Per esecuzione pena: per sospensione detenzione domiciliare		0	0	1	1	1	
		Trasferimento per esigenze educative		0	0	2	2	2	
		Trasferimento per avvicinamento al nucleo familiare		1	1	5	5	6	
		Trasferimento per motivi di sicurezza		1	1	0	0	1	
		Da evasione per esecuzione pena		1	1	0	0	1	
		Per custodia cautelare: da comunità per nuovo procedimento		0	0	1	1	1	
		Total			32	32	88	88	120
	Rientro	Da permesso			20	20	104	104	124
		Da ricovero			3	3	6	6	9
		Da uscita temporanea			37	37	64	64	101
		Total			60	60	174	174	234
	Total				92	92	262	262	354

USCITE (Tipologia/Motivo) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: IPM

Tipo	Tipologia	Motivo	Cittadinanza	Italiani		Stranieri		Total
			Sesso	M	Total	M	Total	
Uscita	Evasione/Allontanamento	Evasione		0	0	1	1	1
		Evasione per mancato rientro da permesso/licenza		1	1	1	1	2
		Total		1	1	2	2	3
	Evasione/Allontanamento definitivo	Evasione		1	1	2	2	3
		Total		1	1	2	2	3
	Uscita definitiva	Trasferimento per altri motivi		5	5	16	16	21
		Da custodia cautelare: permanenza in casa		0	0	1	1	1
		Da custodia cautelare: collocamento in comunità		11	11	27	27	38
		Da custodia cautelare: decorrenza termini custodia cautelare		0	0	1	1	1
		Da espiazione pena: concessione liberazione anticipata		0	0	1	1	1
		Da espiazione pena: affidamento in prova al servizio sociale		2	2	5	5	7
		Da espiazione pena: detenzione domiciliare		0	0	1	1	1
		Da espiazione pena: concessione libertà controllata		1	1	0	0	1
		Da espiazione pena: espiazione della pena		4	4	9	9	13
		Fine periodo di aggravamento della misura cautelare (art.22 c.4)		7	7	9	9	16
		Trasferimento per avvicinamento al nucleo familiare		1	1	2	2	3
		Trasferimento per sovraffollamento		2	2	12	12	14
		Trasferimento per motivi di sicurezza		0	0	4	4	4
		Total		33	33	88	88	121
	Uscita temporanea	Permesso		21	21	101	101	122
Ricovero			3	3	6	6	9	

INGRESSI STABILI (Regione residenza dei minori) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: IPM

Regione residenza	Cittadinanza	Italiani		Stranieri		Total
	Sesso	M	Total	M	Total	
CAMPANIA		5	5	0	0	5
EMILIA-ROMAGNA		13	13	37	37	50
LAZIO		0	0	2	2	2
LOMBARDIA		8	8	0	0	8
MARCHE		5	5	8	8	13
TOSCANA		0	0	7	7	7
TRENTINO-ALTO ADIGE		0	0	1	1	1
VENETO		1	1	1	1	2
ESTERO		0	0	14	14	14
Non Definito		0	0	18	18	18
Total		32	32	88	88	120

INGRESSI STABILI (Età dei minori) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: IPM

Fascia di età	Cittadinanza	Italiani		Stranieri		Total
	Sesso	M	Total	M	Total	
2) 14-15 anni		3	3	9	9	12
3) 16-17 anni		18	18	52	52	70
4) giovani adulti		11	11	27	27	38
Total		32	32	88	88	120

INGRESSI STABILI (Paese provenienza stranieri) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: IPM

Continente	Cittadinanza	Sesso	M	Total
Africa	Algeria		1	1
	Costa d'Avorio		2	2
	Egitto		1	1
	Marocco		36	36
	Nigeria		1	1
	Senegal		2	2
	Tunisia		18	18
	Total		61	61
America	Dominicana, Repubblica		1	1
	Total		1	1
Asia	Cinese, Repubblica Popolare		3	3
	Total		3	3
Europa - Altri Paesi europei	Albania		11	11
	Bosnia-Erzegovina		4	4
	Kosovo		1	1
	Macedonia, ex Repubblica Jugoslava di		1	1
	Total		17	17
Europa - UE (Unione Europea)	Romania		6	6
	Total		6	6
Total			88	88

INGRESSI (Tipologia/Motivo) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: CPA

Tipo	Tipologia	Motivo	Cittadinanza Sesso	Italiani			Stranieri			Total
				M	F	Total	M	F	Total	
Ingresso	Ingresso stabile	Accompagnamento		0	0	0	2	0	2	2
		Arresto		17	1	18	28	8	36	54
		Fermo		1	0	1	6	0	6	7
		Total		18	1	19	36	8	44	63
	Total		18	1	19	36	8	44	63	
Total				18	1	19	36	8	44	63

USCITE (Tipologia/Motivo) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: CPA

Tipo	Tipologia	Motivo	Cittadinanza Sesso	Italiani			Stranieri			Total
				M	F	Total	M	F	Total	
Uscita	Uscita definitiva	Con applicazione misura cautelare: permanenza in casa		7	0	7	4	0	4	11
		Con applicazione misura cautelare: collocamento in comunità		11	0	11	20	5	25	36
		Con applicazione misura cautelare: custodia cautelare		0	0	0	9	1	10	10
		Altre uscite: remissione in libertà		0	1	1	2	2	4	5
		Altre uscite: minore di 14 anni		0	0	0	1	0	1	1
	Total		18	1	19	36	8	44	63	
Total		18	1	19	36	8	44	63		
Total				18	1	19	36	8	44	63

INGRESSI STABILI (Regione residenza dei minori) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: CPA

Regione residenza	Cittadinanza Sesso	Italiani			Stranieri			Total
		M	F	Total	M	F	Total	
EMILIA-ROMAGNA		13	1	14	17	2	19	33
LAZIO		0	0	0	0	2	2	2
LOMBARDIA		2	0	2	1	0	1	3
MARCHE		0	0	0	3	0	3	3
PIEMONTE		0	0	0	1	0	1	1
PUGLIA		1	0	1	0	0	0	1
TOSCANA		0	0	0	1	0	1	1
VENETO		1	0	1	0	0	0	1
ESTERO		0	0	0	3	0	3	3
Non Definito		1	0	1	10	4	14	15
Total		18	1	19	36	8	44	63

INGRESSI STABILI (Età dei minori) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: CPA

Fascia di età	Cittadinanza Sesso	Italiani			Stranieri			Total
		M	F	Total	M	F	Total	
1) minori di 14 anni		0	0	0	1	0	1	1
2) 14-15 anni		3	0	3	7	3	10	13
3) 16-17 anni		15	1	16	28	5	33	49
Total		18	1	19	36	8	44	63

INGRESSI STABILI (Paese provenienza stranieri) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: CPA

Continente	Cittadinanza	Sesso	M	F	Total
Africa	Gambia		1	0	1
	Marocco		15	2	17
	Nigeria		1	0	1
	Senegal		1	0	1
	Tunisia		3	0	3
	Total		21	2	23
Asia	Cinese, Repubblica Popolare		1	0	1
	Georgia		1	0	1
	Total		2	0	2
Europa - Altri Paesi europei	Albania		5	0	5
	Bosnia-Erzegovina		1	2	3
	Macedonia, ex Repubblica Jugoslava di		1	0	1
	Serbia, Repubblica di		0	2	2
	Turchia		1	0	1
	Total		8	4	12
Europa - UE (Unione Europea)	Croazia		0	1	1
	Francia		0	1	1
	Romania		5	0	5
	Total		5	2	7
Total		36	8	44	

INGRESSI (Tipologia/Motivo) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: CMM

Tipo	Tipologia	Motivo	Cittadinanza Sesso	Italiani		Stranieri		Total		
				M	Total	M	Total			
Ingresso	Ingresso stabile	Art.22		18	18	17	17	35		
		Da art.21 per trasformazione della misura cautelare		0	0	2	2	2		
		Da art.23 per trasformazione della misura cautelare		1	1	2	2	3		
		Per affidamento al servizio sociale		1	1	0	0	1		
		Trasferimento per altri motivi		1	1	0	0	1		
		Per fine periodo di aggravamento della misura cautelare		2	2	1	1	3		
		Trasferimento per esigenze educative		0	0	1	1	1		
		Total		23	23	23	23	46		
	Ingresso temporaneo	Ingresso temporaneo		0	0	1	1	1		
		Total		0	0	1	1	1		
	Rientro	Da collocamento per motivi di giustizia		2	2	0	0	2		
		Total		2	2	0	0	2		
	Total				25	25	24	24	49	
	Total					25	25	24	24	49

USCITE (Tipologia/Motivo) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: CMM

Tipo	Tipologia	Motivo	Cittadinanza	Italiani		Stranieri		Total
			Sesso	M	Total	M	Total	
Uscita	Evasione/Allontanamento	Allontanamento arbitrario		0	0	3	3	3
		Total		0	0	3	3	3
	Evasione/Allontanamento definitivo	Allontanamento arbitrario		0	0	4	4	4
		Total		0	0	4	4	4
	Uscita da ingresso temporaneo	Uscita da ingresso temporaneo		0	0	1	1	1
		Total		0	0	1	1	1
	Uscita definitiva	Applicazione art.28		1	1	2	2	3
		Trasferimento per altri motivi		11	11	10	10	21
		Revoca della misura cautelare		0	0	2	2	2
		Trasformazione di misura cautelare con appl. art.23		0	0	1	1	1
		Trasformazione di misura cautelare con appl. art.20		1	1	0	0	1
		Trasformazione di misura cautelare con appl. art.21		1	1	1	1	2
		Decorrenza dei termini della misura cautelare		1	1	0	0	1
		Aggravamento della misura cautelare		1	1	3	3	4
		Continuazione messa alla prova sul territorio		1	1	0	0	1
		Trasferimento per esigenze educative		2	2	0	0	2
		Trasferimento per avvicinamento al nucleo familiare		1	1	0	0	1
		Trasferimento per esigenze terapeutiche (problemi psichiatrici)		3	3	0	0	3
		Total		23	23	19	19	42
		Uscita temporanea	Collocamento per motivi di giustizia		2	2	0	0
	Ricovero			1	1	0	0	1

INGRESSI STABILI (Regione residenza dei minori) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: CMM

Regione residenza	Cittadinanza	Italiani		Stranieri		Total
	Sesso	M	Total	M	Total	
CALABRIA		1	1	0	0	1
CAMPANIA		2	2	0	0	2
EMILIA-ROMAGNA		14	14	12	12	26
LOMBARDIA		3	3	0	0	3
MARCHE		1	1	0	0	1
PIEMONTE		0	0	1	1	1
TOSCANA		0	0	1	1	1
VENETO		2	2	0	0	2
ESTERO		0	0	2	2	2
Non Definito		0	0	7	7	7
Total		23	23	23	23	46

INGRESSI STABILI (Età dei minori) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: CMM

Fascia di età	Cittadinanza	Italiani		Stranieri		Total
	Sesso	M	Total	M	Total	
2) 14-15 anni		4	4	3	3	7
3) 16-17 anni		16	16	18	18	34
4) giovani adulti		3	3	2	2	5
Total		23	23	23	23	46

INGRESSI STABILI (Paese provenienza stranieri) dal 01/07/2017 al 30/06/2018
Struttura: Bologna (BO) - Servizio: CMM

Continente	Cittadinanza	Sesso	M	Total
Africa	Egitto		1	1
	Marocco		7	7
	Senegal		2	2
	Tunisia		5	5
	Total		15	15
Europa - Altri Paesi europei	Albania		3	3
	Macedonia, ex Repubblica Jugoslava di		2	2
	Turchia		1	1
	Total		6	6
Europa - UE (Unione Europea)	Romania		2	2
	Total		2	2
Total			23	23

CAMERE DI SICUREZZA DELLA QUESTURA

Nel corso del 2017 si è verificato un caso di suicidio nelle camere di sicurezza della Questura in via Agresti. Anche alla luce di tale accadimento tragico è stato effettuato un sopralluogo nei locali in questione in data 6 ottobre 2017, in ragione della competenza prevista ai sensi dell'art. 67bis della Legge penitenziaria. Nell'occasione si aveva modo di constatare positivamente la sostanziale adeguatezza strutturale dei luoghi nonché delle condizioni di alloggio, anche sotto il profilo dell'igiene, della superficie a disposizione, dell'illuminazione e dell'aerazione, nonché la regolarità della prassi relativa alla consegna il cd. Foglio dei diritti, contenente un elenco dei diritti della persona in stato di fermo o di arresto. Al contempo, però, si rilevava che il sistema di videosorveglianza predisposto nelle camere di sicurezza dedicate al trattenimento degli arrestati non era funzionante, rilevando, inoltre, la mancata predisposizione di un pulsante per chiamare l'agente in servizio in caso di necessità, nell'eventualità di momentanea assenza.

In data 27 febbraio 2018 con apposita nota si chiedeva un aggiornamento al Questore sul funzionamento del sistema di videosorveglianza nelle camere di sicurezza dedicate al trattenimento degli arrestati in via Agresti nonché in ordine alla valutazione dell'opportunità di predisporre, all'interno delle stesse camere di sicurezza, l'attivazione di un pulsante con il quale sia possibile chiamare l'agente in servizio in caso di necessità, nell'eventualità in cui sia momentaneamente assente. In data 6 marzo 2018, la Questura di Bologna ha riscontrato la nota informando che il funzionamento dell'impianto di videosorveglianza delle due camere di sicurezza, composto da una telecamera, era stato ripristinato già da diversi mesi. Si è stati, inoltre, informati che a breve l'attuale impianto sarà sostituito da un nuovo sistema di videosorveglianza, così composto:

- a) nr. 2 telecamere fisse, ognuna delle quali dedicata per ogni singola camera di sicurezza, che viene ripresa per tutta la sua grandezza;
 - b) nr. 1 telecamera che inquadra l'atrio prospiciente entrambe le camere di sicurezza;
 - c) nr. 2 telecamere fisse, ognuna delle quali dedicata per ogni singola stanza riservata alle persone accompagnate, che viene ripresa in tutta la sua grandezza;
 - d) nr. 1 monitor di grandi dimensioni, collocato a parete nella Sala Volanti, che consente la visione simultanea di tutte le telecamere e presenta uno schema di allarmi visivi che permette di individuare immediatamente malfunzionamenti o guasti dell'impianto o parte di esso;
 - e) nr. 1 monitor ubicato presso la Sala Operativa con le medesime funzioni.
- Secondo quanto riferito dalla Questura di Bologna, tale sistema di videosorveglianza consentirà la vigilanza continuativa anche da remoto,

oltre che mediante la presenza fisica degli operatori. In questo contesto risulterebbe superflua, in ragione della possibilità di avere una vigilanza effettuata senza interruzioni delle persone arrestate o accompagnate in Questura, l'installazione di un pulsante di allarme che, peraltro, potrebbe essere azionato ripetutamente dagli occupanti delle camere di sicurezza anche in assenza di situazioni di effettivo pericolo o necessità.

CONVENZIONI

Sono state poste in essere forme di collaborazione, anche stipulando convenzioni ad hoc che prevedono un contributo economico, con associazioni locali che svolgono da anni attività di volontariato all'interno della Casa Circondariale e dell'IPM di Bologna, per sostenere il lavoro concreto che i singoli volontari svolgono direttamente in carcere per migliorare le condizioni delle persone detenute, in particolare coloro che hanno minori risorse, che sono prive di riferimenti familiari e che hanno maggiori difficoltà a orientarsi, a causa della scarsa conoscenza della lingua italiana e in genere dotati di minori strumenti per interpretare e affrontare la realtà carceraria. Le convenzioni approvate prevedono la corresponsione di somme a titolo di rimborso parziale dei singoli interventi.

Con l'Associazione Volontari Carcere – A.Vo.C. di Bologna, è stata attivata una convenzione per sostenere interventi a favore dei detenuti della Casa Circondariale di Bologna mirati sia a fornire a coloro che sono indigenti beni di prima necessità (vestiario, biancheria, scarpe, prodotti per igiene personale, ecc.), sia a promuovere iniziative a sostegno del mantenimento dei rapporti con la famiglia (“Feste della Famiglia”, gestione di alloggi per ospitalità di breve/medio periodo di persone detenute in uscita premiale e di familiari provenienti da altri territori in visita a congiunti privati della libertà personale).

Una convenzione per la Casa Circondariale di Bologna e una per l'IPM sono state stipulate inoltre con l'Associazione “L'Altro Diritto – Bologna”.

L'accordo sottoscritto per la Casa Circondariale di Bologna conferma, in continuità con le convenzioni già stipulate negli anni precedenti, la collaborazione circa il servizio di ascolto e informazione sui diritti delle persone detenute per consentire di superare eventuali ostacoli all'effettivo godimento dei diritti sociali, anche con particolare riguardo a questioni che attengono al diritto dell'immigrazione.

La convenzione stipulata per l'IPM “Pietro Siciliani”, anch'essa in continuità con la precedente, fornirà sostegno all'attività dei volontari, in collaborazione con i docenti durante l'orario scolastico, offrendo la possibilità di approfondire le tematiche giuridiche di maggiore interesse per i ragazzi.

La convenzione con l'Associazione U.V.a. P.Ass.A., attiva da anni all'interno del carcere del Pratello, interagendo con i ragazzi ivi ristretti per lo sviluppo di progetti finalizzati alla formazione di personalità adulte, responsabili ed educate alla legalità, intende fornire un contributo alla realizzazione di una parte di attività manuali per la produzione di oggetti

eventualmente destinati alla raccolta fondi, ma anche all'acquisto di beni destinati ai ragazzi ristretti (per il soddisfacimento di bisogni primari, quali schede telefoniche, abbigliamento ecc.) nonchè all'eventuale accompagnamento all'esterno in caso di permessi.

MESSA ALLA PROVA

La sospensione del procedimento con messa alla prova è un istituto giuridico mutuato dall'ordinamento minorile (con un impatto grandemente più limitato rispetto all'ambito minorile). Viene introdotto per gli adulti con la L. 67/2014.

Attraverso l'intervento coordinato e l'azione congiunta dei soggetti istituzionali coinvolti, si offre alle persone che sono indagate o imputate per una condotta con profilo di rilievo penale – in particolare, nel caso in cui si proceda per reati che devono essere puniti con una pena edittale non superiore a 4 anni di reclusione, sola o congiunta o alternativa a pena pecuniaria – la possibilità di usufruire, per una volta, della sospensione del procedimento con messa alla prova, prestando attività lavorativa volontaria e gratuita a favore della collettività, effettuando percorsi di riparazione del danno e dell'offesa cagionata alla vittima, nonché, quando possibile, percorsi di mediazione fra autore del reato e vittima. La gestione di tale percorso sanzionatorio penale è affidata all'Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Bologna che elabora idoneo programma di trattamento, valutate le specificità del caso, che deve essere approvato dal Giudice. In caso di esito positivo del periodo di prova si estingue il reato.

La prestazione svolta con modalità che non pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute dell'imputato, ha una durata giornaliera che non è inferiore alle due ore e non può superare le otto ore.

Il Comune di Bologna sin dalla entrata in vigore della L. 67/2014 si è attivato per intervenire concretamente nell'attuazione di progetti e percorsi riabilitativi nell'ambito della sospensione del procedimento con messa alla prova, offrendo la possibilità di svolgere lavori di pubblica utilità nell'ambito dei servizi di competenza comunale nonché in attività svolte in collaborazione con il mondo associativo locale.

E' stata pertanto siglata una prima convenzione con durata biennale tra Comune di Bologna e Tribunale di Bologna in data 2 ottobre 2015, che vedeva coinvolte la Protezione Civile e l'Istituzione per l'Inclusione Sociale, allo scopo di accogliere fino ad un massimo di 20 persone presso le proprie sedi o strutture, per prestare a titolo gratuito lavori di pubblica utilità in favore della collettività.

Il rinnovo della convenzione nel 2017 ha visto un ampliamento del numero dei settori comunali coinvolti. Alla Istituzione per l'Inclusione Sociale (prevalentemente nell'ambito del progetto Empori Solidali e Rete Case Zanardi) e alla Polizia Municipale – U.I. Protezione Civile, si sono aggiunti il Settore Ambiente e Energia, Area Welfare e promozione del benessere della comunità - U.I. Salute e tutela ambientale, Canile e Gattile,

Istituzione Biblioteche - Sala Borsa, Istituzione Musei - Museo del Risorgimento, Segreteria Generale - Archivio Storico Comunale.

Con la nuova convenzione si prevede di ammettere al lavoro di pubblica utilità fino a un massimo di 30 persone.

L'Ufficio del Garante assicura il rispetto della prassi instaurata con l'UIEPE e, di concerto con la Direzione del Settore Staff del Consiglio Comunale, si occupa prevalentemente della parte amministrativa iniziale di filtro e accoglimento delle istanze e conseguentemente di avvio dei percorsi mediante il rilascio della dichiarazione di disponibilità, necessaria alla predisposizione di specifico programma di trattamento.

Le mansioni svolte sono: operatore di mensa; addetto alle vendite; guardia ecologica; operatore d'accoglienza; operatore di distribuzione alimentare; autista; assistente amministrativo; conducente di furgone; facilitatore digitale; archivista; tecnico specialista alle applicazioni informatiche; operatori in protezione civile; operatori in canile e gattile; operatori nel settore verde; operatori della cucina-ristorazione.

Al 30 giugno 2018 le persone inserite sono 31.

I percorsi terminati regolarmente sono stati 29.

I percorsi interrotti per motivi personali dell'imputato sono stati 2, di cui uno per motivi di salute e l'altro per impegni lavorativi subentrati in itinere.

Altre 10 persone circa, in sede di colloquio, hanno rifiutato per motivi personali e/o non sono stati valutati idonei dai responsabili di settore e/o dai referenti delle realtà associative e cooperative convenzionate con il Comune di Bologna.

La fascia di età delle persone coinvolte va dai 20 ai 60 anni tenendo in considerazione anche la precedente convenzione 2015; i curricula delle persone sono vari e si passa dallo studente universitario, all'impiegato aziendale, al pensionato.

Convenzione fra Tribunale di Bologna e Comune di Bologna.
Di seguito copia della convenzione in oggetto.

Repertorio n. 2788 / 2017



COMUNE DI BOLOGNA



Ministero della Giustizia
Tribunale di Bologna

**CONVENZIONE PER LO SVOLGIMENTO DEL LAVORO DI PUBBLICA UTILITÀ
AI SENSI DELL'ART. 8 DELLA LEGGE 28 APRILE 2014 N. 67 E
DELL'ART. 2 DEL DECRETO MINISTERIALE 26 MARZO 2001**

Premesso che

- la legge 28 aprile 2014 n. 67, pubblicata sulla G.U. n. 100 in data 2 maggio 2014 ed entrata in vigore il 17 maggio 2014 ha introdotto l'istituto della sospensione del procedimento penale con messa alla prova;
- il nuovo istituto consente all'imputato di reati puniti con la sola pena pecuniaria o con la pena detentiva non superiore a quattro anni di reclusione – nonché per i delitti specificamente individuati nell'art. 550 co. 2 c.p.p. – di richiedere la messa alla prova, la quale consiste anche nello svolgimento di un lavoro di pubblica utilità;
- a norma dell'art. 464 quater c.p.p. il Giudice, su istanza dell'imputato, richiede all'UEPE di predisporre con l'imputato il Programma di Trattamento, disponendo sospensione del procedimento con messa alla prova ;
- tale istituto prevede condotte riparatorie, risarcitorie con l'affidamento del richiedente al servizio sociale ma soprattutto richiede lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, il quale consiste nella prestazione di attività non retribuita in favore della collettività, in misura non inferiore a dieci giorni, anche non continuativi, da svolgere presso lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni, Aziende sanitarie o presso enti o organizzazioni, anche internazionali, che operano in Italia, di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato (art. 168 bis co. 3 c.p.);
- l'art. 2, comma 1 del DM 26 marzo 2001 emanato a norma dell'art.54, comma 6, del Decreto legislativo 274 del 2000 stabilisce che l'attività non retribuita in favore della collettività è svolta sulla base di convenzioni da stipularsi con il Ministero della Giustizia, o, su delega di questo, con il Presidente del Tribunale nel cui circondario sono presenti le amministrazioni, gli enti o le organizzazioni indicati nell'art. 1, comma 1 del decreto ministeriale, presso i quali può essere svolto il lavoro di pubblica utilità;
- il Ministro della Giustizia con provvedimento del 16 luglio 2001 ha delegato i Presidenti dei Tribunali alla stipula delle convenzioni
- il Regolamento del Ministro della Giustizia previsto dall' art. 8 della legge n. 67 del 2014, adottato in data 10 giugno 2015, e pubblicato nella G.U. data 2 luglio 2015, conferma all'art.2 che l'attività non retribuita a favore della collettività è svolta secondo quanto stabilito nelle convenzioni stipulate con il Ministero della Giustizia o, su delega di quest'ultimo, con il presidente del Tribunale, nell'ambito e a favore delle strutture

CA 28

esistenti in seno alle amministrazioni, agli enti, o alle organizzazioni indicate nell'art.1 comma 1.

- *il suddetto Regolamento all'art. 2 comma 2 prevede altresì che la prestazione del lavoro di pubblica utilità durante la messa alla prova può essere svolta anche presso un ente convenzionato ai sensi dell'art.54 del citato decreto legislativo;*
- *l'UEPE di Bologna ha favorito, ai sensi dell'art 2 del Regolamento del Ministro della Giustizia previsto dall' art. 8 della legge n. 67 del 2014, i contatti tra il Comune di Bologna e il Tribunale di Bologna;*
- *il 12.05.2015 è stato siglato il Protocollo d'Intesa tra Tribunale di Bologna e Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Bologna e Ferrara, nel quale viene definito l'iter per l'attivazione dell'Istituto della Messa alla prova e disciplinati in dettaglio le modalità di accesso, i criteri per la proposta del programma di trattamento, le modalità di svolgimento e le modalità di verifica dell'andamento del progetto;*
- *sin dal 2011 è attiva una Convenzione con il Tribunale di Bologna che ha per oggetto lo svolgimento di lavori di pubblica utilità presso servizi di competenza comunale da parte di soggetti condannati con sentenza definitiva che hanno ottenuto di poter scontare la pena in forma sostitutiva, ai sensi dell'art. 54 del D.Lgs 28 agosto 2000 n.274 e dell'art.2, comma 1, del decreto ministeriale 26 marzo 2001, e che l'esperienza ha dato esito positivo;*
- *in data 02/10/2015 è stata sottoscritta tra Comune di Bologna e Tribunale di Bologna, la Convenzione per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità ai sensi dell'art. 8 della L. 28/4/14 n.67 e art. 2 del Decreto Ministeriale 26 marzo 2001 (Istituto della Messa alla Prova), con cui sono stati incaricati per il coordinamento e la gestione operativa dei soggetti ammessi alla prova l'Istituzione per l'Inclusione Sociale e l'U.I. Protezione Civile, in collaborazione con associazioni di volontariato convenzionate;*
- *il Comune di Bologna ha istituito la figura del Garante per i diritti delle persone private della libertà personale che opera nell'ambito dei compiti istituzionali affidati in attuazione dell'art. 13/bis dello Statuto del Comune di Bologna e svolge le sue funzioni anche attraverso intese ed accordi con le Amministrazioni interessate, nonché con Associazioni ed enti del territorio, per favorire l'attivazione di progetti rivolti a persone private della libertà o sottoposte a programmi trattamentali in ambito penale, promuovendo e stipulando a tal fine anche convenzioni specifiche;*

si stipula

la presente convenzione (di seguito "la Convenzione") tra il Ministero della Giustizia, che interviene nel presente atto nella persona del dr Caruso, Presidente del Tribunale ordinario di Bologna, giusta la delega di cui in premessa (di seguito "il Tribunale") e il Comune di Bologna nella persona dell'Assessora delegata Susanna Zaccaria (di seguito "l'Ente"), in collaborazione con l'Ufficio del Garante per le persone private della libertà personale;

Art. 1 Attività da svolgere

L'Ente consente che gli imputati, ammessi con provvedimento del Giudice ex articolo 464 *quater* c.p.p. alla messa alla prova con svolgimento del lavoro di pubblica utilità, prestino presso le proprie strutture la loro attività non retribuita in favore della collettività.

JL G



L'Ente consente che fino a un massimo di n. **30 ammessi al lavoro di pubblica utilità** ai sensi della legge 67/2014, prestino presso le proprie sedi o strutture la loro attività non retribuita in favore della collettività, compatibilmente con le esigenze di funzionamento dei servizi.

In conformità con quanto previsto dall'articolo 2 del decreto ministeriale citato in premessa, l'Ente specifica che l'attività non retribuita in favore della collettività ha per oggetto prestazioni presso le seguenti aree o settori di attività dell'Ente specificando le correlate mansioni:

- 1) prestazioni di lavoro per finalità sociali e socio-sanitarie;
- 2) prestazioni di lavoro per finalità di protezione civile;
- 3) fruibilità e tutela patrimonio culturale;
- 4) fruibilità e tutela del patrimonio ambientale.

A richiesta dell'interessato, l'Ente si impegna ad esprimere formalmente la propria disponibilità ad accogliere il soggetto rilasciando apposita attestazione all'interessato, che ne informerà l'UEPE.

Ai fini della definizione del Programma di Trattamento, l'Ente definisce un apposito "accordo individuale" sottoscritto dal soggetto imputato e dal referente dell'Ente/associazione, nel quale si esplicita:

- *Il nominativo del responsabile dell'Ente o del soggetto da lui incaricato*
- *la sede di impiego, il settore e le mansioni prevalenti*
- *l'articolazione dell'orario giornaliero e settimanale*
- *gli obblighi del lavoratore.*

Tale accordo è consegnato all'interessato in tempo utile per l'elaborazione del programma di trattamento presso l'UEPE.

Le attività in corso, ai sensi della convenzione P.G. n. 303496 stipulata il 2/10/2015, proseguiranno sino al loro completamento.

Art. 2

Soggetti incaricati di coordinare le prestazioni

I soggetti indicati dal comma 2 dell'art. 2 del D.M. 26 marzo 2001 incaricati di coordinare la prestazione lavorativa dell'imputato e di impartire a quest'ultimo le relative istruzioni sono:

- Capo Area Benessere di Comunità Dr.ssa Maria Adele Mimmi e Direttore dell'Istituzione per l'Inclusione Sociale Dr Berardino Cocchianella, per prestazioni di lavoro per finalità sociali e socio-sanitarie;
- Dirigente Responsabile dell'U.I. Protezione Civile Dr Angelo Giselico per prestazioni di lavoro per finalità di protezione civile;
- Direttore dell'Istituzione Biblioteche Dr Pierangelo Bellettini, Direttrice dell'Istituzione Bologna Musei Dr.ssa Francesca Bruni e Direttrice del Settore Segreteria Generale Dr.ssa Lara Bonfiglioli, per prestazioni di lavoro finalizzate alla fruibilità e tutela del patrimonio culturale;
- Direttore del Settore Ambiente ed Energia – Dipartimento Riqualificazione Urbana Dr. Roberto Diolaiti per prestazioni di lavoro finalizzate alla fruibilità e la tutela del patrimonio ambientale;

I suddetti potranno delegare i responsabili dei Servizi, anche in collaborazione con le associazioni di volontariato convenzionate, per le attività da svolgere presso le rispettive strutture dell'Ente, con specifico incarico di coordinare l'attività del singolo imputato affidato



Handwritten signature

alla struttura, di impartire le istruzioni, di provvedere alle verifiche di cui all'art. 5 della presente convenzione e di provvedere alla redazione della prevista relazione che documenti l'assolvimento degli obblighi inerenti il lavoro svolto dall'imputato, da trasmettersi all'UEPE competente.

I nominativi dei responsabili incaricati sono espressamente indicati dall'Ente nell'atto denominato "Accordo individuale".

L'Ente si impegna a comunicare tempestivamente al Tribunale e all'UEPE le eventuali integrazioni o sostituzioni dei soggetti incaricati.

Art. 3 Modalità del trattamento

Durante lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, l'Ente si impegna ad assicurare il rispetto delle norme e la predisposizione delle misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e morale dell'imputato, curando altresì che l'attività prestata sia conforme a quanto previsto dalla Convenzione.

In nessun caso l'attività potrà svolgersi in modo da impedire l'esercizio dei fondamentali diritti umani o da ledere la dignità della persona, conformemente a quanto dispone l'art. 54, commi 2, 3 e 4 del citato decreto legislativo.

L'imputato impegnato in attività che richiedono l'uso di dispositivi di sicurezza e/o protezione individuale, è tenuto a dotarsene secondo le istruzioni fornite dall'Ente, che provvederà a riscontrarne la conformità a quanto previsto dalla normativa vigente.

L'Ente si impegna altresì a che gli imputati possano fruire del trattamento terapeutico e delle misure profilattiche e di pronto soccorso alle stesse condizioni praticate per il personale alle proprie dipendenze, ove tali servizi siano già predisposti.

Art. 4 Divieto di retribuzione – Assicurazioni sociali

È fatto divieto all'Ente di corrispondere agli imputati una retribuzione, in qualsiasi forma, per l'attività da essi svolta. È obbligatoria l'assicurazione dei lavoratori contro gli infortuni e le malattie professionali e per la responsabilità civile verso terzi, secondo le disposizioni impartite dall'INAIL.

Art. 5 Verifiche e relazione sul lavoro svolto

La presenza è documentata, a cura del responsabile incaricato per l'Ente, su apposito registro o mediante mezzi di rilevazione elettronica. Le frazioni di ora non sono utili ai fini del computo dell'orario di lavoro nella messa alla prova.

L'accertamento della regolarità della prestazione è effettuato dall'UEPE attraverso il proprio funzionario incaricato.

L'Ente si rende disponibile a fornire al funzionario UEPE le informazioni dallo stesso richieste, utili a verificare la regolarità dello svolgimento del lavoro di pubblica utilità consentendo l'accesso e l'eventuale acquisizione di copia del registro delle presenze.

Nel caso in cui il soggetto sia impedito a prestare in tutto o in parte la propria attività, l'Ente



provvede a raccogliere la documentazione giustificativa in conformità a quanto previsto dall'art 3 comma 6 del Regolamento del Ministro e provvede a definire le modalità di recupero del tempo non lavorato.

In ogni caso, per la necessaria comunicazione al Giudice ai fini della decisione ai sensi dell'art.168 quater c.p., l'Ente ha l'onere di informare l'UEPE sulle eventuali violazioni degli obblighi inerenti la prestazione lavorativa dell'imputato (ad es., se egli, senza giustificato motivo, non si reca nel luogo dove deve svolgere il lavoro di pubblica utilità o lo abbandona o si rifiuta di prestare le attività di cui è incaricato, ecc.).

Nel caso di temporanea impossibilità dell'Ente a ricevere la prestazione lavorativa in date e orari specifici, l'Ente ne darà notizia anche vie brevi, al funzionario dell'UEPE. L'orario di lavoro verrà recuperato come sopra, d'intesa tra lavoratore ed Ente.

Al termine del programma di lavoro previsto, i soggetti incaricati ai sensi dell'art. 2 della Convenzione di coordinare le prestazioni lavorative degli imputati e di impartire a costoro le relative istruzioni dovranno redigere una relazione da inviare all'UEPE che documenti l'assolvimento degli obblighi inerenti il lavoro svolto dall'imputato.

Art. 6 Risoluzione della Convenzione

Qualsiasi variazione o inosservanza delle condizioni stabilite dalla Convenzione potrà comportare la risoluzione della stessa da parte del Ministero della Giustizia o del Presidente del Tribunale da esso delegato, salve le eventuali responsabilità, a termini di legge, delle persone preposte secondo il relativo ordinamento al funzionamento dell'Ente.

Art. 7 Durata della Convenzione

La Convenzione avrà la durata di anni 2 a decorrere dalla data della sua sottoscrizione da entrambe le parti.

Copia della Convenzione è trasmessa alla Cancelleria del Tribunale per essere inclusa nell'elenco degli enti convenzionati pubblicato sul sito web.

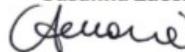
Bologna, li 20 SET. 2017

Per il Tribunale
Il Presidente
Francesco Maria Caruso



Per il Comune di Bologna
*L'Assessore Pari Opportunità e
differenze di genere, diritti LGBT,
contrasto alle discriminazioni,
lotta alla violenza e alla tratta
sulle donne e sui minori, diritti dei
nuovi cittadini*

Susanna Zaccaria




Relazione sulla messa alla prova in Comune. Di seguito copia della relazione in oggetto.



COMUNE DI BOLOGNA
Area Nuove Cittadinanze, Inclusione Sociale e Quartieri

Relazione MAP Luglio 2018

SOSPENSIONE DEL PROCESSO CON MESSA ALLA PROVA

Il nuovo Istituto giuridico, introdotto con la legge n. 67 del 28 aprile 2014

rappresenta un significativo cambiamento nel sistema sanzionatorio e consente all'imputato di richiedere e ottenere la sospensione del processo attraverso l'adesione ad un programma di trattamento che prevede l'attuazione di condotte riparative del danno arrecato, compresa la prestazione di **lavoro di pubblica utilità**.

L'attività di lavoro volontario e gratuito viene resa all'interno di enti pubblici territoriali o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato, anche eventualmente in base ad apposite convenzioni stipulate dal ministero della Giustizia o, su delega di quest'ultimo, dal Presidente del tribunale, a norma dell'art. 2 del decreto ministeriale 26 marzo 2001. In caso di esito positivo della prova, il giudice dichiara con sentenza l'estinzione del reato per cui si procede.

Queste varie tipologie di lavoro prestato in favore della collettività da parte di autori di reato ottemperano all'importante funzione di promuovere un **risarcimento** sia concreto che di carattere simbolico verso la società ed inoltre di favorire i necessari **percorsi di risocializzazione**.

L'impiego in lavori di pubblica utilità costituisce un valore aggiunto per la collettività e il territorio per ristabilire una relazione di maggiore credibilità e fiducia fra soggetti in fase di riabilitazione e società esterna, evitando l'emarginazione, che è il terreno più fertile su cui si innesta il rischio della recidiva, e favorendo il reingresso positivo nella comunità.

Convenzione Comune di Bologna/Tribunale

Il Comune di Bologna ha siglato il 2 ottobre 2015 una Convenzione con il Tribunale di Bologna nella quale erano previsti 20 percorsi di inserimento di soggetti in messa alla prova presso due settori comunali.

- Istituzione per l'Inclusione Sociale e comunitaria Don Paolo Serra Zanetti (prevalentemente nell'ambito del Progetto Empori solidali e Rete Case Zanardi)
- Polizia Municipale – U.I: Protezione Civile.

Sono stati raggiunti gli obiettivi e l'esperienza è risultata molto positiva.

Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria
Achille Ardigò e don Paolo Serra Zanetti

Direzione: Piazza Maggiore n. 6 - 40124 Bologna
Tel. 051 2195443 - Fax 051 2193260
segreteriaistituzione@comune.bologna.it

La Convenzione con il Tribunale è stata rinnovata il 20/09/2017 con una durata di altri due anni. Prot. 288/2017. Questa Convenzione è stata sottoscritta anche dai seguenti settori del Comune:

- la Polizia Municipale U.I Protezione Civile;
- l'Istituzione Musei;
- l'Istituzione Biblioteche (Sala Borsa);
- U.I. Tutela e salute ambientale (il Canile e Gattile comunale di Trebbo di Reno)
- l'Archivio storico comunale;
- la Segreteria Generale e il settore Ambiente ed Energia.

I settori indicati che si sono coinvolti, hanno **umentato** la possibilità di offrire agli imputati più risorse differenziate in quanto ad orari, logistica e mansioni.

Dati relativi agli accordi e alle attività riguardanti la Messa alla prova

DATI aggiornati a Luglio 2018

Sono stati inserite ad oggi **31 persone** (+ 3 in stato di definizione avvio)

I percorsi terminati regolarmente sono stati **29**

I percorsi interrotti per motivi personali dall'imputato sono stati **2**, uno per motivi di salute e l'altro per impegni lavorativi subentrati in itinere MAP.

Altre circa 10 persone in sede di colloquio hanno rifiutato per motivi personali e/o non sono stati valutati idonei dai responsabili di settore e/o dai referenti delle realtà associative e cooperative.

Il totale complessivo degli inserimenti da Gennaio 2018 ad oggi, raggiunge pienamente gli obiettivi quantitativi prefissati in sede di firma e rinnovo convenzione.

La previsione è di incrementare le realtà accoglienti da Ottobre 2018, attraverso una collaborazione con l'Ufficio di coordinamento LPU - Area Nuove Cittadinanze, Inclusione Sociale e Quartieri, che utilizzano molte risorse ospitanti nella città di Bologna e che potrebbero essere utilizzate anche per i nostri percorsi MAP. E' già stato, in merito, svolto un incontro tra il nostro ufficio di raccordo coordinamento MAP e il coordinamento LPU.

La fascia di età delle persone coinvolte va dai **20 anni ai 60** tenendo in considerazione anche la precedente convenzione 2015; i curricula delle persone sono vari e si passa dallo studente universitario, all'impiegato aziendale, al pensionato.



In sede di **colloquio conoscitivo** è sempre stata fatta una valutazione con l'ass. sociale di riferimento e la persona per scegliere in maniera più adeguato, l'abbinamento con la realtà ospitante, tenendo in considerazione *competenze, attitudini e interessi della persona*.

Le mansioni svolte sono state diverse: le più comuni operatore di mensa, addetto alle vendite, guardia ecologica, operatore d'accoglienza, operatore di distribuzione alimentare, autista, assistente amministrativo, conducente di furgone, facilitatore digitale, archivistica, tecnico specialista alle applicazioni informatiche, operatori in protezione civile, canili e gattili, nel settore verde e nel settore cucina/ristorazione.

Sono sempre stati vagliati prima degli inserimenti, gli impegni lavorativi e di studio della persona in MAP, per facilitare lo svolgimento del percorso senza interruzioni.

E' importante ed efficace la sinergia e il lavoro interattivo che si è instaurato tra UEPE responsabili di settore de Comune di Bologna , ass. sociali UEPE, ed il settore Personale e Organizzazione del Comune di Bologna che si occupa degli adempimenti assicurativi degli inserimenti.

Inoltre la stretta collaborazione con i referenti delle risorse ospitanti e l'intermediazione dell'Ufficio di riferimento che fa capo all'Istituzione per l'Inclusione sociale, ha permesso di sostenere pre colloqui con gli imputati svolti in collaborazione con UEPE, per una preliminare valutazione ed eventuale successivo invio alle risorse ospitanti. L'Ufficio del Garante permette inoltre di effettuare tutti i passaggi metodologici e garantisce la prassi instaurata con UEPE, i legali e gli imputati stessi.

Le nazionalità delle persone inserite e segnalate sono in prevalenza italiana. Si può in percentuale stimare un 30% di persone straniere e un 70% di persone italiane.

Le esperienze dei MAP nelle diverse realtà e settori di riferimento del Comune hanno dato un esito positivo.

Le relazioni dei referenti che hanno accolto le persone in MAP, hanno valutato positivamente le loro condotte quali, il rispetto degli orari, la disponibilità, il coinvolgimento, il lavoro svolto rispetto alla mansione attribuita e alle interazioni con i colleghi e con il lavoro di pubblica utilità assegnato.

Sono emerse in sede di colloquio alcune criticità rispetto alle disponibilità nei giorni festivi del sabato e domenica da parte delle realtà ospitanti; le persone chiedono spesso per motivi di lavoro/studio e personali-familiari, lo svolgimento dei MAP durante i week end per motivi organizzativi. E questo spesso può essere motivo di ostacolo all'inserimento.

Le realtà ospitanti coinvolte nell'accoglienza delle persone, attualmente sono:

L'Istituzione per l'Inclusione sociale e comunitaria Achille Ardigò e don Paolo Serra Zanetti con la sua rete associativa - cooperativa che fa capo agli Empori di Case



COMUNE DI BOLOGNA

Area Nuove Cittadinanze, Inclusione Sociale e Quartieri

Zanardi di Via Capo di Lucca, Via Abba, Selva di Pescarola, il Centro di smistamento generi alimentari di prima necessità di Villa Pallavicini e la rete delle Cucine Popolari CIVIBO ASVO Onlus, l'Associazione Agevolando, la Cooperativa Eta Beta, l'Antoniano Onlus e il Centro interculturale Zonarelli.

Gli altri settori del Comune di Bologna che ospitano attraverso le loro realtà sono: la Polizia Municipale U.I Protezione Civile, l'Istituzione Musei, la Biblioteca sala Borsa dell'Istituzione Biblioteche, il Canile e Gattile comunale di Trebbo di Reno U.I. Tutela e salute ambientale, l' Archivio storico comunale - Segreteria Generale e il settore Ambiente ed Energia.

Gionata Lazzari
 Istituzione per l'Inclusione Sociale e Comunitaria Achille Ardigò
 "Don Paolo Serra Zanetti"
 Piazza Maggiore 6 - 40124 Bologna
 Tel: 0512193866 e mail : gionata.lazzari@comune.bologna.it
www.comune.bologna.it/inclusionesociale
www.facebook.com/inclusionesociale

**Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria
 Achille Ardigò e don Paolo Serra Zanetti**

Direzione: Piazza Maggiore n. 6 - 40124 Bologna
 Tel. 051 2195443 - Fax 051 2193260
segreteriaistituzione@comune.bologna.it

LAVORI DI PUBBLICA UTILITÀ

Risulta anche essere attiva una convenzione fra Tribunale di Bologna e Comune di Bologna sul lavoro di pubblica utilità che consiste nella possibilità di scontare una pena detentiva e/o pecuniaria attraverso la prestazione di un'attività non retribuita in favore della collettività. Di seguito la relazione sull'attività.



Comune di Bologna



Il Comune
è Bologna

Area Nuove Cittadinanze, Inclusione Sociale e Quartieri

Lavoro di Pubblica Utilità

40123 Bologna - via Capramozza, n°15,

tel. 051 3392753-754-752

fax dedicato LPU 051 7095211

Bologna, 24 luglio 2018

Oggetto: Relazione attività LPU

Cos'è il Lavoro di Pubblica Utilità e cosa fa il Comune di Bologna. Il Lavoro di Pubblica Utilità (LPU) consiste nella possibilità di scontare una pena detentiva e/o pecuniaria attraverso la prestazione di una attività non retribuita a favore della collettività. È stato introdotto per la prima volta dall'art. 73 comma 5-bis DPR 309/90 (il Testo unico in materia di disciplina degli stupefacenti), ma è nel 2000, con il decreto legislativo 274 (Disposizioni sulla competenza penale del giudice di pace, articoli 52, 54 e 55), che si è avuta una diffusione dell'istituto dando la facoltà al giudice di pace, per i reati di sua competenza, di applicare su richiesta dell'imputato il lavoro di pubblica utilità. Un ulteriore e decisivo impulso si è avuto nel luglio del 2010, quando con la legge n.120 art. 33 sono stati previsti i lavori di pubblica utilità anche per reati legati alla violazione del Codice della strada (art. 186 co. 9-bis e art. 187 co. 8-bis). La prestazione di lavoro non retribuita ha genericamente una durata corrispondente alla sanzione detentiva irrogata. Più specificatamente, l'art. 73/5 bis D.P.R. 309/90 prevede una conversione corrispondente alla misura della pena detentiva irrogata sostituendo tuttavia anche la pena pecuniaria e tale sostituzione non può avvenire per più di due volte. Il D.M. 26 marzo 2001 stabilisce gli enti presso cui possa essere svolta l'attività non retribuita in favore della collettività sulla base di specifiche convenzioni da stipulare con il Ministero della Giustizia, o su delega di quest'ultimo, con i Presidenti dei Tribunali territorialmente competenti. Dette convenzioni indicano i soggetti investiti, presso gli enti convenzionati, del coordinamento della prestazione lavorativa e incaricati di impartirne le relative istruzioni operative nonché di effettuare le dovute comunicazioni al Giudice che ha emesso la condanna ed agli altri uffici eventualmente competenti, in conformità con quanto disposto nelle sentenze di condanna. Nel Comune di Bologna l'attività di coordinamento del lpu ha preso avvio il 10 marzo 2011 con la sottoscrizione della **Convenzione tra Amministrazione Comunale e Tribunale di Bologna**. Nella prima fase vennero messi a disposizione 23 posti per attività nei parchi e presso le scuole e per interventi di ripristino del degrado urbano. La convenzione, dati i risultati positivi ottenuti, è stata poi rinnovata il 15 marzo 2012 per altri due anni, aumentando a 25 il numero dei condannati da potere impegnare contemporaneamente, e nuovamente il 25 maggio 2016, sempre per altri due anni, portando a 50 il numero massimo di condannati da potere attivare. Attualmente è in corso, in accordo con il Tribunale, un ulteriore rinnovo fino al mese di maggio 2020.

Alcuni dati

In questi 7 anni di coordinamento del Lavoro di Pubblica Utilità il numero delle persone che hanno fatto ricorso a questa tipologia di pena alternativa ha avuto un notevole incremento. Le richieste da parte degli studi legali al nostro Ente di rilasciare una dichiarazione di disponibilità ad accogliere i propri assistiti per lo svolgimento del lavoro di p.u. sono state in costante aumento, nonostante anche il numero degli Enti convenzionati sia cresciuto negli anni; relativamente agli ultimi due rinnovi convenzionali con il Tribunale sono state emesse, alla data di questa relazione, 127 dichiarazioni di disponibilità.

In sintesi:

- anno 2011 - 2012: 55 sentenze di condanna in carico al Comune di Bologna; 20 prestazioni di LPU concluse, per un totale di quasi 7.500 ore di lavoro svolto
- anno 2013- 2014: 416 sentenze di condanna in carico al Comune di Bologna; 155 prestazioni di LPU concluse (tutte con esito positivo, tranne un caso per il quale era stato comunicato esito negativo, e un altro per il quale l'attività è stata sospesa essendo in corso accertamenti da parte dell'Autorità Giudiziaria), per un totale di quasi 15.000 ore di lavoro svolto
- anno 2015: 428 sentenze in carico al Comune di Bologna; 256 prestazioni di LPU concluse, per un totale di circa 23.000 ore di lavoro svolto
- anno 2016: 448 sentenze in carico al Comune di Bologna; 381 prestazioni di LPU concluse, per un totale di circa 28.000 ore di lavoro svolto
- anno 2017: 464 sentenze in carico al Comune di Bologna; 429 prestazioni LPU concluse, per un totale di circa 40175 ore di lavoro svolto
- luglio 2018: 519 sentenze in carico all'Ente, 477 prestazioni LPU concluse, per un totale di circa 45047 ore di lavoro svolto

La media delle ore di pena comminate è di circa 110 pro capite, per cui va considerato che qualora non sia stata concessa in sentenza – o richiesta e ottenuta successivamente – la deroga oraria al limite previsto per legge di 6 ore settimanali, il tempo medio per completare le ore di pena comminate è di circa 3/4 mesi (tale termine può risultare dilazionato, sia per rispettare le esigenze del condannato, come previsto dalla normativa, sia, soprattutto negli ultimi due anni, a causa delle nuove disposizioni che l'INAIL ha imposto agli Enti/soggetti in convenzione per lo svolgimento del lpu con circolari specifiche del 2017 e 2018). Circa il 10% delle sentenze sono pronunciate da Tribunali italiani diversi da quello di Bologna. Per l'esecuzione dei lavori indicati nelle sentenze è stata creata un'apposita lista d'attesa, con l'esclusivo criterio della data di ricezione della sentenza, onde evitare forme di discrezionalità.

In linea generale, i condannati hanno continuato a dimostrarsi collaborativi, attivando talvolta comportamenti proattivi. Siamo a conoscenza del fatto che alcuni di essi hanno intrattenuto a titolo personale e volontario rapporti con le associazioni con le quali erano entrati in contatto per proseguire le attività svolte anche dopo l'espletamento della propria condanna. Molti, inoltre, al termine dell'attività riconoscono la finalità rieducativa del lavoro di pubblica utilità anche in un'ottica di prevenzione relativamente al tema della sicurezza stradale e il positivo valore sociale del lavoro svolto nei confronti della collettività.

La maggior parte dei condannati continua a dimostrarsi ligia e rispettosa degli orari e del calendario concordato, comunicando ogni minima variazione relativa alla propria presenza. Le assenze e le variazioni sono state negli ultimi anni più frequenti rispetto agli anni passati (presumibilmente, in modo direttamente proporzionale all'alto numero di ore di condanna pro capite); solitamente a richiedere più spesso cambi di giorni e orario sono coloro che svolgono lavori con turni e/o orari non fissi, e coloro che hanno motivazioni familiari o personali particolari (allattamento, malattia, assistenza a familiari, attività lavorativa o di studio in altra città, ecc.).

Continuano, comunque, a presentarsi casi complicati da seguire: ripetute assenze, continui cambi di programma e latitanza nel fornire una programmazione. Tutto ciò può comportare alcune ripercussioni negative sull'organizzazione complessiva del lavoro di coordinamento. Sono stati segnalati alcuni casi di irreperibilità di alcuni condannati, non rintracciabili, per il colloquio preliminare alla programmazione del lpu, nemmeno tramite i propri legali.

Relativamente agli ultimi due anni di attività si evidenzia anche il lavoro svolto dall'ufficio demandato al coordinamento del lpu, con la preziosa collaborazione dell'Area Personale e Organizzazione, della Segreteria Generale e del Settore Agenda Digitale, in merito a ulteriori aspetti che hanno permesso una gestione maggiormente autonoma e articolata dello stesso. In particolare:

- è stata attivata una Console Documentale che permette la gestione delle comunicazioni tramite PEC e la protocollazione in autonomia, da parte dell'Ufficio di Coordinamento, delle dichiarazioni di disponibilità, delle sentenze e dei relativi seguiti di competenza;
- si procede, dal mese di gennaio 2017, a inserire in modo autonomo i nominativi dei lpu nel sistema di Comunicazioni Obbligatorie SARE (Semplificazione Amministrativa in REte), il sistema regionale per l'invio telematico delle comunicazioni obbligatorie per i datori di lavoro;
- la circolare n. 8 del 17/02/2017 (e successivo aggiornamento del 2018) emanata dall'INAIL ha introdotto nuovi e obbligatori adempimenti relativi all'assicurazione contro gli infortuni per i soggetti impegnati in Lavori di Pubblica Utilità e di Messa Alla Prova, che avrebbero potuto modificare, se non complicare, l'organizzazione del lpu e inficiarne, probabilmente, le possibilità di impiego, nonché avere riflessi sull'applicazione dello stesso istituto e di quanto previsto nei dispositivi (sentenze e decreti penali). Si è collaudata quindi, da parte dell'Ufficio di Coordinamento con l'aiuto dell'Area Personale, a seguito di confronto con lo stesso INAIL, una procedura di comunicazione per l'attivazione delle posizioni assicurative che, al momento, anche se con alcune problematiche, permette la prosecuzione dell'attività seppure con alcune modifiche sulle tempistiche di inizio esecuzione delle singole sentenze.

Attività svolte

Queste le principali tipologie di attività svolte dai condannati:

- 1) rimozione rifiuti, piccola pulizia e manutenzione di numerose micro-zone e aree verdi cittadine (es. parchi, giardini, aree del centro storico e zone limitrofe, alberature stradali, le cosiddette "bocche di lupo", ecc);
- 2) distribuzione di materiale informativo relativo a modifiche alla circolazione stradale, lavori su sedi stradali o a eventi e iniziative promosse dall'Amministrazione Comunale, o organizzate in collaborazione con essa, presso abitazioni, attività commerciali, biblioteche, sedi di Quartiere, luoghi di ritrovo, etc.;
- 3) supporto organizzativo ad eventi, manifestazioni, iniziative promosse dall'Amministrazione Comunale o organizzate in collaborazione con essa;
- 4) piccole opere di ritinteggiatura e rimozione di vandalismi grafici su edifici comunali;
- 5) supporto ad alcuni progetti di Cittadinanza Attiva relativi alla cura dei beni comuni urbani;
- 6) supporto al progetto NO TAG del Comune di Bologna per la ritinteggiatura di superfici murarie private interessate da vandalismo grafico e mappate nell'ambito del medesimo progetto;
- 7) supporto logistico presso le biblioteche di quartiere e la biblioteca Sala Borsa, durante le aperture straordinarie domenicali, per attività varie, tra cui, a titolo esemplificativo, la pulizia integrativa di libri e arredi, il funzionamento delle attività quotidiane (prestito libri, etc.), ritinteggiatura di alcuni spazi comuni;
- 8) supporto a laboratori di prima alfabetizzazione informatica presso alcune biblioteche cittadine;
- 9) supporto ad attività di back-office (sistemazione archivi cartacei e informatici, inserimento dati, riparazione libri presso biblioteche comunali di quartiere, ecc.);
- 10) attività di verifica dell'integrità delle chiusure con catene di alcune vie/zone pedonali del centro storico;
- 11) supporto ad attività dell'Amministrazione, o da essa sostenute a vario titolo, di carattere sociale (Empori Solidali e Banco di Solidarietà di Case Zanardi; Cucine Popolari – Bologna Social Food; raccolta beni di prima necessità/Colletta alimentare; etc.)

Gli incaricati al coordinamento
delle prestazioni LPU

Rita Bizzocchi

Giulio Thia

Delfino Piccini

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

- 19 LUGLIO - Riunione del Comitato Locale per l'Area dell'Esecuzione Penale Adulti, presso la Sala Ovale di Palazzo d'Accursio
- 5 LUGLIO - Partecipazione alla visita del Garante Regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale presso la Casa Circondariale di Bologna e l'Istituto Penale per i Minorenni
- 3 LUGLIO - Partecipazione alla Commissione Regionale Area Penale
- 27 GIUGNO - Partecipazione al seminario dal titolo "Funzioni di prevenzione dei Garanti" - La rete nazionale NPM
- 20 GIUGNO - Partecipazione presso ASP città di Bologna alla riunione, sul tema degli interventi a favore dei dimittendi
- 18 GIUGNO - Incontro presso il CGM di Bologna con il Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna, il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale della Regione Emilia-Romagna, la Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Emilia-Romagna
- 15 GIUGNO - Partecipazione alla presentazione al Parlamento della Relazione annuale del Garante Nazionale
- 14 GIUGNO - Riunione del Coordinamento dei Garanti a Roma, presso la sede del Garante nazionale
- 8 GIUGNO - Incontro con la Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna
- 8 GIUGNO - Incontro con il Presidente dell'Opera Nomadi di Bologna
- 6 GIUGNO - Incontro con il Direttore dell'Istituto Penale per i Minorenni "Pietro Siciliani" di Bologna
- 31 MAGGIO - Partecipazione al Tavolo Carcere convocato da ASP
- 26 MAGGIO - Partecipazione al concerto del Coro Papageno presso la Casa Circondariale di Bologna
- 23 MAGGIO - Partecipazione alla Cerimonia di Celebrazione del 201° Anniversario di Fondazione del Corpo di Polizia Penitenziaria
- 18 MAGGIO - Visita alla REMS
- 16 MAGGIO - Partecipazione alla Festa della Famiglia presso la Casa Circondariale di Bologna
- 16 MAGGIO - Visita presso la sezione femminile, la sezione penale e la struttura dei semiliberi della Casa Circondariale di Bologna
- 15 MAGGIO - Intervento alla presentazione del libro dal titolo "I garanti (dalla parte) dei detenuti - Le istituzioni di garanzia per i privati di libertà tra riflessione internazionale ed esperienza italiana" di Bruno e Bertaccini
- 9 MAGGIO - Incontro con l'Arcivescovo, la Presidente e il VicePresidente del Consiglio Comunale presso la sede della Chiesa di Bologna
- 8 MAGGIO - Partecipazione alla Cerimonia di Primavera del Polo Universitario Penitenziario di Bologna

- 3 E 4 MAGGIO - Partecipazione al Convegno "Regioni ed Enti Locali nell'esecuzione penale nella privazione della libertà e nell'inclusione sociale" tenutosi a Roma, al termine del quale si è svolta la riunione di coordinamento nazionale dei Garanti
- 26 APRILE - Partecipazione al Festival del Commercio Equo e della Moda Solidale
- 23 APRILE - Incontro con il Prefetto
- 20 APRILE - Incontro con i referenti dell'Associazione U.V.a. P.Ass.A.
- 20 APRILE - Incontro con il Direttore CGM di Bologna e Garante regionale dei diritti delle persone private della libertà personale
- 12 APRILE - Partecipazione all'incontro di coordinamento attività del progetto "Non solo mimosa"
- 11 APRILE - Incontro con Presidente ASP città di Bologna
- 7 APRILE - Partecipazione alla partita di rugby giocata dalla squadra Giallo Dozza Bologna Rugby presso la Casa Circondariale di Bologna
- 4 APRILE - Incontro con Presidente dell'Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi e Odontoiatri
- 30 MARZO - Incontro con l'Assessore alla Sanità e Welfare del Comune di Bologna
- 28 MARZO - Incontro con Federconsumatori
- 28 MARZO - Partecipazione all'Udienza Conoscitiva in 7^a Commissione Consiliare su reati in città
- 27 MARZO - Sopralluogo alla Casa Circondariale di Bologna
- 22 MARZO - Partecipazione alla conferenza su "Legalità e Solidarietà" a San Giovanni in Persiceto (Bo) con gli studenti della Scuola Secondaria
- 20 MARZO - Incontro con i referenti dei settori comunali che partecipano alla convenzione stipulata tra Comune e Tribunale di Bologna per lo svolgimento del Lavoro di Pubblica Utilità nell'ambito dell'istituto della Messa alla prova, con il Dirigente di UIEPE di Bologna e Ferrara e con la Direttrice del Settore Staff del Consiglio Comunale
- 19 MARZO - Incontro con Assessore alla Sicurezza urbana del Comune di Bologna
- 19 MARZO - Incontro per il progetto "Detenute fuori dall'ombra" con U.D.I.
- 16 MARZO - Incontro con l'Assessora alle pari opportunità e con la Presidente del Consiglio Comunale
- 16 MARZO - Incontro la Coop. Sociale "I Quattro Castelli" per il progetto Lavanderia Industriale in carcere
- 15 MARZO - Intervento al secondo ciclo di orientamento per dimittendi della Casa Circondariale di Bologna
- 13 marzo - Partecipazione al Convegno "Probation"
- 12 MARZO - Incontro con i referenti dell'Area Personale dell'Università di Bologna e il Responsabile dell'Area Educativa della Casa Circondariale di Bologna

- 12 MARZO - Incontro con i Magistrati di Sorveglianza del Tribunale di Sorveglianza di Bologna
- 8 MARZO - Incontro con il regista Eugenio Melloni
- 6 MARZO - Partecipazione alla mostra fotografica organizzata da UDI presso la Sezione Femminile della Casa Circondariale di Bologna
- 2 MARZO - Partecipazione alla Conferenza Stampa di presentazione del progetto Ricci Ri-Belli con Associazione Artemisia, Kinodromo e Orea Malià
- 28 FEBBRAIO - Partecipazione alla rappresentazione teatrale all'IPM dal titolo "Mere Ubu Varietè" di Paolo Billi, il teatro del Pratello con le attrici detenute della sezione femminile della Casa Circondariale di Bologna
- 28 FEBBRAIO - Incontro presso ASP città di Bologna, la Responsabile del Servizio Contrasto alla Grave Emarginazione Adulta
- 27 FEBBRAIO - Incontro di coordinamento con i Garanti per i diritti delle persone private della libertà personale di Parma, Ferrara e Rimini presso il Garante della Regione Emilia Romagna
- 26 FEBBRAIO - Incontro con la Presidente dell'Associazione Artemisia per progetto Ricci Ri-Belli
- 22 FEBBRAIO - Partecipazione in Commissione Affari Generali e Istituzionali all'Udienza Conoscitiva con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali rappresentative del personale della Polizia Penitenziaria e con il Personale della medesima relativamente al tema delle condizioni di lavoro degli Agenti in servizio presso la Casa Circondariale e presso IPM di Bologna
- 21 FEBBRAIO - Partecipazione alla prima proiezione del film realizzato presso la sezione femminile della Casa Circondariale di Bologna dal Titolo "Sezione femminile, due anni di un laboratorio cinema in un carcere italiano"
- 19 FEBBRAIO - Partecipazione all'incontro programmato nell'ambito del percorso formativo per volontari del Centro "Il Poggeschi per il carcere"
- 15 FEBBRAIO - Incontro con il Capo Area Nuove Cittadinanze, inclusione sociale e quartieri
- 14 FEBBRAIO - Incontro con la Presidente del Consiglio Comunale e Dirigenti dell'UEPE di Bologna e Ferrara
- 13 FEBBRAIO - Incontro con la Redazione della rivista "Ne vale la pena" presso la Casa Circondariale di Bologna
- 1 febbraio - Intervento al Seminario dal titolo "Il procedimento disciplinare in carcere" organizzato dalla Camera Penale di Bologna e dalla Fondazione Forense Bolognese
- 31 GENNAIO - Intervento all'udienza conoscitiva convocata alla 7^a Commissione Consiliare - Parità e Pari Opportunità, sul tema "Ruolo del volontariato nella funzione rieducativa della pena"

- 29 GENNAIO - Partecipazione alla presentazione della raccolta di raccomandazioni dal titolo "Norme e Normalità - standard per l'esecuzione penale detentiva degli adulti" a cura del Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, che si è tenuta a Roma
- 23 GENNAIO - Incontro con la Coordinatrice del SERT interno al carcere
- 22 GENNAIO - Incontro con la Presidente del Consiglio Comunale di Bologna
- 18 GENNAIO - Intervento all'udienza conoscitiva convocata alla 6^a Commissione Consiliare, sul tema "Teatro del Pratello e attività teatrale in carcere"
- 10 GENNAIO - Partecipazione allo spettacolo teatrale dal titolo "Mere Ubu - impresaria di teatro carcere"
- 21 DICEMBRE - Incontro con il Direttore dell'IPM "Pietro Siciliani"
- 18 DICEMBRE - Partecipazione alla Cerimonia di intitolazione della Casa Circondariale di Bologna a Rocco d'Amato alla presenza del Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
- 15 DICEMBRE - Incontro con il Presidente di Federconsumatori
- 13 DICEMBRE - Visita all'officina meccanica ubicata all'interno della Casa Circondariale di Bologna
- 7 DICEMBRE - Partecipazione alla Commissione regionale Area Penale
- 6 DICEMBRE - Partecipazione alla presentazione di "Torna il carcere" XIII Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione
- 5 DICEMBRE - Incontro con la Direttrice della Casa Circondariale di Bologna
- 4 DICEMBRE - Incontro con le Magistrate di Sorveglianza
- 28 NOVEMBRE - Partecipazione al Coordinamento nazionale Garanti a Firenze
- 27 NOVEMBRE - Partecipazione alla Festa della Famiglia all'interno della Casa Circondariale di Bologna
- 23 NOVEMBRE - Incontro con il Direttore dell'Istituto Penale per i Minorenni
- 22 NOVEMBRE - Incontro con il Responsabile UOS Medicina Penitenziaria e con il responsabile Sert in carcere
- 15 NOVEMBRE - Partecipazione a incontro con Direttore CGM per l'Emilia Romagna e le Marche, con il Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bologna, il Garante regionale dei detenuti e il Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza
- 8 NOVEMBRE - Incontro con il comitato organizzatore della iniziativa "Vestirsi dentro"
- 7 NOVEMBRE - Incontro con il Garante dei detenuti della Regione Emilia Romagna
- 30 OTTOBRE - Incontro con referente ASP Città di Bologna

- 27 OTTOBRE - Intervento al convegno "Sperimentazione Interregionale sulla prevenzione della violenza di genere nei percorsi di istruzione interni al carcere" organizzato da CPIA Metropolitano di Bologna in collaborazione con Ufficio del Garante regionale e con USR per Emilia Romagna
- 26 OTTOBRE - Incontro con il Provveditore Amministrazione Penitenziaria per l'Emilia - Romagna e le Marche
- 18 OTTOBRE - Incontro con Arcivescovo di Bologna
- 18 OTTOBRE - Incontro con la Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna
- 16 OTTOBRE - Incontro con l'Associazione L'Altro Diritto Onlus - Bologna
- 13 OTTOBRE - Incontro con il Dirigente CPIA
- 11 OTTOBRE - Incontro con l'Associazione AVOC
- 11 OTTOBRE - Partecipazione all'incontro di coordinamento dell'iniziativa "Vestirsi Dentro"
- 10 OTTOBRE - Incontro con l'Assessore all'Urbanistica, Edilizia privata, Ambiente, Tutela e riqualificazione della Città storica
- 10 OTTOBRE - Incontro con il Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Bologna
- 9 OTTOBRE - Partecipazione al festival del cinema Cinevasioni
- 6 ottobre - Incontro con il Questore di Bologna
- 5 OTTOBRE - Partecipazione all'iniziativa di formazione/informazione destinata a detenuti dimittendi, presso la Casa Circondariale di Bologna
- 3 OTTOBRE - Incontro con la Cooperativa Sociale 4 Castelli
- 29 SETTEMBRE - Partecipazione all'inaugurazione della Biblioteca intitolata al prof. Massimo Pavarini, presso la Casa Circondariale di Bologna
- 27 SETTEMBRE - Incontro con il Presidente del Quartiere Navile
- 26 SETTEMBRE - Incontro con i referenti locali e regionali di SINAPPE
- 22 SETTEMBRE - Partecipazione alla Cerimonia celebrativa del bicentenario del Corpo di Polizia Penitenziaria, presso la Casa Circondariale di Bologna
- 20 SETTEMBRE - Partecipazione alla 7^a Commissione Consiliare per Udienza Conoscitiva riguardante la situazione delle persone detenute presso la Casa Circondariale di Bologna e sullo stato di avanzamento lavori del CLEPA
- 19 SETTEMBRE - Partecipazione a incontro di coordinamento del gruppo di associazioni di volontariato attive presso la Casa Circondariale di Bologna con il progetto "Non solo mimosa"
- 18 SETTEMBRE - Incontro con il Coordinatore del Polo Universitario Penitenziario di Bologna
- 18 SETTEMBRE - Incontro con il Sindaco del Comune di Bologna
- 15 SETTEMBRE - Partecipazione alla 1^a Commissione Consiliare per Udienza Conoscitiva di presentazione del suo programma di intervento
- 15 SETTEMBRE - Incontro il Presidente del Tribunale di Bologna

- 14 SETTEMBRE - Incontro il Responsabile dell'Area Trattamento della Casa Circondariale di Bologna
- 13 SETTEMBRE - Incontro con la Direttrice Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna di Bologna
- 11 SETTEMBRE - Incontro presso il PRAP con il Direttore dell'Ufficio Detenuti e Trattamento
- 7 SETTEMBRE - Incontro con l'Assessore comunale alle pari con delega al Patto per la giustizia
- 6 SETTEMBRE - Incontro con il Procuratore Capo di Bologna
- 4 SETTEMBRE – Incontro con la Presidente del Consiglio
- 21 AGOSTO - Incontro con Direttrice Sanitaria AUSL
- 8 AGOSTO - Incontro con il Responsabile UOS Medicina Penitenziaria
- 4 AGOSTO - Incontro con il direttore artistico del Teatro del Pratello
- 27 LUGLIO - Intervista presso la redazione di #Nevalelapena all'interno della Casa Circondariale di Bologna, nell'ambito del laboratorio condotto dall'Associazione "Poggeschi per il carcere"
- 27 LUGLIO - Incontro con la Direttrice della Casa Circondariale di Bologna
- 26 LUGLIO - Incontro con la Dirigente del CGM per Emilia Romagna e Marche
- 26 LUGLIO - Incontro con la Presidente del Consiglio Comunale

BUDGET UFFICIO

Anno 2017

<u>Budget residuo al 23/7/2017*</u>	euro 1.165,34
su totale assegnato di euro 2.483,14	

Voci di spesa:

Convenzioni	euro 1.000,00
Trasferte	euro 46,78
Abbonamento/sostegno periodico "Ristretti Orizzonti"	euro 50,00

Totale residuo al 31/12/2017	<hr/> euro 68,56
------------------------------	------------------

Anno 2018

Budget assegnato	euro 2.483,14
------------------	---------------

Voci di spesa al 31/07/2018:

Convenzioni	euro 1.900,00
Trasferte	euro 252,46

Totale spese al 31/07/2018	<hr/> euro 2.152,46
----------------------------	---------------------

Residuo	euro 330,78
---------	-------------

=====

* 23/07/2017: chiusura di mandato precedente e inizio nuovo mandato